

DIZIONARIO ILLUSTRATO

Comuni Siciliani

COMPILATO DA

FRANCESCO NICOTRA

Socio della R. Accademia Peloritana e della Società siciliana per la Storia Patria.

COL CONCORSO

d'insigni Collaboratori e dei Municipi dell'Isola

La « Rivista Geografica Italiana » (bollettino della Società di studi geografici e coloniali) annunziando questa utilissima Opera della quale intraprendiamo la pubblicazione, ha espresso il desiderio « che qualcosa di analogo si tenti in altre regioni d'Italia, se non è giunto il momento nel quale si possa pensare ad avere per tutto il Regno un Dizionario geografico analogo a quello che si pubblica per la Svizzera ». Questo autorevole giudizio ci dispensa ogni altra parola per raccomandare l'Opera medesima, specialmente ai Siciliani, cui è patriottico dovere concorrere alla diffusione di un libro che tende ad illustrare sotto ogni aspetto la loro storica Isola.

Il Dizionario tratta per ogni Comune le seguenti materie:

Bibliografia - Notizie statistiche - Geografia fisica e biologica (topografia, climatologia, geologia, idrologia, flora, fauna) - Storia - Archeologia, monumenti e opere artistiche, edifici notevoli - Scienze, lettere e belle arti. Uomini illustri - Agricoltura, industria, commercio ed arti - Usi e costumi antichi e moderni - Religione - Igiene - Moralità - Istruzione - Mercati - Previdenza, assistenza pubblica, beneficenza - Amministrazione - Circoli ricreativi.

Illustrazioni: Veduta generale del Comune e del dintorni - Stemma municipale - Monumenti - Costumi - Ritratti.

L'Opera importantissima e della più grande novità ed utilità, per cura di questa Società editrice, si pubblica in Palermo, a dispense di 64 pagine ciascuna, in 4° grande, edizione di lusso, con ricche illustrazioni in fotoincisione.

Ogni dispensa costa Lira UNA.

L'abbonamento è obbligatorio per tutta l'Opera, che conterà di circa 80 dispense, non consentendo l'Amministrazione la vendita a dispense separate.

Ogni mese si pubblicano UNA o DUE dispense.

Ciascuna dispensa ha la copertina composta di un numero indetermiato di pagine, destinate alla pubblicità di annunci di Caso commerciali, industriali e professionali. Questa pubblicità è la migliore e la più utile perchè garantisce oltre la « larga diffusione » una « lunga durata » agli annunci e vien fatta a prezzi ridottissimi.

Publicando l'Opera a dispense e fissando per ognuna di esse così voluminosa, il tenue prezzo di Lira UNA, questa Società editrice ha voluto rendere facile la diffusione del libro, sicura nel largo concorso di quanti per l'Isola nostra sentono un affetto sincero.

Dirigere le richieste all'Amministrazione del Dizionario illustrato dei Comuni Siciliani, Palermo.

La Società Editrice
del Dizionario illustrato dei Comuni Siciliani

5175
55



FRANCESCO NICOTRA

Dizionario illustrato dei Comuni siciliani

CASTROGIOVANNI

MONOGRAFIA

di Ettore Liborio Falautano

Bibliotecario della Comunale

Con N. 23 illustrazioni

Pubblicata a cura e spese del Municipio



PALERMO
SOCIETÀ EDITRICE
Dizionario III. dei Comuni siciliani

1909



ilcampanile-enna.com

FRANCESCO NICOTRA
DIZIONARIO ILLUSTRATO DEI COMUNI SICILIANI



Castrogiovanni

MONOGRAFIA

DI

Ettore Liborio Falautano

Bibliotecario della Comunale

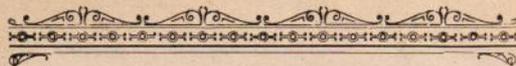
Publicata a cura e spese del Municipio



PALERMO
SOCIETÀ EDITRICE
Dizionario Ill. dei Comuni siciliani

1909





Castrogiovanni ⁽¹⁾

Castrogiovanni è tra le più importanti e graziose città dell'interno della Sicilia. È posta sulla cima pianeggiante di un gran monte isolato a 925 metri sul livello del mare, nel centro dell'isola, onde Callimaco nel suo inno a Cerere la chiama l'*ombelico* della Sicilia.

Per la naturale fortezza del luogo, pei suoi castelli e le varie torri, per l'importanza grandissima che ebbe specialmente nelle guerre degli antichi secoli e nel medio evo, veniva chiamata *inespugnabile* (1).

La cingono amenissime contrade e vi si ammirano panorami stupendi che si estendono su gran parte dell'isola.

Le bellezze naturali di Castrogiovanni, dan ragione delle descrizioni che ce ne hanno lasciato gli antichi, e dei titoli da essi dati alla città: Cicerone la descrive, insieme coi dintorni,

(1) L'egregio signor Ettore Liborio Falantano, bibliotecario della comunale di Castrogiovanni, compilò questa monografia, accettandone con patriottici sentimenti l'incarico affidatogli dalla rappresentanza comunale, pel quale io mi ero ad essa rivolto. N. d. D.

(1) CALLIMACO: *Inno a Cerere*.

CICERONE, *Verr.* V.

TITO LIVIO, *Lib.* XXIV, cap. XXXVII.

VETRI, *Dagli svevi all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 28.

amenissima e ridente; Claudiano la chiama deliziosa; Solino la loda di continua primavera, per i perpetui fiori che vi si vedono in tutto l'anno. Alle lodi degli antichi fanno coro i moderni visitatori, che dipartonsi sempre dalla città, serbandone un ricordo graditissimo (1).

Veduta nel suo complesso ha l'aspetto di un poligono irregolare. Si presenta allo sguardo assai bella, con i suoi fabbricati a proscenio, i bei palazzi, le numerose piazze, i maestosi conventi, l'imponente castello di Lombardia in un estremo punto, e la gran torre del castello di Federico su un alto poggio.

La città è corsa da molte strade non tanto ampie, ma ben lastricate o ciottolate. Primeggia la via Roma, basolata di pietra di lava, lunga oltre 2 km., e che ha ai lati belli fabbricati con ricchi negozi, ed in molti punti svariata da spaziose e ben costrutte piazze, fra le quali son da notare:

Piazza Garibaldi. Ampia ed adorna di alberi, attraversata da E. a W. dalla via Roma. A N. ha il maestoso tempio madre chiesa e agli altri lati belli edifizii.

Piazza Cavallotti. È adorna di alberi e circondata da sedili. La fiancheggiano il tempio di S. Chiara ed il già convento di S. Benedetto, e a N. il bel palazzo medioevale Pollicarini. A S. è recinta da una lunga ringhiera di ferro donde si gode la bella vista di buona parte della città. Sottostà a questa piazza una piccola ma graziosa villetta comunale.

Piazza Umberto I. È basolata di pietra di lava, ha da un lato il palazzo municipale e dagli altri lati grandi fabbricati con eleganti negozi, e le sale del sontuoso circolo dei civili.

(1) CICERONE, *Verr. V.* § 48.

FAZELLO, *Storia di Sicilia*, lib. X, deca I.

G. CHIESI, *La Sicilia illustrata*.

STRAFFORELLO, *La Patria*, vol. V, *La Sicilia*.

E. RECLUS, *Nuova geogr. univ.*, vol. V, parte III, pag. 622.

HOLM, *Storia antica di Sicilia*, vol. I, pag. 164.

SCHNEEGANS, *La Sicilia nella natura ecc.*

RUMPELT, *Sicilien und sicilianer*.

Piazza Maestro Chiaramonte. In questa spaziosa piazza vi son belle fabbriche, fra le quali l'edifizio postale e telegrafico.



Piazza Maestro Chiaramonte

Supera tutte le altre per bellezza l'ampia *Piazza Vittorio Emanuele*. Ha figura rettangolare, è basolata con mattoni di cemento, adorna di graziosi alberi di robinia, circonda-



Piazza Vittorio Emanuele

ta da sedili e abbellita da eleganti candelabri. A N. ha la bella chiesa di S. Francesco con il suo monumentale campanile, e agli altri lati belli fabbricati con eleganti negozi, caffè, sale da toletta, ecc.

È degno di speciale menzione il *Belvedere S. Orsola*. Questa piazza è come un'ampia e deliziosa terrazza con comodi sedili, adorna di magnifici alberi. Ad W. è fiancheggiata dall'Hotel Belvedere e a N. recinta da una bella ringhiera, donde si gode una vista incantevole: sottostà una gran valle con svariata vegetazione, e intersecata dallo stradale che porta alla stazione ferroviaria. Da questo lato si vede la vicina Calascibetta, e dietro a questa il gran monte Artesino, e poi la maestosa catena delle Madonie. Ad E. si vedono Leonforte, Assoro, Agira, Centuripe e poscia l'Etna imponente.

Un altro punto delizioso è il *piano del Monte* con una superficie di circa 32 ett. È un piano sempre verdeggiante, cosperso anche d'inverno di fiori spontanei, attraversato da un lungo e largo viale, ombreggiato in parte da grandi alberi. Vi si godono stupende vedute, ed è il punto preferito dai cittadini per la loro passeggiata (1).

Fra le piazze minori sono da ricordare:

Piazza Maestro Coppola — *S. Agata* — *Alessi* — *S. Agostino* — *del Carmine*, ecc.

A Castrogiovanni il forestiero trova tutte le comodità e gli svaghi possibili; escursioni poetiche, pittoresche, artistiche, panorami stupendi, clima salubre, alberghi ben forniti, eleganti trattorie, bellissime sale da toletta, caffè, teatri, circoli di conversazione ecc. (2).

(1) Nel libro *De Miris*, attribuito ad Aristotile, questo piano viene chiamato un miracolo della natura per l'abbondanza di fiori odoriferi che in tutto l'anno si vedono.

Parlando di questo piano, anche Solino dice che è sempre fiorito e che vi si gode una continua primavera.

FAZELLO, op. cit., Lib. X., Dec. I.

(2) CHIESI G., loco citato.

STRAFFORELLO, *Sicilia*.

VUILLIER, *La Sicile*.

SCHNEEGANS, *La Sicilia nella natura*.

RUMPELT, *Sicilien und sicilianer* ecc.

BIBLIOGRAFIA.

- ALESSI G. — Storia critica della Sicilia.
 * Lettere sulle ghiande missili, Palermo 1815.
 * Il Timoleonte.
 * Descrizione fisico-mineralogica di Enna e suo territorio. Negli atti dell'Accademia Gioenia, vol. I.
- AMARI M. — I musulmani in Sicilia.
 * Biblioteca arabo-sicula.
 * Il Vespro siciliano.
- AMICO Vito — Lexicon topogr. siculum.
 * Dizionario topograf. della Sicilia. Traduz. e noto di G. Di Marzo. Palermo. Lao, 1855.
- ANONIMO — Alcuni fatti della rivoluzione siciliana del 1860 riguardanti i siciliani e La Masa.
- APRILE Franc. — Cronologia universale della Sicilia.
- ARCHIVIO STORICO SICILIANO — Anno XXII fasc. 3. e 4; Anno XXIV fasc. 1. e 2; Anno XXXI fasc. 1. e 2.
- ATTI dei censimenti della popolazione del regno negli anni 1861, 1871, 1881 e 1901 pubbl. dal Ministero di agricoltura, industria e commercio (Direzione generale della Statistica).
- BARBERI Luca — I Capibrevi.
- BAEDEKER K. — Manuel du voyageur L'Italie.
- BUCHART — Geografia sacra.
- BOZZO G. S. V. — Gli studi classici in Sicilia.
- CALIMACO — L'Inno a Cerere.
- CANDIOTO B. M. — Dei saggi storici di Sicilia.
- CAROZZI E. — Annuario musicale, anno 1887; Biografia di F. Chiaromonte.
- CARUSO G. B. — Memorie storiche di Sicilia.
 * Biblioteca storica.
- CASTELLI-LIANCELLOTTI, p.po di Torremuzza — *Siciliae veteris nummi*.
- CAVALLARI S. — Memoria sulla topografia di alcune città greche di Sicilia; in: *Archivio storico siciliano*, anno IV, fog. 1-2, pag. 37.
- CHIARANDÀ — Storia di Piazza Armerina.
- CHIESI G. — La Sicilia illustrata.
- CHILESOTTI O. — I nostri maestri del passato: Biografia di P. A. Coppola.
- CICERONE — In Verr. 4-5.
- CLAUDIANO — Ratto di Proserpina.
- CLUVERIO Filippo — Sicilia antica.
- CODICE DIPLOMATICO della città.
- DE DOMINICIS — Repertorio numismatico per conoscere qualunque moneta greca tanto urbana che dei Re.
- DI GIOVANNI — L'Ebraismo.
- DI MARZO — I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI.
- DIODORO SICULO — Bibliotheca historica.
- EBN KHALDOUN — Storia degli Arabi sotto la dinastia degli Aglobiti e della Sicilia sotto la dominazione musulmana, tradotta e annotata da A. Noel des Verger.
- EBRISI — L'Italia descritta nel libro del Re Ruggiero trad. di M. Amari.
- ERODOTO — Historia sicula.

- FAZELLO Tommaso — De rebus siculis.
 FILISTO — Rerum sicularum, fragm. VIII.
 GAETANI — Vitae sanctorum siculorum.
 GALVAGNI — Biografia del can. G. Alessi.
 GIOVANNI (padre) dei cappuccini — Storia inedita di Castrogiovanni, 1720-1754.
 GREGORIO R. — Consideraz. sopra la storia di Sicilia.
 » Biblioteca aragonese.
 » Storia di Sicilia ossia il diritto pubblico siciliano.
 HOLM A. — Storia della Sicilia nell'antichità, trad. dai proff. Del Lago e Graziadei.
 LA LUMIA Isidoro — Storia siciliana.
 LA MANTIA Vito — Notizie e documenti su le consuetudini di Sicilia.
 LA MONICA E. — Città antiche di Sicilia.
 LIPTARA V. — Historia Hennensis.
 LO MENSÒ — Storia inedita di Castrogiovanni.
 MALATERRA — Rerum in Campania et Sicilia a principibus Normannis gestarum a primo Normannorum adventu in Apuliam ad annum usque 1099.
 MARINELLI O. — Alcune notizie sul lago Pergusa; in *Rivista geografica italiana*, 1896, n.º 9.
 MICHELE (FRA) da Piazza — Historia sicula sub Frederico III.
 MIRA G. — Bibliografia siciliana.
 MONGITORE A. — Biblioteca sicula.
 » La Sicilia ricercata.
 MORTILLARO V. — Sui catasti di Sicilia.
 MUGNOS F. — Il nuovo Laertio.
 MULÈ BERTOLO Giov. — Biblioteca della prov. di Caltanissetta, vol. II. La rivoluzione del 1848.
 NATALE V. — Sulla antica storia di Sicilia.
 NUWAIRI (presso AMARI) — Biblioteca arabo-sicula.
 ODDO G. — I mille di Marsala.
 » L'apostata siciliano.
 OVIDIO — Fastorum IV, Met. V.
 PAIS — Alcune considerazioni sulla storia e sulle amministrazioni della Sicilia durante il dominio romano.
 PIRRI Rocco — Sicilia sacra. Notitia siciliensium Ecclesiarum.
 POLIBIO — Historia, Lib. I. § XIV-XXIV.
 POMPONIO MELA — De situ orbis.
 POWER — Guida della Sicilia.
 RANFALDI G. — Ricerche storico critiche sulle cose di Sicilia.
 ROSSO Carlo — Appunti e note per un Comune di Sicilia a proposito di riforma della circoscrizione territoriale.
 RUMPELT — Sicilien und sicilianer.
 SCHNEEGANS — La Sicilia nella natura.
 SCINÀ D. — Prospetto della storia letteraria della Sicilia.
 SILIO ITALICO — De Bello Punico.
 STRAFFORELLO G. — La Patria; Geografia dell'Italia, vol. Sicilia.
 STEFANO da Bisanzio — De urbis et populis.
 STRABONE — Geografia.

- TAVOLA poliometrica della provincia di Caltanissetta compilata dall'ufficio del Genio civile.
 TESTA — Capitula regni Siciliae.
 TITO LIVIO — Lib. XXIV, § 37, 38, 39.
 TUCIDIDE — Historia.
 VIETRI P. — Euna dai primordii all'invasione araba, Piazza Armerina, 1883.
 » Gli arabi in Castrogiovanni, Caltanissetta 1879.
 » Dagli svevi all'ultimo dei Borboni di Napoli, Piazza Armerina 1886.
 » Monumenti storici esistenti in Castrogiovanni, Castrogiovanni, 1877.
 VUILLIER — La Sicile.

NOTIZIE STATISTICHE

Castrogiovanni è capoluogo del mandamento omonimo nella provincia di Caltanissetta, costituito dai Comuni di Castrogiovanni e Caltascibetta.

Popolazione di tutto il mandamento, secondo il censimento del 1901, abit. n.º 35198, famiglie n.º 8371.

Circoscrizione - Provincia	: Caltanissetta
Circondario	: Piazza-Armerina
Mandamento	: Castrogiovanni.
Diocesi	: Piazza-Armerina.
Collegio elettorale	: Castrogiovanni.
Distretto militare	: Caltanissetta.
Comando div. milit.	: Messina.
Tenenza dei carab.	: Piazza Armerina.
Delegaz. di P. S.	: Castrogiovanni.
Corte di Appello	: Palermo.
Trib. civ. e pen.	: Caltanissetta.
Pretura	: Castrogiovanni.
Ispettorato scolastico	: id.
Intendenza di finanza	: Caltanissetta.
Agenzia delle imp.	: Castrogiovanni.
Ufficio del registro	: id.
Uff. del Demanio	: id.
Conservaz. ipoteche	: Caltanissetta.
Magazz. private	: Castrogiovanni.
Ripartim. forestale	: Palermo.
Ispezione	: Caltanissetta.
Comizio agrario	: Piazza-Armerina.
Distretto notarile	: Caltanissetta.
Direz. poste e telegr.	: id.
Ufficio	: Castrogiovanni.

Nome degli abitanti secondo la denomina-

zione ufficiale: *Castrogiovanesi*; secondo la pronunzia locale: *Castrugiunnisi*.

Il Comune di Castrogiovanni dista da Caltanissetta (capoluogo di provincia) km. 37; da Piazza-Armarina (capoluogo di circondario) km. 36 (1).

Popolazione del Comune secondo i risultati dei censimenti (2):

Anni	1861	1871	1881	1901
Abitanti n.º	14633	14511	18860	26080
			(famiglie n.º 6193).	

La popolazione, conforme l'ufficio di anagrafe locale, al 31 dicembre 1908 era 27865.

Emigrazione: Sino al 1905 era stata scarsissima; erano emigrati circa 400 operai ed agricoltori. Nel 1906 e nel 1907 sono emigrati circa 1000 agricoltori, zolfatai ed operai. Essi sono andati quasi tutti in America, specialmente a New-York, e un buon numero anche nell'Argentina. Però nello scorso anno 1908, a causa della crisi degli Stati Uniti, l'emigrazione verso New-York non solo si arrestò, ma anche tornarono in patria vari emigrati. Ora che la crisi negli Stati Uniti sembra attenuarsi, l'emigrazione verso New-York è ricominciata, ma non raggiunge proporzioni notevoli. Si è arrestata quella verso l'Argentina, dove l'emigrato non ha trovato quella prosperità che si riprometteva, e dove anche lo trattiene ad emigrare il troppo costo del viaggio.

A Castrogiovanni non è la miseria che muove gli zolfatai ed i contadini ad emigrare, essi vi trovano sicuro lavoro, che in media non è mal retribuito; ma emigrano perchè spinti dal desiderio di far discreti risparmi, con i quali, dopo qualche anno, ritornare in patria.

(1) Tavola poliometrica della provincia di Caltanissetta, compilata dall'ufficio del Genio civile.

(2) Atti dei censimenti della popolazione del regno negli anni 1861, 1871, 1881, 1901, pubblicati dal Ministero di agr. ind. e comm. (Direzione generale della Statistica).

Nell'inverno, in date classi operaie, specie nei muratori e nei falegnami, si avverte una certa deficienza di lavoro, e perciò un buon numero ha emigrato in America e nelle Calabrie, ed ora per l'ultima catastrofe molti lavoratori vanno a Messina e Reggio. Qualora la crisi zolfifera, che funesta l'isola, continuerà, essa certo indurrà molti zolfatai ad emigrare.

Elettori: Iscritti nelle liste elettorali: politica n.º 1282; amministrativa n.º 1349, commerciale n.º 108.

Stazione ferroviaria più prossima al Comune: È quella di Castrogiovanni-Calascibetta (sulla linea Palermo-Catania), la quale dista dal centro km. 5,050. V'è un servizio di automobili, di omnibus e di carrozze.

GEOGRAFIA FISICA E BIOLOGICA.

Area: L'area del territorio di Castrogiovanni, è di ett. 37000, tutta produttiva e in gran parte fertile. Da Cicerone, da Diodoro e da altri scrittori sappiamo che un tempo il territorio di questa città superava gli altri di tutta l'isola, per selve, laghi, terre fruttifere e giardini, onde Ovidio parlando della Sicilia:

V'ha più cittadi e di terren ben colto
La fertil Enna (1)

Configurazione: Il territorio è montuoso, ma alle elevazioni importanti ed alle spesse colline si avvicendano contrade sensibilmente ondulate e belle pianure. Lungo la linea di confine si notano estesi tratti di terreno appartenenti alle vicine città di Piazza, Leonforte, Pietraperzia e Barrafranca, che si dilungano in quel di Castrogiovanni, e vi stanno chiusi nel mezzo. Queste terre facevano parte del territorio di Castrogiovanni, così anche le terre

(1) CICERONE, *In Verrem*, act. V.
DIODORO, Lib. V., Cap. II.
OVIDIO, Fast. IV.

La moneta di Enna che porta nel campo del rovescio un grappolo d'uva dentro una corona di spine, simboleggia la fertilità del grano e della vite nel territorio di Enna.

ALESSI, Monografia citata.

al di qua del fiume Imera, che oggi appartengono ai Comuni di S. Caterina, Villarosa e Calascibetta (1).

Geologia. La città è posta sopra un altipiano di calcare conchigliifero dell'epoca terziaria, sovrastante a strati di argilla e marna (2). In esso si rinvennero: avanzi di pesci, madrepora, echini, conchiglie appartenenti al Mediterraneo e fra queste l'ostrica arcuata, patelle, pinne, turbi, cipree, strombi, telline, legni, schisti micacei, ecc.

Il cav. can. Giuseppe Alessi alla profondità di 12 metri vi rinveniva un omoplatea pietrificato di animale ignoto, ed una terebratula di specie singolare, alla quale diede il nome di *Chama Hennensis*.

Il suo territorio, pure dell'epoca terziaria, presenta vari punti ove affiorano gli strati geologici; notevoli affioramenti di strati pliocenici si notano lungo la linea delle montagne di Salinella, Volpe, Furbalata. Spesso vi si trovano fossili, ma non in veri giacimenti, perchè l'origine di esso è sedimentaria.

Il territorio presenta un fondo di argilla e di marna, dove giacciono strati di solfato di calcio, cloruro di sodio, di schisti bituminosi, di argille ferrifere e litomarghe. Vi si trova pure il solfuro di ferro, le conchiolite, rare ambre e l'asfalto. Sull'argilla e gli schisti si

(1) Il confine del territorio di Castrogiovanni ad ovest era segnato dal fiume Imera. Prima che sorgesse Calascibetta, edificata da Ruggero il normanno, il territorio di essa città apparteneva a Castrogiovanni, e le apparteneva anche l'attuale territorio di Villarosa e gran parte di quello di S. Caterina, posto al di qua del cennato fiume—VETRI, *Enna dai primordi alla invasione araba*, pag. 273-274.

(2) Castrogiovanni non è stata mai danneggiata dal terremoto, perchè trovasi fuori della zona sismica o fabbricata su la solida roccia di una grande montagna isolata, la quale oppone un ostacolo al passaggio delle onde sismiche.

Nell'ultimo terremoto del 28 dicembre 1908, che tanto strazio e tanto terrore ci ha lasciato nell'animo, per gli spaventevoli disastri di Messina e di Reggio, a Castrogiovanni si avvertirono solo due leggieri scosse ondulatorie e sussultorie.

elevano delle rocce di solfato di calcio e talora di carbonato di calcio. Nelle viscere di esse rocce, sono depositi di zolfo; vi si rinviene pure, stronziana, solfuro di ferro e legni pietrificati ecc. Sopra la stessa argilla, si elevano i monticelli di carbonato di calcio e le grandi rocce di arenaria conchigliare.

La superficie delle rocce, dei piani e dei monti è coperta di terriccio, formato dalla dissoluzione di vegetali ed accumulato nelle valli e nei piani dalle inondazioni.

Sparsi, qua e là, vi giacciono pezzi di gneis, di granito, di schisto, di pietre vulcaniche, di quarzo, di grawacca, di breccie ed altri minerali diversi, che appartengono ai terreni di alluvione.

Vicino al punto denominato la Zolfara vi è un monte di termantidi, ch'è stato per molti anni, scrive Alessi, in combustione. Ignorasi se l'incendio si sia destato a caso nella superficie o se sia nato nell'interno per causa vulcanica, sebbene non osservisi nessun cratere. La materia combusta mostra che non rimonta ad un'alta antichità. Non è difficile, continua l'illustre scenziato, che in un luogo dove trovansi degli schisti argillosi, bituminosi, torba, zolfo e piriti di ferro, abbia potuto appiccarsi il fuoco, durare per molti anni, e formare delle termantidi compatte o in forma di scorie.

Le tante tracce minerali di ferro nel territorio di Castrogiovanni danno indizio che vi sia qualche miniera di questo metallo. In certe scritture del secolo XV, scrive Alessi, si parla di una miniera di ferro esistente nel territorio di Castrogiovanni, ma non si indica il luogo. La denominazione di Scaudaferro, data ad una contrada, posta ad ovest della città, dà qualche sospetto all'Alessi, che la miniera sia stata in quel punto.

Dal lato geologico e mineralogico, il territorio fu dottamente studiato dallo stesso cav. Giuseppe Alessi, il quale ne scrisse una monografia, che fu letta all'accademia Gioenia di Catania li 11 novembre 1824 ed alla quale noi abbiamo largamente attinto.

Idrologia. Vi sono vari bacini d'acqua sta-

gnante, il più importate è il lago Pergusa. Questo lago è a 670 metri sul livello del mare, occupa un'area di 1, 83 kmq., la sua maggiore lunghezza è km. 2, 25, e la sua maggiore larghezza di km. 1, 11 con un circuito di 5 a 6 chilometri. Non supera i 12 metri di profon-



Lago Pergusa

dità e non è alimentato da nessun torrente, come non ha emissario di nessuna specie.

Tenendo conto della salsedine delle sue acque, O. Marinelli lo reputa unico in Europa e crede si formasse per effetto di uno sprofondamento del terreno gessoso. Nell'inverno vi si vedono un'infinità di uccelli acquatici e vi si pescano piccoli pesci e qualche anguilla.

Claudiano, Silio Italico, Ovidio, ed altri immaginano che sulle rive di questo lago avvenisse il ratto di Proserpina.

È pure da notare il laghetto Lagastello a sud ovest da Castrogiovanni (564 m.), formato anch'esso, secondo O. Marinelli, per causa dello sprofondamento del terreno gessoso. Poco discosto dal Lagastello si trova un altro laghetto chiamato Sfondato. È molto profondo ed ha un circuito di circa 250 metri.

Quest'ultimi due laghetti nell'estate e nei principi d'autunno, sono un gran fomite di malaria ed è stata grave incuria non averli prosciui-

gati. Anche al Pergusa vi è malaria, ma meno assai che nei cennati laghetti (1).

I principali corsi d'acqua sono: il fiume Imera, il Dittaino, il Morello. Vi ha molte sorgenti a piè della città: quelle di Papardura, Via Nuova, Hamut, Pisciotto e qualche altra di poca importanza, le quali sorgenti non bastano ai bisogni della popolazione e si supplisce usando l'acqua dei pozzi e delle cisterne. Il 21 e 22 maggio di quest'anno è stato approvato ad unanimità, dal Consiglio comunale, un elaborato progetto dell'ingegnere comunale G. Panvini, per condurre dentro la città acqua potabile sufficiente a tutti i bisogni (2).

Dalla storia e dalla tradizione si sa che a Castrogiovanni si avevano abbondanti acque, quindi è da congetturare che varie sorgenti siano scomparse e che quelle attuali abbiano diminuito d'importanza (3).

Nel suo territorio le sorgenti più importanti sono: Margio di Buffa, Furma, Acqua del Conte, Bannata, Salerno, Iacopo, Fiumara di Canero, e quella chiamata Acqua della Città. Queste

(1) RECLUS, *Nuova geografia univers.*, vol. 5°, parte 3ª. Italia, pag. 532-533.

ALESSI, *Descrizione fisicominerologica di Enna e suo territorio* - negli atti dell'Accademia Gioenia, vol. 1.

RICISTA, *geografica italiana*, 1896, n. 9 - Alcune notizie sul lago Pergusa. - Conche lacustri dovute a suberosioni di gessi in Sicilia, pag. 273, 285.

(2) Si condurranno in città le acque di 6 sorgenti dei bacini Bannata e Furma, e quella della sorgente Iacopo, con una portata complessiva minima di 16 litri al secondo, ciò che equivale ad una dotazione di 50 litri al giorno per ogni abitante.

Le acque saranno elevate a 300 metri di altezza, per poter giungere entro l'abitato. La forza occorrente sarà derivata dall'impianto di forza e luce elettrica che si farà per illuminare con 850 lampade la città, e per altri usi industriali.

Quest'altro progetto dell'illuminazione, anch'esso dell'ingegnere Panvini, è stato approvato dal Consiglio nelle medesime tornate del 21 e 22 maggio.

La spesa prevista per l'acqua è di L. 1.321.000; e per l'illuminazione di L. 313.000.

(3) AMICO, op. cit.

CICERONE, *In Verrem*, act. V. lib. IV.

FAZELLO, deca I, lib. 10.

sorgenti, eccettuata quella di Salerno, danno ottima acqua potabile.

Vi sono pure varie sorgenti d'acqua sulfurea. Nella contrada Girgia e in altri punti confinanti al fiume Dittaino scaturiscono dei ruscelletti di acqua ferruginosa acidula. Nella contrada Capodarso vi è un fonte che contiene solfato d'alluminio. Vicino la città, nel punto denominato *Rocce del gesso*, sgorgano delle acque contenenti solfato di calce.

Sottosuolo: In città si vedono un gran numero di caverne e di grotte; se ne vedono anche in vari punti del suo territorio. A sei miglia, verso mezzogiorno da Castrogiovanni, nel giardino detto del Paradiso, è la grotta dell'Inferno, somigliante a quella delle Quattro Arie sul monte Cuccio, vicino Palermo. È ampia e vi si entra per due bocche; è ricca di stalattiti, le quali, percosse dai raggi del sole, danno uno spettacolo magnifico (1).

Paesaggio: Da quasi tutti i punti della città, si aprono superbe vedute; le più belle sono quelle che si godono dal belvedere Lombardia: nei dintorni, a ogni passo, si incontrano viste magnifiche, valloncelli deliziosi, amene pianure, avvicendate da elevazioni importanti e da colline vestite da rigogliosa vegetazione, e poi, lontano, il mare lungo le coste est e sud, e verso nord-est, in azzurra lontananza, l'ampio e maestoso colosso dell'Etna con le sue falde cosparse di città, e davanti ad esso una serie di alture con Leonforte, Assoro, Agira, Centuripe, Troina.

Verso nord due lunghe catene fra loro parallele, di cui la più settentrionale a sinistra con l'alta cima di Petralia e a destra, sopra Calascibetta, il monte Artesino.

A mezzogiorno si distendono i campi di Castrogiovanni, che fra ridenti colline chiudono il famoso lago di Pergusa, e dietro di esse il paese digrada a poco a poco verso il mare.

È bello ammirare il panorama, nell'ora del

(1) AMICO, op. cit.
VETRI, *Enna dai primordi all'invasione araba*, pag. 19.

tramonto; in quest'ora i viaggiatori, specialmente gli stranieri, son soliti salire sopra la torre Pisana, donde si gode un insuperabile spettacolo.

«Fu verso il tramonto d'una sfolgorante giornata di luglio, scrive Gustavo Chiesi, che insieme all'ospite nostro, Napoleone Colajanni, ed a qualche altro amico, trovato fra la cortese gioventù di Castrogiovanni, salimmo alla rocca e sul suo torrione per godere dello spettacolo del tramonto e del panorama da quell'altezza, così isolata, nel centro dell'Isola e con un orizzonte così limpido, sì nitido tutto all'intorno.

«Spirava lassù una viva brezza, satura d'ossigeno e di frescura, che faceva bene ai sensi ed ai polmoni, mentre il sole, che calavasi dietro ai Nebrodi, proiettava lunghe strisce della sua luminosità a caldi riflessi, contro il gran colosso etneo ed accendeva di tinte vivaci tutte l'alte vette degli Erei.

«Il panorama che sulla rocca di Castrogiovanni da ogni parte si spazia è insuperabile, è di quelli che vi stampano nell'animo un'impressione profonda, incancellabile.....

«Nella muta, ma intensa contemplazione che ci assorbiva, fu quella un'ora squisita, fra le tante da noi godute in Sicilia; un'ora che ci lasciò nel cuore una lunga onda di poesia e di desiderio per l'isola bella, ch'è la più bella delle terre italiche (1)».

Nel territorio vi sono belle e ridenti contrade, fra le quali quelle del Bruchito, Rossi, Rizzuto, Scarlata. Sono amenissimi i dintorni del lago Pergusa. Questa contrada del lago è un luogo stupendo di villeggiatura, specialmente in autunno e nell'inverno, in cui è molto divertente la caccia agli uccelli acquatici.

Giacimenti minerali: Vi sono oltre 50 zolfare che danno zolfo di 1^a, 2^a e 3^a qualità, e che producono più di 40000 quintali di zolfo l'anno; varie miniere di sal comune, la più importante è quella vicino Alimena, che in alcuni punti dà sale cristallizzato in cubi colorati.

(1) G. CHIESI, op. cit.

Vi sono molte cave di gesso, marna calcarea, da cui si estrae la calce idraulica, cave di pietra per costruzione. Si trovano anche in varie contrade alabastri bianchi, grigi, piriti di ferro, di rame, salnitro, ecc. (1).

Clima: Le medie della temperatura sono:

Inverno — Media massima: + 13; minima + 3.
Estate — Media massima: + 25; minima + 18.

In un anno in media cadono 50 centimetri d'acqua.

Il clima di Castrogiovanni, d'inverno, come vedesi dalle medie, non è rigido, rarissimi sono i giorni in cui il termometro segna zero; la neve vi cade di rado ed in molti inverni non se ne vede affatto; perciò il Vuillier fu male indotto a scrivere nel suo volume: *La Sicilia*, che la città in inverno sia quasi sempre coperta di neve.

Nell'inverno ed anche nei principii della primavera ed alla fine di autunno una leggiera nebbia, ogni tanto, avvolge la città, ma subito si dilegua per dar luogo a giornate splendide di sole.

Castrogiovanni è considerata come stazione climatica d'estate. Moltissimi sono gli ammalati che in questa stagione ed anche in autunno vi accorrono, sicuri di trovarvi un sollievo ed anche un rimedio ai loro mali. Nei mesi estivi è molto frequentata dai forestieri, i quali vanno a trovarvi un'aria sana ed una fresca ristoratrice.

Nelle campagne circostanti, per la conformazione collinosa del territorio, l'estate vi è fresca e l'inverno temperato; la brina vi è rara; cade solo nelle poche località basse e vicino ai corsi d'acqua. Rare sono anche la neve e la grandine.

Flora: Predomina la vegetazione erbacea. Vi sono due boschi: S. Antonino e Bubudello. Nel passato, come assicura Cicerone, vi erano vari boschi, attorno alla città, fra i quali quello

(1) AMICO, op. cit. — STRAFFORELLO, op. cit.

sacro a Cerere. Il lago Pergusa, secondo i poeti era cinto da un folto bosco (1).

Dapertutto si vanno anche distruggendo gli alberi di pioppo, olmo, quercia per farne legname da servire specialmente per le impalcature delle miniere di zolfo.

Il diboscamento ha avuto un'influenza dannosa sul clima delle campagne: sono aumentate la siccità e i calori estivi, e sono più frequenti i venti devastatori. Ha prodotto anche l'interramento degli alvei dei fiumi, che, unito al denudamento delle pendici, è causa di inondazioni ed anche dell'origine di stagni e paludi miasmatici. La distruzione degli alberi è stata causa anche della scarsità della legna da ardere e del carbone.

Fauna: Nel territorio, oltre agli animali comuni a tutta la Sicilia, si notano: istrici, donnole, arvicole, ricci ed anche qualche volpe. I prodotti principali della caccia sono: conigli, lepri, beccacce, tordi, pernici, ecc.

Nel Pergusa ed al Lagastello vi sono anitre, germani reali, folaghe, aironi e vari altri uccelli acquatici, tutti migratori.

STORIA.



Stemma municipale

L'antico nome della città era *Enna*, o meglio *Henna*, dice Holm: le più antiche monete hanno: ΗΝΝΑΙΩΝ (2).

Sulla origine del nome Enna si son fatte molte congetture. Stefano Bizantino ed alcuni altri che l'hanno seguito, vogliono che il nome le venisse da Enneo, condottiero siracusano che la fabbricò; ma questa notizia data dal Bizantino non ha nessun fondamento storico, poichè la città, prima della

(1) CICERONE, *Verr.* V. § 48.

FAZELLO, *Storia di Sicilia*, Lib. X. Deca I.

VETRI, *Enna dai primordi all'invasione araba*, pag. 53.

OVIDIO, *Metamorfosi* V.

(2) HOLM, *Storia antica di Sicilia*, vol. 1°, pag. 163.

venuta dei greci in Sicilia, già esisteva (1).

Il Bochart poeticamente deriva il nome dalle due voci puniche En-Naan che significano fonte di amenità. Il Littara ed altri derivano il nome dal dialetto eolico, parlato dai sicani, i quali la chiamarono Enna dal verbo Ένωζειν che vale abitare all'interno, perchè la città è posta nell'interno e proprio nel centro dell'isola (2).

L'attuale nome Castrogiovanni è una corruzione delle due parole *Castrum Ennae*.

Il Beladori, cronista arabo del nono secolo, dice l'illustre Amari, scriveva Casr Janna che è una trascrizione di *Castrum Hennaë*, pronunziata Jenna, appunto come si direbbe in Sicilia, sopra tutto a Messina, ove la schiatta greca lasciò più profonde radici; allargata poi dagli arabi la prima sillaba, prevalse nell'isola la forma di Janna e con l'andare del tempo, massime nel duodecimo secolo, quando sopraggiunse nuova onda di popolazione italica, si piegò a *Ianni* o Giovanni, che era voce più familiare agli orecchi, ed il nome intero si mutò in Castrogiovanni (3).

Il primo abitatore di Enna fu l'uomo preistorico, e ne fa testimonianza il gran numero di grotte che si vedono incavate, in vari punti della montagna, grotte a gruppi, l'una contigua all'altra, ad uno o più piani, nelle quali si osservano, intagliate nel sasso, tracce di stalle, finestre, rialzi da servire da letto, anelli per appendere oggetti.

Oltre a queste abitazioni, che additano la rozza arte dell'uomo primitivo, si sono rinvenuti in gran copia e di continuo si rinvengono, oggetti litici e di bronzo, nuclei, strumenti ed

(1) VETRI, *Enna dai primordi all'incisione araba*, pag. 63-66.

(2) LITTARA, *Historia Hennensis*, lib. I, cap. I. FAZZELLO, op. cit., Dec. I, lib. X.

AMICO, op. cit.

VETRI, *Gli arabi in Castrogiovanni*, pag. 3.

(3) HOLM, op. cit., vol. I, pag. 163.

AMARI, *I musulmani di Sicilia*, vol. I, pag. 280.

AMICO, op. cit.

VETRI, op. cit., pag. 11.

armi di selce scheggiata, fusaiuoli, raschiatoi, punteruoli e scuri di pietra levigata, giavelotti di bronzo (1).

Nei tempi storici i primi abitatori di Enna furono i sicani. Questo popolo, secondo riferiscono gli antichi storici, emigrò in Sicilia dall'Iberia asiatica e si stabilì dapprima nelle parti orientali dell'isola; ma poi, preso da spavento per le continue eruzioni dell'Etna, passò ad abitare verso ponente e mezzogiorno (2). Il monte Enna, che sorge maestoso nel centro dell'isola, lontano molte miglia dal vulcano, fu uno dei punti che occuparono i sicani, donde poterono sicuri guardare le eruzioni e respingerle poco appresso gli assalti dei sopraggiunti siculi (3).

I sicani, secondo Diodoro, furono i primitivi agricoltori dell'isola. La loro religione era il culto a Cerere, alla quale Dea si attribuisce l'invenzione dell'agricoltura e la costituzione delle prime leggi, ispirate sempre al miglioramento dell'uomo e del consorzio sociale. Vivevano a borgate, preferendo le alture ed avendo ognuno il suo principe. Il sicano, nei

(1) ALESSI, *Storia antica di Sicilia*, vol. I, pag. 63.

VETRI, *Enna dai primordi all'invas. araba*, p. 14-18.

(2) Fra i più antichi, TUCIDIDE e FILISTO. Li dicono *iberi*, TIMEO e DIODORO li chiamano *indigeni*, ed in età posteriore, PAUSANIA è il primo, forse, che li faccia procedere dall'Italia.

G. ALESSI, LA LUMIA, S. CAVALLARI ed altri, con solidi argomenti, hanno provata l'origine asiatica dei sicani.

LA LUMIA L., *Storie siciliane*, volume I, parte I, pag. 13, 14, 79.

ALESSI G., *Storia critica della Sicilia*, vol. I, parte I, pagg. 374-408; vol. I, parte II, pag. 5-20.

CAVALLARI S., *Memoria sulla topografia di alcune città greche di Sicilia*: Nell'*Archivio storico siciliano*, Anno IV, fasc. 1-2, pag. 37.

Paolo ORSI, non accettando questa tradizione, ritiene che sicani e siculi fossero uno stesso popolo, il cui nome si pronunciava con varianti dialettali. Vedasi a pag. 118, vol. I, di questo *Dizionario illustrato*.

(3) ALESSI, op. cit., vol. I, pag. 405-408.

DIODORO, lib. V, cap. 7.

LA LUMIA L., *Storie siciliane*, vol. I, pag. 14.

VETRI, op. cit., pag. 32-33.

primi tempi che apparì in Sicilia, scrive Alessi, non era un barbaro come lo appellavano i greci, i quali, si sa, davano del barbaro a tutto ciò che non era greco; ma invece si trovava nei primi albori di una civiltà, che andò sempre progredendo (1).

Sopravvenuti i siculi fissarono la loro sede ad oriente, vicino l'Etna ed a tramontana sino al mare. I sicani, rinserrati nell'ocaso e nei monti mediterranei, uniti respinsero i continui attacchi dei nuovi venuti, ma finalmente risolsero le quistioni di confine con un trattato di pace, il più antico che ricordi la storia, con cui stabilironsi i limiti del territorio di ciascun popolo (2).

Il sicano di Enna, pacificato coi siculi, tornò sicuro alla vita calma dell'agricoltura. Si unì a lui altra gente delle tribù vicine, accolse volentieri gli elimi, come lui asiatici; coi fenici, nuovi arrivati, trattò amichevolmente, scambiando con essi i prodotti della terra. Queste relazioni e l'aumento continuo della popolazione, spinsero il sicano a sempre progredire. Le leggi dettate dai sacerdoti di Cerere ne sono l'indice sicuro: esse vanno sempre ispirandosi a migliorare il consorzio sociale e le private e civili virtù. Quando Minosse, dice l'illustre Amari, dava leggi in Creta, quando le arti, personificate in Dedalo, segnavano in Grecia i progressi della civiltà, i sicani avevano già, nella nostra isola, agricoltura, leggi, religione, tempi e società.

In Enna il sicano eresse tempi, innalzò statue modellate con arte, ed avendo a cura gli agi della vita introdusse l'uso dei bagni; pensò a fornire d'acqua la città e con una grande opera d'incanalamento riunì a nord le acque che oggi si chiamano di Hamut, ad ovest quelle oggi dette della Via nuova ed a sud quelle del Pi-

(1) DIODORO, lib. V., pag. 2.

ALESSI, op. cit., vol. I., pag. 403.

VETRI, op. cit., pag. 41-46.

(2) DIODORO, lib. V.

ALESSI, op. cit., vol. I, parte II, pagg. 2-21.

VETRI, op. cit., pag. 43.

sciotto. Scavò pure un gran numero di pozzi, che hanno in fondo grotte sotterranee per lo espurgo delle acque (1).

Al tempo delle greche colonie Enna fu fioritissima e rimase, eccetto qualche breve intermissione, sempre indipendente, come attestano le sue monete autonome, coniate in quest'epoca (2), perciò non subì alcuna variazione

(1) ALESSI, op. cit., vol. I, parte 2^a, pag. 249.

VETRI, op. cit., pag. 47, 58, 59.

(2) Le monete di Enna, coniate al tempo delle colonie greche, portano il nome ed i simboli della città, senza alcun segno di soggezione.

All'obiezione che si potrebbe fare per essere le monete con caratteri dorici così risponde I. LA LUMIA: « Il greco, come espressione scritta, come forma letterale prevalse ad ogni specie di linguaggi locali; lo troviamo nelle epigrafi dei monumenti e delle monete di particolari città: in Siracusa come a Palermo, in Segosta come a Centuripe ».

LA LUMIA, *Storie siciliane*, vol. I., pag. 53.

CASTELLI LANCELLOTTI Principe di Torremuzza, *Siciliae veteres nummi*.

La notizia tramandata da Stefano Bizantino, cioè che Enna sia stata fondata dai Siracusani 70 anni dopo di Siracusa, non ha nessun fondamento storico:

Basta, scrive ALESSI, ricordare che all'epoca di Ercole, celebravansi in Siracusa i misteri di Cerere e Proserpina ennesi per concludere che Enna fosse abitata pria della voluta colonizzazione. Quel culto di origine sicana, che Cicerone chiama *antiquissimum, perantiquum et multo antiquissimum*, la denominazione di Porgum, come scrive CLAUDIANO, data dai sicani al vicino lago, il tempio e la statua di Cerere antichissimi, le opere d'incanalamento delle acque e le altre opere di escavazione che risalgono ai sicani, e tutti i favorosi avvenimenti di questo famoso luogo, dimostrano evidentemente che prima della venuta dei greci in Sicilia Enna già era abitata.

Anche la posizione della città, situata nel centro dell'isola, distante da Siracusa circa 130 km, esclude questa supposta colonizzazione, non potendosi affatto ammettere che i siracusani avessero fondata una colonia in un posto così distante, poichè se da Siracusa, scrive Holm, si andava in Enna, passando per Acre, la sola colonia siracusana di allora, si doveva da questa città, correre traverso sentieri montuosi ed aspri e traversare una quantità di gole che facilmente potevano nascondere dei pericoli; se invece si risaliva la valle del Simeto sino in alto, era necessario passare per tutte le più importanti città dei sicani, ai quali riusciva facile sbarcare la via ai siracusani. E poi, un posto così lon-

di nome e non ebbe leggi doriche o calcidiche, ma restò con il culto e le leggi della sua antichissima Cerere. Si tenne quasi sempre in pace con Siracusa, e con essa strinse, come si dirà, varie alleanze. In occasione di queste re-

ano, sarebbe stato per i siracusani un posto perduto.

TUCIDIDE, che segue minutamente, con orgoglio patrio, i progressi che facevano i greci in Sicilia, nello enumerare le città di dorica e calcidica fondazione, tace di Enna, ne tace anche MARCIANO ARACLEOTA. Nessun altro storico antico parla di colonia siracusana mandata in Enna, solo abbiamo la tarda testimonianza del Bizantino, la quale viene dalla critica storica rigettata.

L'ALESSI esclude la colonizzazione di Enna per parte di Siracusa, ma congetture che i siracusani dovettero ingrandirla, mandandovi una loro colonia. Egli basa la sua congettura sopra due monete cinesi con l'epigrafe *Simmacos*, e specialmente sopra quella che nel diritto porta la testa di Apolline. Secondo l'illustre ALESSI, la colonia spedita in Enna dovette avere per condottiero Simmaco e Apolline per protettore, poichè era uso dei greci spedire le colonie sotto la scorta di un nume. Questa congettura se non da escludersi, per lo meno è da mettersi in dubbio, poichè nessuno storico antico, come si è detto, parla di colonia siracusana mandata in Enna.

Le suddette monete, sulle quali ALESSI fonda la sua congettura, probabilmente denotano l'alleanza contro la tiranide, stretta tra Enna e Siracusa al tempo di Timoleone.

In Enna si è detto, che vennero un buon numero di greci, ma non a colonizzarla. Se fossero venuti come colonizzatori, non si sarebbero confinati in un lontano sobborgo della città; ma avrebbero stabilita la loro dimora nel centro di essa, donde avrebbero dominato ed ellenizzato la città.

Pensando alla fama, che godevano le fertili campagne di Enna, nasce la congettura, che i siracusani si fossero stabiliti in questa città per comprare e poscia trasportare in patria il frumento, e gli altri prodotti che si ricavano in questo punto centrale del culto di Demetra. Si può anche supporre, che i siracusani sieno venuti in Enna quali esuli fuggiti dalla patria a causa di qualche sussulto rivoluzionario.

ALESSI, *Storia critica di Sicilia*, vol. II., parte I., pagg. 170-172.

CLAUDIANO, *Del ratto di Proserpina*, lib. III.

LA LUMIA I., *Storie siciliane*, vol. I., pag. 13, 14, 79.

HOLM, op. cit., vol. I., pag. 164, 293.

LITTARA, *Historia Hennisis*, lib. I. parte II.

VETRI P., *Enna dai primordi all'invasione araba*, pagg. 35, 63, 64, 65, 293.

lazioni di amicizia, vennero ad abitarla greci in buon numero, i quali stabilironsi in un punto estremo della città, chiamato anche oggi, *locale dei greci* (1).

Enna fu soccorsa da Falaride, tiranno di Agraganto, nelle guerre che sostenne per conservare la sua libertà. Ciò apprendiamo dalle lettere attribuite a questo tiranno, nelle quali però si tace contro chi Enna dovette sostenere la guerra. Probabilmente furono guerre di confine sostenute contro i siculi, oppure contro qualche tiranno che voleva farsi signor della città. La vittoria degli ennesi è confermata da una moneta che risale con molta probabilità all'epoca di Falaride, e che porta nel rovescio un trofeo militare (554-570 a. C.) (2).

Quando Camerina soggetta a Siracusa le si volle ribellare, e per questo si unì ai siculi, gli ennesi, nemici di quest'ultimi, fecero alleanza con Siracusa per reprimere la rivolta (252 a. C.) (3).

Enna si confederò con Gelone per combattere i cartaginesi, capitanati da Amilcare. Gelone in ricordanza della vittoria avuta ad Imera, eresse a Siracusa due magnifici tempi, a Cerere e a Proserpina, ed un altro per quest'ultima Dea, ne incominciò in Enna, che per la sua morte restò incompiuto (478 a. C.) (4).

Enna, si congettura che si fosse alleata con Siracusa, per liberarla dal tiranno Trasibulo (467 a. C.) (5).

(1) VETRI, op. cit., pag. 64-76.

(2) LITTARA, *Historia Hennisis*, lib. II, parte II.

VETRI, op. cit., pagg. 69-74.

(3) FILISTO, *Fratt.* VIII.

Archivio storico siciliano, an. VI, fas. III e IV, p. 374.

HOLM, *Storia antica di Sicilia*, vol. I, pag. 293.

VETRI, op. cit., pag. 75.

(4) DIODORO, XI, 26.

VETRI, op. cit., pag. 79, 84.

(5) Secondo DIODORO, Siracusa ebbe soccorsi da Gela, da Agraganto, da Selinunte, da Imera ed altre città mediterranee. Enna, città eminentemente mediterranea e per lo passato alleata a Siracusa, è da supporre che fosse stata tra le prime ad accorrere per liberarla dal tiranno Trasibulo. (DIODORO, Lib. XI).

VETRI, op. cit. 86-87.

Dionisio apprezzando molto l'importanza di questa città, tentò varie volte d'impadronirsene, dapprima aiutando ad incoraggiando Aimnisto, cittadino di Enna, a carpirne il potere sovrano, ed in seguito, non riuscendo con questo mezzo ai suoi fini, rivolgendosi contro di lui, e aiutando gli ennesi a liberarsi dal tiranno. Ne nacque un conflitto sulla piazza. Dionisio ne profitò per entrare in Enna, si impadronì di Aimnisto e lo consegnò ai suoi nemici; poi si ritirò dalla città, contento di avere acquistato tra gli ennesi molta influenza, riserbandosi di rendersene signore in appresso; e veramente, dopo aver fatto varie spedizioni contro altre città siciliane, tornò in Enna, e per tradimento l'ebbe in suo potere (403-394 a C.) (1).

A Dionisio successe il figlio dello stesso nome; si chiarì fautore della tirannide. Dione siracusano e Timoleone, corinzio, alzarono il grido della riscossa. Enna vi si associa e riacquista la perduta libertà. (357-337 a C.) (2).

(1) DIODORO, Lib. XIV, § 14.

HOLM, op. cit., Vol. II, pag. 234-262.

(2) DIODORO, lib. XVI, § 9.

VETRI, op. cit. pag. 127. Al tempo di Timoleone risalgono probabilmente le due monete ennesi di bronzo portanti nel diritto una la testa di Giove Liberatore iscritta ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, l'altra una testa di Apolline iscritta ΑΡΧΑΙΕΤΑΣ. Nel rovescio tutte e due le monete portano una fiaccola fitta su di un aia in mezzo a due spighe di frumento con l'epigrafe in una ΣΥΜΜΑΧΟΣ, nell'altra ΣΥΜΜ.

Il tipo di Zeus elenterio, scrive HOLM, oltre che in Siracusa si trova anche in Agrigento, Enna ed Etusa, dove dappertutto denoterà la liberazione dalla tirannide per opera di Timoleone.

Il ROMANO sostiene provenire da Timoleone la testa di Apollo che si trova in varie monete siciliane. (HOLM, op. cit., vol. II, pag. 424).

Queste due monete sono riconiate sopra un'altra siracusana col capo di Minerva galeata e nel mezzo due ricurvi delfini con una stella, come provano le vestigia dell'antica moneta. Il diritto di queste monete è il tipo delle monete siracusane, il rovescio di quelle ennesi.

Il VETRI suppone che questo due monete dal tipo misto siano state riconiate al tempo della cacciata di Trasibulo, in memoria dell'alleanza di Enna con Siracusa. (VETRI, op. cit. pag. 86-92).

Al tempo di Agatocle questa città fu per poco in suo potere; ma quando Acraganto (Agrigento) bandisce la indipendenza dell'isola e affida a Sedonico un esercito, gli ennesi per i primi vi si associano e rivendicano la loro libertà, la quale di nuovo viene loro tolta quando Leptine e Demofilo, generale di Agatocle, sconfiggono Sedonico (317-308. a C.) (1).

Morto Agatocle la Sicilia viene oppressa dai cartaginesi e dai mamertini. Sosistrato e Timione chiamano in aiuto Pirro re di Epiro. Esso si aliena bentosto gli animi dei siciliani che scelgono un altro principe: Gerone. Questi sconfisse i mamertini, i quali chiamarono nell'isola i romani. Così fu aperta la Sicilia ad un nuovo dominio. (266 a C.).

In questo periodo delle greche colonie Enna non fu seconda, nella via del progresso e della civiltà, a nessuna città dell'isola. Avendo un territorio vasto e ricco di prodotti tenea continue relazioni commerciali; per la sua antichissima Cerere, venerata da tutti i popoli, e per la sua posizione bella e ridente, veniva continuamente frequentata. Queste relazioni, e più di tutto il contatto con le elleniche città, influirono molto a farle raggiungere un grado ragguardevole d'importanza, ricchezza e prosperità. Vide fiorire l'agricoltura e progredire le arti, le lettere, le scienze (2).

I romani che agognavano alla conquista dell'isola, chiamati dai mamertini, accettarono ben volentieri l'invito. Nel 264 a. C. vi mandarono il console Appio Claudio. L'anno appresso, i consoli Marco Ottavio e Marco Valerio salparono con quattro intere legioni. Enna e molte altre città siciliane, mal soffrendo il dominio che in Sicilia si disputavano i greci

(1) DIODORO, lib. XIX-XX.

FAZELLO, lib. IV, deca II.

LITTARA, lib. II, cap. VI.

VETRI, op. cit., pag. 129 a 131.

(2) AMICO, op. cit.

ALESSI, op. cit., vol. II, parte 2., pag. 105-106.

VETRI, op. cit., pag. 181-187.

e i cartaginesi, fecero alleanza con i romani (1).

Nell'anno 259 a. C. i cartaginesi capitanati da Amilcare, dopo avere riacquistate varie città per tradimento, si fecero padroni di Enna; ma i romani, mal sopportando i progressi dei punici, si prepararono per una grande campagna, e nell'anno 258 vi mandarono forte esercito con i consoli Aulo Attilio Collatino e Cajo Sulpicio Patereolo. Arrivati in Sicilia assalirono e smantellarono Mitistrato, assediaron Camerina e, facendo uso di potenti macchine apprestate loro da Gerone, la distrussero; poi usando tutte le arti e gli scaltimenti di guerra, rientrarono in Enna uccidendo solo il presidio cartaginese. La città, come alleata dei romani non soffrì alcun danno. (258 a. C.) (2).

I romani continuarono vittoriosi la conquista (255-254-252 a. C.). Ai cartaginesi non restava altro che il Lilibeo, ove si erano concentrati; ma nell'anno 250 a. C. anche questo punto dell'isola fu occupato dai romani, e i punici, vinti ed umiliati lasciarono la Sicilia, la quale restò, tolto il regno di Gerone, sotto il dominio romano.

Nella seconda guerra punica, Enna fu teatro di un orribile eccidio:

Marcello nell'anno 214 a. C. assediava Siracusa, alleata questa volta ai cartaginesi. I generali punici Imilcone e Ippocrate si dirizzavano verso l'interno ove la città di Morganzio si dava a loro. In Enna vi era un presidio ed un prefetto. Era costui Lucio Pinario, il quale dubitando degli ennesi si stava coi suoi soldati notte e giorno preparato e circospetto nella fortezza. Quando poi i principali degli ennesi si fecero a domandargli con insistenza che la città e la fortezza si dessero ai cittadini perchè confederati ai romani e non soggetti, allora la paura della sollevazione ingiganti, ed egli

con i suoi soldati fissò di prevenirla con un vigliacco eccidio. Invitò il popolo e i magistrati nel teatro per sentire quali fossero le loro richieste, e mentre con gran calore si discuteva, diè ordine ai suoi soldati di piombare sugli inermi cittadini, che vennero quasi tutti trucidati. La notizia di questa strage, dice Tito Livio, avvenuta in una città posta nel centro dell'isola e rinomata per la naturale fortezza del luogo e perchè sacra, essendovi stata rapita Proserpina, si sparse subito per tutta l'isola; e siccome con questa nefanda uccisione si credeva non solo violata la dimora degli uomini, ma pure quella degli Dei, anche coloro che prima erano stati dubbii si diedero tosto ai cartaginesi (2).

Nell'anno 135 a. C. in Enna ebbe principio la grande guerra servile di Sicilia. Ne fu cagione il maltrattamento e la malvagità che i ricchi possessori di terra usavano verso i propri servi, i quali, frementi d'odio e di vendetta, aspettavano il momento per insorgere come un sol uomo, contro i loro oppressori. La spinta la diede un tal Damofilo, ricco cittadino ennese. Egli era un uomo vano ed arrogante e chiuso ad ogni sentimento di pietà. Viveva in mezzo ad un lusso sfarzosissimo, tenea un gran numero di servitori, che armati lo seguivano sempre quando andava in cocchio. Nelle cene, imbandite con persiana magnificenza, spiegava grandi padiglioni di porpora e metteva in mostra ricchi vasi d'argento. Egli emulava i romani, non solo nel tenere gran copia di bestiame e di servi, ma benanco nel trattare questi ultimi aspramente e senza pietà alcuna. La moglie, Megallide, non era da meno di lui nell'incrudelire verso questi figli della sventura. Però questa coppia inumana aveva una giovanetta, che era il contrapposto dei suoi

(1) POLIBIO, lib. I.

VETRI, op. cit. pag. 192-193.

(2) POLIBIO, lib. 14-24.

VETRI, op. cit., pag. 184-198-199.

(1) TITO LIVIO, lib. XXIV, § 37, 38, 39.

I. LA LUMIA, *I romani e le guerre servili in Sicilia*, pag. 44-45.

HOLM, op. cit., vol. 3, pag. 96-97.

VETRI, op. cit., pag. 205-214.

genitori. Era tutta carità, tutta amore verso i miseri schiavi; li visitava in carcere, li confortava, li soccorreva quando giacevano prostrati dalla fame e dalle percosse.

I numerosi servi di Damofilo, non potendo più soffrire le perversità e i maltrattamenti dei loro padroni, cioè catene, flagelli, dispensati a capriccio e per puro passatempo; scarsità di cibi, di vestimenta, di tutto, decidono, di unita agli altri servi della città, d'insorgere. Nella primavera dell'anno 135 a. C., Euno, un astuto buffone siro, ai servigi di Antigine ennese, con 400 schiavi bene armati, irrompe nella città, che, presa alla sprovvista, non oppone resistenza. I padroni, i magistrati si nascondono o cercano lo scampo con la fuga. Si sollevano altri schiavi e la folla degli insorti aumenta, ed inferocitasi, si abbandona a riempire di strage la città. I padroni furono quasi tutti uccisi, si commise ogni sorta di delitto, non si ebbe riguardo nè al sesso, nè all'età. Damofilo fu il primo a provare gli effetti della vendetta servile. Megallide fu data da Euno nelle mani delle schiave, le quali, dopo di averle fatto mille strazi, la precipitarono dalla ròcca di Cerere. La virtuosa ed innocente figliuola di Damofilo fu risparmiata; i rivoltosi colpivano i loro oppressori, ma chi era stato buono con loro era salvo.

L'astuto Euno, capo di quella ribellione, si fa acclamare re, dichiara regina sua moglie, che pure era di nazione siriana; detta leggi, sceglie i suoi consiglieri fra i migliori per forza e sapere, e nomina a suo luogotenente lo schiavo Acheo, uomo egregio di valore e di senno. A cotesti capi si unisce Cleone siciliano, comandante di 5000 schiavi.

Il grido di libertà, partito dal centro della Sicilia, si ripercosse in tutti i cuori degli schiavi dell'isola, che insorsero come un solo uomo. La riscossa incominciò a dilatarsi anche nel mondo romano e non pure in Roma, ma in Atene, in Delo ed in altri luoghi, gli schiavi si ribellarono. Roma allora impressionata delibera di mandare in Sicilia il console Lucio Calpurnio Pisone.

Euno concentra in Enna tutte le forze dei

rivoltosi, che alcuni fanno ascendere a 60.000, altri a 200.000. Pisone s'inoltra nell'interno dell'isola, ma non osa assediare Enna; vi si spinge Cajo Tizio, prefetto dei cavalli, e cade con tutta la sua gente in potere dei ribelli.

Nell'anno 132 a. C. Lucio Pisone viene surrogato da Publio Rupilio, il quale sconfigge i rivoltosi a Tauromenio poi si avvanza in Enna e l'assedia. Gli schiavi si difendono, Cleone, che aveva il comando invece di Acheo, con uno stuolo dei più audaci, scende nella valle, combatte da eroe e muore crivellato di ferite. Incrudelisce la fame, si propaga una fiera pestilenza, ma i ribelli resistono, non cedono sino a quando il tradimento di alcuni schiavi dà il varco ai romani, ed Enna, capitale della rivolta, cade, ed ha fine la prima guerra servile in Sicilia (1).

Sotto Cajo Verre la città fu smunta sino all'osso dalla esorbitanza dei balzelli, oppressa da ogni maniera di crudeltà, spogliata di quanto aveva di più prezioso, ne furono profanati i tempi, rapite le statue. Decadde insomma dalla sua prosperità.

Sotto la pretura di Cecilio Metello, Enna mandò al Senato romano tre suoi concittadini per accusare pubblicamente Verre. Per raccorvi le prove dei delitti dell'accusato venne in Sicilia Marco Tullio Cicerone, il quale salì in Enna, ma la trovò decaduta dalla passata floridezza (2).

Successo l'impero, Enna si riebbe dai danni sofferti per l'infausta pretura di Verre e le fu conservata la prerogativa dei municipi, pali diritti, come ci assicurano, scrive l'abate Amico, le sue monete coniate in quel tempo

(1) DIONORO, lib. XXXIV.

VETRI, *Dai primordi all'invasione araba*, pag. 222 e 242.

I. LA LUMIA, loco citato, pag. 82-106.

HOLM, op. cit., vol. III, pag. 196-209.

(2) CICERONE, *Verr.* V. § 26, 48, 49, 50, 51 *Verr.* IV. § 25, 83.

HOLM, op. cit., vol. 3, pag. 281-283-294-313.

VETRI, op. cit., pag. 268 a 288.

con l'epigrafe: *Mun Enna* e con l'iscrizione: *L. Munatius M. Cestius Duumviri*. Strabone, che descrisse la Sicilia tra gli ultimi anni di Augusto e i primi di Tiberio, chiama Enna città notevole dell'interno, situata in un territorio fertile e ben coltivato (1).

I bizantini tennero questa città in gran conto; essi, nel principio dell'invasione, ne fecero il punto più importante di difesa.

Nell'anno 828 Eufemio da Messina, seguito da alquanti soldati, si avvicinò presso Castrogiovanni, nel punto detto Papardura, ove invitò i cittadini ad un convegno. Essi andarono ben volentieri e mentre Eufemio, usando ogni arte, cercava d'indurli a consegnare la città ai musulmani, due cittadini gli si fecero avanti e l'uccisero. Gli altri convenuti allora presero le armi, che in quei pressi avevano nascosto, ed uccisero anche i pochi soldati che seco aveva il traditore (2).

I musulmani insistentemente assediaron Castrogiovanni. Nell'anno 829, sotto la città nella pianura Pasciuta, vi fu una battaglia ove al capitano bizantino Teodoto toccò una sanguinosa sconfitta, sicchè ebbe a rifugiarsi a Castrogiovanni, lasciando al nemico un gran numero di prigionieri, tra i quali si novavano, dice la cronaca bizantina, 90 patrizi (3).

Caduta Palermo nell'anno 831, il governo bizantino, per arrestare le armi dei musulmani trionfanti, accentrò le forze a Castrogiovanni e vi stabilì la sua capitale.

Nell'anno 851 El Abbas, comandante dei musulmani, vedendo che per conquistare l'isola

era indispensabile avere Castrogiovanni, stabilì gli accampamenti nella vicina montagna di Donnadivoglia, a ponente della città, sulla quale mise uno stretto e lungo assedio, saccheggiando ed empinando di strage la campagna.

El Abbas, nell'anno 858, si impadronì del Castello nuovo che distrusse. Nell'anno appresso un traditore menò i musulmani alla bocca di un acquedotto, che si apriva sotto le mura della cittadella, dove ad uno ad uno si imbucarono e, sorpresi nel sonno i bizantini che stavano nella rocca, li uccisero tutti. El Abbas allora entrò impetuosamente, col grosso delle truppe, in Castrogiovanni, che finalmente cadde in suo potere. A nessun soldato cristiano perdonarono la vita, fecero un gran bottino; figli di principi, aggiunge la cronaca, furono fatti prigionieri e donzelle patrizie che El Abbas mandò al califfo in Africa.

In quest'ultimo periodo di storia spicca maestosa la figura di un frate basiliano: Giovanni Rachetta da Castrogiovanni. Esso si acquistò gran fama non solo per l'apostolato politico e religioso, ma anche per la sua santità e dottrina. Percorse la Sicilia per incoraggiare il popolo a rivoltarsi contro i musulmani e per esortare alla battaglia i capitani bizantini. Ebbe gran parte nella difesa della città natia, e ancor oggi resta una torre, detta d'Elia, dalla quale si congettura, il Rachetta difendesse la città dagli invasori che dalla parte di ponente volevano irrompere in Castrogiovanni (1).

El Abbas, occupata la città, l'abbellì e ne ristorò le fortificazioni. Essendo stata presa per forza di armi, fu sottoposta al vassallaggio e sentì i danni che tale servitù porta seco; ma ben presto tornò alla sua passata prosperità. I musulmani crebbero di numero e di potere, strinsero relazioni e vincoli di sangue con i cittadini; il loro governo incominciò ad essere mite; furono rispettate le persone e la pro-

(1) AMICO, op. cit.

HOLM, op. cit., vol. III, pag. 425-430.

VETRI, op. cit., pag. 291.

E. PAIS, *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, presso l'Archivio storico siciliano, anno XIII, fasc. 2-3.

(2) AMARI, *I musulmani di Sicilia*, vol. I., pag. 280-281.

VETRI, *Gli arabi in Castrogiovanni*, pag. 19-20-21.

HOLM, op. cit., vol. III., pag. 606.

(3) AMARI, op. cit., vol. I., pag. 282-283.

VETRI, *Gli arabi in Castrogiovanni*, pag. 26.

(1) AMARI, op. cit., vol. I., pag. 329-391-512-518.

HOLM, op. cit., vol. III, pag. 600-608-610.

VETRI, op. cit., pag. 56, 57, 58, 59, 62, 63, 67, 73, 77.

prietà e garentito il libero esercizio del culto. La città, durante il lungo dominio musulmano, vide rifiorire l'agricoltura e così pure l'industria, il commercio, le arti, le lettere e le scienze. I musulmani dissodarono vastissime estensioni di terreno; nei luoghi paludosi piantarono il cotone; introdussero la coltivazione della canna da zucchero, del pistacchio e di altri alberi; arricchirono di oliveti le campagne e si congettura che vi esercitassero, oltre a tante altre fiorenti industrie, quella dello zolfo (1).

Di questi tempi, scrive Edrisi, notavansi a Castrogiovanni molti artefici e la città segnalavasi per i sontuosi palazzi ed i grandi edifici che la ornavano.

Sotto la dominazione bizantina la Sicilia era divisa in due province. I musulmani fecero una nuova circoscrizione, destinando nelle città più cospicue il governo civile e militare: Castrogiovanni era un capoluogo importante, con larga giurisdizione, ed aveva il Kaid, ossia autorità civile ed il Giund, comandante militare (2).

Il conquisto musulmano, che dal nono secolo a buona parte dell'undecimo tanto incivilito e tanta prosperità portò in Sicilia, ignoti allora alle altre regioni italiane, incominciò a declinare. Negli anni 1035-1036, quasi tutte le città dell'isola si rivoltarono contro lo emiro Akhal, che voleva far pagare al popolo il doppio *Kharag* o tributo fondiario. Dopo Akhal la isola rimase ad arbitrio di Abd Allah e nel medesimo tempo fu invasa da un numeroso esercito bizantino. La rivolta allora si estese per tutta la Sicilia e ben presto divenne una rivoluzione sociale (1038-1040 d. C.). Prevalse l'elemento popolare e la Sicilia fu divisa in

vari Stati che venivano governati da uomini venuti su dalla rivoluzione. Lo stato del centro, di cui Castrogiovanni era la capitale, e che vinceva in potenza gli altri Stati dell'isola, ebbe per signore Ibn Hawwasci, il demagogo schiavo o liberto plebeo (1).

Gli sorse contro Ibn Thimna rappresentante il partito dei nobili, signore di Siracusa e Catania, il quale nell'autunno del 1060 con un esercito va ad attaccare Ibn Hawwasci in Castrogiovanni; ma questi gli si fa incontro, e nella pianura dei Calderari, poco discosta dalla città, gli diede una fiera rotta e lo inseguì fin presso Catania, menando grandissima uccisione delle sue genti.

Dopo questa vittoria, riportata dal signore di Castrogiovanni, quasi tutta la Sicilia, anche Palermo, obbedì al vincitore (2).

Ibn Thimna sconfitto, ed abbandonato dai suoi, per vendicarsi dell'onta patita chiama in Sicilia i fratelli normanni Roberto e Ruggero, i quali nel 1061 salpano a questa volta con un forte esercito e, presa Messina, dopo non lieve contrasto con le forze spedite da Ibn-Hawwasci, si inoltrano per l'isola e si fanno presso Castrogiovanni, occupando le alture del Bruchito in riva ad un fiumicello che il Malaterra chiama *Guedetta* (3). Ibn Hawwasci, con gente raccogliatrice, non tutta usa alle armi, scende dalla città, ed impegna la battaglia che si combatte da ambo le parti con accanimento. L'esito da principio è incerto, i musulmani son forti per il numero, i normanni resistono pel coraggio e la valentia militare; ma sopraggiunto Roberto con la riserva, Ibn Hawwasci vien battuto ed inseguito fin sotto Castrogiovanni, ove si rifugia col poco avanzo

(1) In una antica miniera in contrada Torre, in quel di Castrogiovanni, anni addietro si rinvennero forme di zolfo fuso con caratteri cufici ed alquanto lumiere di stile saraceno.

VETRI, op. cit., pag. 87-101.

RECLUS E., op. cit., vol. V, parte III, pag. 547.

(2) AMARI, op. cit., vol. III, pag. 774-791; vol. II, pag. 515.

VETRI, op. cit., pag. 87-101.

(1) AMARI, op. cit., vol. III, pag. 2-895, vol. II, pag. 424-425.

VETRI, op. cit., pag. 109-110.

(2) AMARI, *ivi*, pag. 451.

VETRI, op. cit., pag. 113-114.

(3) *Guedetta*, in arabo, secondo il Malaterra, significa, fiume di palude. Probabilmente il cronista intese accennare al torrente che scorre vicino il Lagastello.

VETRI, *Gli arabi in Castrogiovanni*, pag. 126-130.

dei suoi, lasciando al nemico molti prigionieri ed un copioso bottino (1).

I normanni vittoriosi dirizzano le mira sopra Castrogiovanni per impadronirsene e così far cadere, con questa forza, le speranze dei musulmani: mettono i loro accampamenti nel vicino monte di Calascibetta, sul quale erigono un castello che chiamano Marco, ben munito d'armi e di soldati, e senza tregua scendon nella valle per osteggiare Castrogiovanni e saccheggiare il contado. I musulmani tenendosi sicuri nella loro inespugnabile città, deridono con ischerni e motteggi, l'ardire degli assalitori, e in contraccambio spesso ne depredano i campi.

Nel 1062, nella contrada Lombardi, a due miglia dalla città, vi fu una battaglia ove i musulmani vennero messi in fuga.

Nel 1081 un corpo d'esercito dei normanni, capitanato da Elia Cartomi, un musulmano e forse un rinnegato, scrive Amari, si dirige contro Castrogiovanni. I musulmani l'attaccano, lo sconfiggono, e fanno un gran numero di prigionieri, fra i quali Elia, che misero a morte, secondo la loro legge, e che gli agiografi cristiani di Sicilia hanno fatto martire e beato (2).

Nel 1086, Ruggero, ritornato in Sicilia, va ad attaccare gli stati di Ibn Hamud, signore di Castrogiovanni, di Girgenti e di tutto il paese di mezzo. Egli se n'era fatto padrone, non già per virtù propria, ma per il suo nome illustre (era della sacra schiatta di Ali) e perchè favorito dalle pazze vicende dell'anarchia che travagliavano l'isola. Il conte Ruggero assale Girgenti, la investe da ogni parte, ne abbatte con macchine le mura e il 25 lu-

(1) AMARI, op. cit., vol. I, pag. 150. VETRI, ivi, pagine 120-150. LITTARA, Storia cit., lib. 2. cap. XIV.

(2) L'APRILE seguendo quello che su Elia Cartomi dicono il MALATERRA ed il GAETANI, scrive che i musulmani fattolo prigioniero lo indussero a ritornare alla loro religione, e siccome tenne fermo nella fede cristiana, alla quale si era convertito, l'uccisero e perciò viene annoverato tra i martiri e beati siciliani.

APRILE, *Cronologia universale della Sicilia*, pag. 637.

AMARI, op. cit. vol. III, parte I, pag. 156.

VETRI, op. cit. pag. 123 a 167.

GAETANI, *Vitae sanctorum siculorum*, vol. II, pag. 127.

glio 1087, la riduce in suo potere, e con essa la moglie ed i figli di Hamud, che quivi si trovavano (1).

Ibn Hamud vedesi chiuso da ogni banda in Castrogiovanni, vede tutta l'isola, fuorchè Noto e Butera, occupata dai cristiani; la sua famiglia in mano dei nemici e vede pure che la città certo non può resistere ad un lungo assedio. Che fare? evitare la caduta della città? differirla? ma egli non ambiva i martiri, nè i pericoli di una guerra, neppure i disagi di una gloriosa povertà. Mulinava nella mente tali pensieri, quando Ruggero fattosi un giorno presso la città, lo invitava ad un abboccamento nel piano della Misericordia, da quella poco distante. Egli rese volentieri ed ascoltò senza raccapriccio ciò che il conte gl'impose: rendere la città e farsi cristiano. Stette solo in forse sul modo di compiere il tradimento e l'apostasia, ma anche a questo trovò rimedio, e accomiatossi dal conte, che lieto se ne tornò a Girgenti. Non passa molto che il normanno con un fortissimo stuolo pacificamente va verso Castrogiovanni e si nasconde nel luogo stabilito dal vile musulmano, il quale nel frattempo fa montare in sella i suoi cavalieri, mena seco quanti più può cittadini, quasi a trattare un'impresa di gran momento, e, uscito da Castrogiovanni, li conduce diritto all'agguato, ove furono tutti presi. I normanni allora si incamminano verso la città, la quale, essendo rimasta senza i suoi migliori difensori, si arrese a patti. Ruggero vi pose un presidio e vi stabilì una colonia, nel luogo che oggi viene chiamato Lombardia, tra la cittadella e la ròcca di Cerere. Ibn Hamud si battezzò, ma tenendosi poco sicuro dei musulmani di Sicilia, se ne andò in Calabria con la sua famiglia, ove ebbe da Ruggero vasti feudi (2).

(1) AMARI, vol. 3, parte I, pag. 172-173. VETRI, ivi, pag. 168-169.

(2) AMARI, vol. III, parte I, pag. 175.

VETRI, op. cit., pagg. 174, 180.

FAZELLO, lib. VII, deca II.

Nel 1194 Enrico VI svevo, venuto in Sicilia per pigliarne possesso con le armi, in nome della moglie Costanza, figlia ed erede di Guglielmo II, assediò Castrogiovanni, ma, vedendo difficile l'impresa, se ne allontanò.

Gli svevi divenuti signori dell'isola, spesso abitarono Castrogiovanni. Federico II ampliò e ristorò il castello di Lombardia.

Questo imperatore andava spesso a villeggiare al Pergusa e vicino a questo delizioso lago, cinto di ameni dintorni, aveva un bel parco, del cui muro di cinta oggi restano pochi ruderi, che ne conservano il nome.

Federico II nei parlamenti tenuti in Sicilia dava ad ogni città, che vi era rappresentata, dei titoli onorifici, e Castrogiovanni si ebbe quello di *inespugnabile*. Nel 1240 convocò a Foggia una corte generale che chiamò *colloquium*, e Castrogiovanni fu tra le prime a riceverne l'invito.

Il conte di Catanzaro, vicerè di Sicilia, mentre divampava la rivoluzione che chiedeva le libertà comunali, assalì questa città e la occupò; ma per poco, perchè vinto vicino Aidone fu cacciato dall'isola (1253).

Il popolo insistè nella rivolta, uccise il regio castellano, abbattè i forti baluardi della cittadella, e si costituì in governo indipendente, siccome aveano, la maggior parte delle città lombarde; ma dopo un lungo assedio, comandato da Pietro Lanza maresciallo di Sicilia, vinto dalla fame e rimasto solo nella sollevazione, si decise a chieder la pace e a promettere obbedienza al re Corradino (1257 d. C.).

Re Manfredi venne varie volte a Castrogiovanni e nel 1260 ne ristorò la cittadella, smantellata nella precedente rivoluzione (1).

Carlo d'Angiò vi tenea un forte presidio, il

(1) VETRI, *Dagli svevi all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pagg. 1-51.

Pietro LANZA, *Sulla dominazione degli svevi*. Cenni storici e letterari, pag. 34.

AMICO, *Dizionario topogr.*

R. GREGORIO, *Storia di Sicilia, ossia il diritto pubblico siciliano*, pag. 256.

quale, al tempo dei vespri siciliani, si chiuse nella cittadella e poi si arrese senza spargimento di sangue (1).

Castrogiovanni fu apprezzata assai dai re d'Aragona. Pietro I la visitò nel 1283. Esso si rivolse a Ruggero de Mauro ed a Bartolomeo de Logali da Castrogiovanni, dando loro l'incarico di preparare armi e cavalli per combattere Corrado D'Angiò; ad essi diè pure l'ordine di recarsi da lui con i Sindaci della loro città per prestargli il consueto giuramento. Vi assegnò a castellano Federico Eximene de Luna, uno dei suoi più fidi. Federico II d'Aragona nel 1299, quando Filippo d'Angiò sbarcò in Sicilia ed occupò Catania, si ritirò in Castrogiovanni e vi stabilì il centro delle sue operazioni. Quando poi andò personalmente ad affrontare il nemico, fu seguito da un gran numero di castrogiovanesi, i quali nella battaglia di Falconara furono i primi ad affrontare il nemico, e si distinsero per coraggio e valore. Questo re scelse Castrogiovanni come soggiorno di estate. Nel 1307 andò ad abitare, con la sua famiglia, nella cittadella, e in quest'anno diede principio a riedificare il castello nuovo sopra i ruderi di quello distrutto da El Abbas nell'850 di C., ed Eleonora, sua moglie, incominciò ad erigere la maestosa chiesa madre. Federico da questa città emanò molti decreti, e nel 1324 vi convocò il Parlamento, nel quale si stabilirono i limiti e i dritti del potere feudale (2).

Pietro II d'Aragona passava molta parte dell'anno in questa città e vi promulgò molti decreti. E quando nel 1338, Carlo d'Artois, fra-

(1) Re Pietro con una lettera spedita da Messina il 6 ottobre 1282 a Bartolomeo De Logali e a Ruggero De Mauro, acconsente che i francesi e g'li ultramontani chiusi nel castello, siano, senza timore di danno, allontanati dalla Sicilia. (*Documenti per servire alla storia di Sicilia, serie I, Diplomatica*, vol. V, pag. 115).

VETRI, op. cit., pagg. 63, 67.

(2) VETRI, op. cit., pagg. 80-86.

FAZELLO, deca II, cap. 3.

AMARI, *I vespri siciliani*, cap. 17, vol. II, pag. 126, 130.

LITTARA, loc. cit., parte II, cap. 20.

tello naturale di Roberto, venne in Sicilia per muovergli guerra e sbalzarlo dal trono, re Pietro si ritirò a Castrogiovanni e da essa ordinò la chiamata alle armi. Questo re, che morì nel 1342 nella vicina Calascibetta, lasciò Castrogiovanni, come ancora tutta l'isola, nell'errore delle guerre civili, provocate dai nobili, che per ambizioni di dominio, messi a capo di tante fazioni, combatteansi l'un l'altro.

Ai tempi di Blasco Alagona, che governava la Sicilia col nome di vicario, Castrogiovanni fu teatro di un sanguinoso tumulto: I Bibitello, principali cittadini, odiando a morte Giovenco Leto, capitano della città e partigiano dei Chiaramonti, per liberarsi di lui decisero dar Castrogiovanni ad Artale di Alagona, figlio di Blasco, il quale accettò, e nell'autunno del 1351 con 60 cavalli si fece presso la città. I Bibitello e gli altri congiurati gli aprirono le porte; Artale ed i suoi entrati si dettero a far gran tumulto commettendo ruberie, ed ogni sorta di violenze. Giovenco impaurito si ritirò nella fortezza. Il popolo a questa scena selvaggia si levò a rumore, assalì i seguaci di Artale e ne fece orribile macello: solo quest'ultimo e dieci dei suoi ebbero salva la vita, perchè si arresero. I Bibitello trovarono scampo con la fuga (1).

Sotto il debole governo di Lodovico d'Aragona, la città fu travagliata da turbolenti fazioni. Parteggiò per i Chiaramonti, i quali fattisi padroni della città, si attirarono tant'odio per il loro malgoverno e le loro prepotenze, che i cittadini decisero di sbarazzarsene e diedero la città in potere di Lodovico.

Federico III e la sorella Eufemia nell'agosto del 1355 vennero a Castrogiovanni. Da questa città nel 1357 la corte mandò a Piazza Armerina i fratelli Ventimiglia, con alcune compagnie di cavalli per ridurla all'obbedienza, perchè

tumultuava a favore dei Chiaramonte ed aveva cacciato violentemente il proprio capitano. I piazzesi in gran numero furono loro incontro, si venne alle mani, e dopo grandi uccisioni, da una parte e dall'altra, i Ventimiglia, vedendo che i nemici eran soperchianti di numero, se ne tornarono a Castrogiovanni, lasciando impunita la ribellata città (1).

Nell'ottobre del 1362 fu conchiusa, per opera di Enrico Rosso, conte di Aidone, la effimera pace tra Federico III, i Ventimiglia che da poco si erano ribellati al re, e i Chiaramonte sempre ribelli. Stabilita la pace, Federico partì da Catania, seguito da moltissimi baroni e da un gran numero di soldati, per ricevere a Palermo l'incoronazione, che i Chiaramonti gli avevan sempre impedito. Arrivato alla città di Piazza, apprese che il conte Francesco Ventimiglia gli si era di nuovo ribellato e che sorpresa e presidiata bene Castrogiovanni ed occupate con soldati e cavalli le vie d'intorno, cercava d'impedirgli quel viaggio. Allora il re con i suoi lasciò Piazza e portossi a Caltanissetta, ove chiamò a disculparsi il conte Ventimiglia ed i suoi seguaci. Il conte per non mostrarsi del tutto ribelle, vi mandò il figlio Emanuele, il quale fece del suo meglio per placare l'ira del re, ma questi non fece buone le mentite scuse del figlio, e dichiarato traditor il conte gli confiscò i suoi castelli. Il conte Ventimiglia ed i suoi aderenti, fra i quali i Chiaramonte, appreso ciò, apertamente si dichiararono contro al re e si prepararono a difendersi da lui come da nemico. Ciò saputo, la corte fece ritorno a Catania.

Gli ostacoli all'incoronazione continuarono per un pezzo. Il 6 luglio 1374 il re, avvertì i conti e i baroni, che andrebbe a Castrogiovanni, e da questa città ordinerebbe la chiamata alle armi, per poi muovere alla testa del suo esercito contro i ribelli, ma prima

(1) VETRI, op. cit., pag. 147, 164.

FRA MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, parte I, cap. 4.

FAZELLO, deca II, cap. 4.

LITTARA, op. cit., lib. II, cap. 22.

(1) CHIARANDÀ A., *Storia di Piazza*, pag. 132-133.

FAZELLO, deca II, lib. IX.

VETRI, op. cit., pag. 182-183.

che mettesse in atto questo proposito, si rapacificò con Manfredò Chiaranonte e l'11 settembre 1374 andò ad incoronarsi a Palermo. L'anno appresso lo vediamo varie volte a Castrogiovanni (1).

Succeduta al trono di Sicilia Maria, figlia di Federico, Castrogiovanni continuò a soffrire i danni di un malgoverno e le turbolenze delle fazioni. Andata a marito la regina Maria con Martino d'Aragona, le città di Sicilia, stanche di dibattersi nell'anarchia, si sottomisero al nuovo re. Castrogiovanni fu tra le prime e il re vi destinò a castellano Ponso di Alcalà. Ma ben presto delusa nella speranza di avere con Martino un buon governo, insorse, e con essa molte città dell'isola. Allora il duca di Monblanc, padre del re, mandò a Castrogiovanni il gran giustiziere Raimondo di Moncada con alquanti soldati, per ridurla all'obbedienza; ma il giustiziere, visto che al movimento avea preso parte tutto il popolo, di nottetempo, silenziosamente uscì dalla città.

Il duca aspettò vari giorni, sperando che la città volontariamente si sottomettesse, ma dopo l'inutile attesa, il 15 ottobre 1392, con un forte esercito andò ad assalirla. I cittadini, eroicamente ed ostinatamente la difesero: vi furono moltissimi morti da una parte e dalla altra, ma finalmente i soldati regi entrarono in città, la quale venne orribilmente saccheggiata e devastata.

Nel giugno del 1396 il duca distrusse dalle fondamenta i borghi di Cundrò e di Rosso-manno che si erano ribellati, e gli abitanti vennero a stabilirsi a Castrogiovanni (2).

I reali Martino e Maria nel parlamento tenuto a Siracusa nel 1398, riconoscevano a Ca-

(1) FAZELLO, deca 2, lib. 9.

VETRI, op. cit., pag. 186-187-191-192.

R. DI GREGORIO, *Storia di Sicilia, ossia il diritto pubblico siciliano*, pag. 360.

(2) LITTARA, op. cit., lib. 1, cap. II e XI.

CHIARANDÀ, op. cit., pag. 212.

LA LUMIA, *Storie siciliane*, vol. 2, pag. 408-419.

VETRI, op. cit., pag. 199, 202, 207, 208.

strogiovanni il diritto avuto per lo passato, di città demaniale. Vi erano perciò i magistrati istituiti per le città di demanio, secondo le regie costituzioni e i capitoli del regno. Ogni anno si nominavano il capitano di città, i giudici e i giurati. Castrogiovanni era soggetta ai pesi ed ai tributi allora comuni in Sicilia. L'amministrazione del Comune, Universitas, e la polizia erano specialmente commesse ai giurati; ma nei consigli, ossia parlamenti, il popolo interveniva per discutere e deliberare. Sotto gli aragonesi, Castrogiovanni dava il nome ad uno dei giustizieri e ad una delle valli di Sicilia (1).

Dal re Alfonso di Castiglia, dando un cospicuo compenso di denaro, ottenne, con atto 12 marzo 1445, i diritti della castellania, capitanìa e secrezia; ottenne la conferma di vari privilegi locali e la franchigia della dogana; fu dichiarata inoltre città demaniale inalienabile nè tutta nè in parte, sotto qualunque titolo. L'Università si riservò infine, il diritto di ribellarsi anche al re e di difendere con le armi i diritti acquisiti, qualora questi non fossero rispettati (2).

Nei primi tempi del viceregio governo, dopo la morte del re Alfonso, a Castrogiovanni si convocò il parlamento (3).

Sotto la Casa d'Austria (1523-1700) venne oppressa dai sussulti rivoluzionari e dalle persecuzioni politiche; fu smunta dalle tasse, e

(1) VETRI, op. cit., pag. 96, 376, 386.

• *Gli arabi in Castrogiovanni* pag. 91-92.

Codice diplomatico della città, pag. 14-67.

R. PIRRO, *Siciliensium ecclesiarum*, pag. 349.

R. DI GREGORIO, *Biblioteca Aragonesa*, tomo 2. p. 490.

DI GREGORIO, *Diritto pubblico siciliano*, lib. 5. cap. 147.

LUCA BARBERA, *Capibrevi*, vol. 1. pag. 39, 69, 94, 133, 144, 766.

(2) VETRI, *Dagli svevi all'ultimo dei Borboni di Napoli* pag. 229-231.

CARLO ROSSO, *Appunti e note per un Comune di Sicilia a proposito di riforma sulla circoscrizione territoriale* pag. 25, 26, 27.

(3) VITO LA MANTIA, *Notizie e documenti sulle consuetudini delle città di Sicilia*, pag. 124-125.

dai donativi che i re di continuo imponevano per i bisogni delle guerre, che si facevano per vantaggio della Spagna. Vide anche manomesso il suo democratico ordinamento municipale. Dapprima, come si è detto, il popolo interveniva nei consigli, per discutere e deliberare; ma regnando Carlo V, e Filippo, suo figlio, questo potere popolare venne limitato, e si permise il cennato intervento a soli sessanta cittadini eletti dal popolo.

Nel 1525, sotto Carlo V, una fiera pestilenza vi spegneva parecchie migliaia di cittadini. A tanta sventura seguì una tale miseria che la città fu costretta a domandare al vicerè duca di Monteleone, il rilascio del donativo da essa dovuto. Ma quantunque stremata dalla peste, Castrogiovanni, in quel tempo, era fra le più popolose città dell'isola e dava un contingente di 58 soldati a cavallo e 259 fanti alla nuova milizia, istituita per difendere la Sicilia dalle armate turche e dai pirati che di continuo vi sbarcavano (1).

Durante il regno di Filippo II, vi fu un gran risveglio del sentimento religioso; sorsero chiese e vari stabilimenti di carità, e rifiusero molti uomini di santa vita. Ma questo fervore religioso venne turbato da un sommo ministro della diocesi, che profanò in modo il più inaudito il suo ministero (2). Nel 1627 il vescovo di Catania e la sua corte, venuti in sacra vi-

(1) VETRI, op. cit., pag. 285, 361, 364, 376.

Codice diplomatico della città, pag. 14-57.

VITO LA MANTIA, op. cit. pag. 126.

R. DI GREGORIO, *Considerazioni sulla storia di Sicilia*, lib. 7, cap. IV, pag. 216.

LITTARA, op. cit., lib. 1, cap. IV.

Archivio storico siciliano, anno XXIV, fasc. 1-2; anno XXXI, fasc. 1-2.

AMICO, *Dizionario topogr. di Sicilia*, trad. e note di G. DI MARZO.

(2) Allora Castrogiovanni faceva parte della diocesi di Catania. Nel 1818 passò a quella di Piazza Armerina.

La sede della diocesi spettava a Castrogiovanni. Sul riguardo pubblicò un opuscolo il cav. cav. Giuseppe Alessi: *Discorso per conferirsi il vescovato a Castrogiovanni, in preferenza di Piazza Armerina*.

sita a Castrogiovanni, commisero tante prepotenze e tanti atti di lussuria, che il popolo si levò a gran rumore e, volendo pigliare aspra vendetta, assalì e tentò dar fuoco alla abitazione del vescovo, il quale si pose in salvo, nascondendosi nella soffitta di una casa attigua. Dopo questo fatto, il vescovo metteva alla città ed al suo territorio l'interdetto, che dopo alcuni anni fu tolto (1).

Sotto i Borboni, Castrogiovanni soffrì il dispotismo e l'oppressione del loro governo; ma meno assai di tante altre città siciliane, perchè in essa, l'aristocrazia ed il clero, in gran parte ligi e sommessi al governo borbonico, non ebbero una grande prevalenza. In Castrogiovanni, scrive G. Oddo, vi erano pochi borbonici, preponderava l'elemento liberale, capitanato da famiglie influenti e ricche. La gioventù tutta vagheggiava una patria libera e un'Italia più fortunata.

Nel 1806 Ferdinando I, che, per attirarsi la benevolenza dei siciliani, visitò le città orientali più importanti dell'isola, venne anche a Castrogiovanni. Questo re, temendo che la rivoluzione di Francia si diffondesse in Sicilia, stabilì in questa città, come punto centrale, il luogo di riserva della truppa: nel 1810 vi destinò il reggimento di val di Noto, nel 1811 quello di val Demona e poi nel 1812 il 31° britannico e l'altro della legione italiana.

Castrogiovanni, forse perchè non tanto ligia al governo borbonico e forse anche, perchè i cittadini mal difesero i diritti della loro città, la quale, per vari secoli, avea dato il nome ad una delle valli di Sicilia, il 15 aprile 1812 fu soppressa dal numero delle deputazioni di Sicilia, e nella nuova circoscrizione fatta nel 1818 fu esclusa dal numero dei capi valli e dei distretti.

Nella rivoluzione del 1820, questa città ebbe

(1) Il vescovo abitava l'antico palazzo Pollicarini.

VETRI, op. cit., pag. 321-336.

PIRRO, *Sicilia Sacra*, pag. 71-73.

Padre Giovanni dei Cappuccini, op. cit.

molta parte. Insorse per accordo delle classi intelligenti e non per furia di popolo. Vi si istituì una Giunta provvisoria per dirigere il movimento ed amministrare la cosa pubblica, ed ai consoli, eletti dalle maestranze, si affidò l'ordine pubblico, che non fu per nulla turbato.

In questo stesso anno, Castrogiovanni, diede un bell'esempio di città civile ed ospitale, dando asilo e provvedendo largamente di tutto molti profughi di Caltanissetta. Costoro avevano abbandonato la città, per sottrarsi alle ire del principe di Fiume Salato, il quale vi era stato spedito da Palermo per indurla ad associarsi alla causa dell'indipendenza. Castrogiovanni, quantunque parteggiasse per l'unità italiana, pure per sentimento di ospitalità accolse i fuggiaschi, mentre respinse con le armi l'intendente Gallega ed il presidio di Caltanissetta, i quali avendo abbandonato quella città cercavano rifugio a Castrogiovanni. I caltanissettesi, in un indirizzo da essi spedito al Parlamento di Napoli nel 1821, manifestarono i sensi di sincera gratitudine per l'ospitalità avuta dagli ennesi, ospitalità sincera ed oltremodo affettuosa, meritevole, così conchiude l'indirizzo, di perpetuo ricordo nei fasti dell'umana beneficenza.

Nel 1837, Castrogiovanni fu visitata da Ferdinando II che vi ebbe, scrive il Vetri, fredde accoglienza.

Nel 1848 fu tra le prime a pronunziarsi per la causa nazionale. Il 26 gennaio vi si istituì un comitato locale così formato: cav. Saverio Ayala, sig. Luigi Colajanni, avv. Giovanni Falautano, prof. Giuseppe Falautano, barone Gaetano Grimaldi Arezzo, cav. Giovanni Grimaldi Gravina, avv. Mariano Potenza, avv. Giuseppe Restivo, avv. Saverio Termine, avv. Paolo Vetri. Alla presidenza fu scelto l'avv. Restivo, perchè il più anziano; ma di fatto la mente direttiva del comitato era Luigi Colajanni, infaticabile cospiratore. Questi di unita ad un altro cospiratore, il Varisano, costituirono la guardia nazionale, composta da sei compagnie, e a capo fu nominato lo stesso Varisano.

L'8 maggio il comitato spedì onze 500 a Messina, per soccorrerla a cacciare da quella città i soldati borbonici.

Negli ultimi di settembre, una squadra di 150 cittadini, con a capo la banda musicale, di unita alle squadre di Piazza Armerina e di Aidone, convenute a Castrogiovanni, partivano verso Randazzo, per impedire ai soldati borbonici di avanzarsi nel centro dell'isola. A Randazzo sostarono otto giorni, ed ivi il ministro della guerra Giuseppe La Farina, li passò in rassegna. Andarono poi verso Montalbano, Giarre, Acireale, ed in quest'ultima città il 20 gennaio 1849 vennero congedati con lusinghieri encomi.

Dal 7 al 22 aprile del 1849 a Castrogiovanni si concentrò l'esercito nazionale, per ritardare la marcia ai Borboni. Ristabilito il governo borbonico e sopravvenuta la reazione, molti cittadini, che avevano cospirato contro quel governo, soffersero persecuzioni, carcere ed esilio.

Nel 1860 Castrogiovanni issò tra le prime la bandiera nazionale e fu sede di un comitato centrale, che faceva capo agli altri comitati dell'isola.

I cittadini furono larghi di soccorso verso i garibaldini che combatterono a Palermo; mandarono loro polvere, filacce e bende preparate a gara dalle donne, e cento salme di frumento (Etl. 275,088). L'otto luglio la colonna Eber, salita a Castrogiovanni, vi ebbe accoglienze entusiasmiche, e fu seguita da molti volontari, i quali al Volturno si batterono valorosamente. *I castrogiovanesi in questa rivoluzione, mostraronsi, scrive Oddo, degni della libertà e della indipendenza, e fecero conoscere che, se il governo borbonico li avea avversati nell'incivilimento e nel progresso, essi avevan saputo da sè stessi, coi loro studi, e col loro impegno, spingersi all'altezza delle circostanze e dei tempi!*

Il 14 agosto 1862, Garibaldi con il suo piccolo esercito salì a Castrogiovanni, ospite del barone Varisano, generoso vegliardo che aveva lungamente cospirato contro il governo bor-

bonico. Da un balcone del palazzo Varisano, Garibaldi parlò alla folla accalcata nella piazza, che ebbe poi il nome dell'eroe. Disse brevi parole, affermando il nostro diritto su Roma, e la necessità e l'obbligo di rivendicare la eterna città a noi, e d'averla a nostra capitale. Conchiuse, tra le frenetiche acclamazioni della folla, col dire, che le baionette nemiche, innanzi al vessillo tricolore, dovevan piegarsi come giunchi. Dopo una sosta di tre giorni, Garibaldi, riordinato il suo piccolo esercito e divisolo in due legioni, partì da Castrogiovanni, per la volta di Catania. Lo seguirono molti volontari castrogiovesi, dei quali un buon nucleo fu raccolto e mantenuto a spese del barone Varisano.

Castrogiovanni ha continuato sempre a dar prova dei suoi sentimenti patriottici e liberali. Il 16 giugno del 1867 elesse a deputato al Parlamento nazionale, Francesco Domenico Guerrazzi (1).

Dal 1882 in poi, sono da ricordare le aspre lotte elettorali politiche che questa città ha combattuto, nel nome del concittadino professor Napoleone Colajanni.

Castrogiovanni, dal 1860 ha molto progredito. Soffersse assai nel colera del 1867, che infierì nei mesi di luglio ed agosto, e fece strage di più che due mila cittadini; ma subito si riebbe da tante perdite e d'allora ad oggi la popolazione è già raddoppiata (2).

(1) Castrogiovanni faceva parte del collegio uninominale di Caltanissetta. Il competitore del Guerrazzi fu Favv. Giuseppe Arcurio. Guerrazzi fu proposto ed eletto deputato dagli elettori di Castrogiovanni, i quali votarono come un sol uomo, per il loro candidato. Allora le altre città del collegio eran invase dal colera, ed in esse andarono alle urne pochissimi elettori.

Nel primo scrutinio, che ebbe luogo il 9 giugno, il Guerrazzi riportò 217 voti ed Arcurio 60 voti. Nel secondo scrutinio (16 giugno) Guerrazzi ebbe 203 ed Arcurio 79 voti.

(2) VERRI, op. cit., pag. 409-600.

G. ODDO, *I Mille di Marsala*. Parte XI, § 45-46.

G. MULÉ BERTOLO, *Biblioteca della provincia di Caltanissetta*, Vol. II. *La Rivoluzione del 1848*.

Anonimo, *Alcuni fatti della rivoluzione dell'Italia meri-*

ARCHEOLOGIA, MONUMENTI ED OPERE ARTISTICHE, EDIFICI NOTEVOLI.

Città e borghi antichi distrutti: Nell'attuale feudo comunale Rossomanno, tra Castrogiovanni ed Aidone, vi era Magella, città di origine sicana. Nell'anno 210 a. C. si ribellò ai romani, e si congettura che perciò venisse distrutta dal pretore Cornelio Lentulo. Di questa città rimangono molti ruderi, fra i quali alcuni avanzi di un castello (1).

Poco discosto donde era Magella sorse poi il borgo di Rossomanno, che fu in origine uno dei tanti Rahal saraceni, volgarmente detti *casali*, che esistevano tra Castrogiovanni e Piazza Armerina. Il Chiarandà, nella sua storia di Piazza, ne numera undici.

Nella contrada, oggi detta Fundrò, pure nel territorio di Castrogiovanni, vi era un altro borgo chiamato Cundrò o Fundrò, anch'esso di origine musulmana (2).

Questi due borghi, come si è detto, nel 1396, furono distrutti perchè si erano ribellati al re Martino I e gli abitanti vennero a stabilirsi a Castrogiovanni, formando due quartieri in due

dionale d-1860 riguardanti i siciliani e La Masa, pag. 61.

1. LA LUMIA, *Studi di storia siciliana*, vol. II, p. 578.

MIRA, *Bibliografia siciliana*. Biografia di G. B. Piddotta.

G. ROMANO CATANIA, *La Campagna di Aspromonte*, nella *Nuova Antologia*, anno 1907, 1 luglio.

(1) LA MONICA E., *Città antiche di Sicilia*.

RANFALDI G., *Sicilia antica*, pag. 170-191.

TITO LIVIO, Libro XXV, cap. XXI.

CLUVERIO, *Italia antica*.

AMICO, op. cit.

(2) È da supporre che il borgo di Cundrò ai tempi dei normanni venisse popolato da qualche loro colonia, formata in gran parte di lombardi; difatti nel quartiere Fudrisi il D.r G. Di Gregorio ha notato tracce non dubbio di un dialetto gallo-italico. G. DI GREGORIO, *Sulle origini dei dialetti gallo-italici in Sicilia (Archivio storico siciliano, anno XXII, fasc. III-IV, pag. 425)*.

LA VIA, *Le cosiddette colonie lombarde*, ivi, anno XXIV, fasc. I e II, pag. 8.

MONTE CUCCIO, *Rivista alpinistica paternitana*, anno 1904, n° 2.

G. DI GREGORIO, *Alpinismo e fonetica*.

punti estremi della città, chiamati tutt'ora uno Fundrisi e l'altro col nome di Pisciotto, perchè a Rossomanno vi era una località così denominata (1).

Grotte: Sono notevoli le grotte preistoriche, sparse in vari punti della città; ve n'è un gran numero ad est, volgarmente chiamate grotte de' greci (2).

Vestigia del tempio di Cerere: «Famam habet ob Cereris templum Henna», dice Pomponio Mela. Il tempio sorgeva sopra un'alta rupe, che ancora conserva il nome della Dea: «Sed Ennae celeberrimum erat templum Cereris cuius vestigia exstant extrema in rupe ad orientem». (O. Gaetani). Era circondato da un gran bosco, ove la tradizione, ancor oggi, indica il punto in cui era la fonte delle ninfe.



Castello e rocca di Cerere

Questa rupe, alla sua base, presenta la parete di un'ampia grotta che il Littara riconobbe per avanzo di tempio; si notano ancora a tramontana le tracce di un'antichissima scala, che

(1) VETRI, *Dagli scesi all'ultimo de' Borboni di Napoli*, pag. 207-208. *Gli arabi in Castrogioanni*, pagine 187-188.

A. CHIARANDÀ, *Storia di Piazza*, pag. 8-212.

FAZELLO, *Libro X*, deca I.

LITTARA, *op. cit.*, lib. I, cap. XI.

(2) ALESSI, *op. cit.*, vol. I, pag. 63.

la tradizione chiama l'ara di Cerere, perchè ivi alla dea sacrificavasi. Dall'alto di questa rupe e la fortezza, fino a pochi anni addietro, risuonava l'eco, la quale non mancava mai nei tempi di Cerere (1). Il Littara, che scrisse nell'anno 1585 la storia di Enna, osservò sulla spianata della rupe, ove sorgeva il tempio, un pozzo, che per i franamenti subiti dalla roccia erasi ridotto all'orlo di essa e che oggi è totalmente scomparso. Questo pozzo molto probabilmente serviva per le cerimonie religiose.

Oltre il tempio di Cerere vi era quello di Proserpina. Fu eretto, come si disse, da Gelone, in memoria della battaglia d'Imera, ma rimasto per la sua morte incompiuto, venne poi portato a fine.

Il tempio era bellissimo ed ornatissimo e si congettura che fosse posto ove attualmente sono le absidi della chiesa madre. In questo punto solo resta un arco che la tradizione vuole che facesse parte del tempio (2).

Nella fortezza vi erano varii tempietti, fra i quali quello di Diana. Nel 1878 alcuni muratori, che lavoravano nel castello, inesperti e mal diretti, avendo bisogno della pietra, distrussero il tempietto. Di esso restano solo pochi avanzi. Vi erano anche altri tempi pagani in diversi punti della città, ma di essi non resta alcun vestigio (3).

Teatro: In Enna vi era il teatro e probabilmente, secondo si può congetturare da Livio, contiguo al castello. Questa congettura viene

(1) POMPONIO MELA, *De situ orbis*, Libro 2°, capitolo 7°.

LITTARA, *Historia Hennensis*, lib. 1°.

GAETANI, *Vitae sanctorum siculorum*, tomo 2°, pag. 282.

AMICO, *op. cit.*

VETRI, *Enna dai primordi all'invasione araba*, pagine 53-56.

(2) CICERONE, *Verrina* 5.

FAZELLO, *Lib. X*, deca I.

VETRI, *op. cit.*, pag. 81-82.

(3) VETRI, *op. cit.*, pag. 141, *Monumenti storici esistenti in Castrogioanni*.

poi avvalorata dalla tradizione, che indica, a ponente della cittadella e da questa poco discosto, il punto ove esso sorgeva (1).

Foro: Il foro si congettura che fosse a levante della città, ove attualmente è la chiesa di S. Biagio. In questo punto, sino a pochi anni addietro, si notava un fabbricato a semicircolo, dell'epoca romana, che il Vetri suppone facesse parte del foro (2). Ad est della chiesa tuttora si osservano varie escavazioni sotterranee a forma di celle, l'una vicina all'altra e comunicanti tra loro, le quali si congettura, servissero da carcere. Il foro è da supporre che servisse solo per trattarvi le cause ed i negozi. Le assemblee popolari invece le vediamo adunate sempre nel teatro (3).

Vicino al foro erano i fabbricati della classe più ricca della città e là vicino, a nord, era il palazzo ove alloggiò Marco Tullio Cicerone (4).

Palestra: In Enna vi era la palestra, ma s'ignora dove sorgesse (5).

Bagni: Dei bagni pubblici restano poche vestigia, ed il luogo ove sorgevano, ancor oggi vien chiamato con questo nome *u vagnu*. Di quelli privati si rinvencono spesso gli avanzi. Nella strada del Salvatore, alcuni anni addietro, si rinvennero un bacino (piscina), con tre metri di diametro e due tinuzzi (*solum alveum*) (6).

(1) TITO LIVIO, lib. XXIV, dal cap. XXXVII, al capitolo XXXIX. LITTARA, op. cit., lib. I.

(2) Ove si congettura che sorgesse il foro vi è un punto chiamato *Trigona*. Il Vetri suppone che trigona sia una corruzione del nome tribuna. Piuttosto è da supporre che ivi fossero dei bagni pubblici o privati e che avessero come le antiche terme lo spazio triangolare chiamato trigono, il quale serviva al giuoco della palla. TRAMATER, *Vocabolario*; VETRI, op. cit., pagina 280-281.

(3) LUCIO PINARIO, come si è detto, invitò gli onnesi a riunirsi in parlamento nel teatro. Euno nel teatro si fece acclamare re ed ivi fece morire Demofilo.

LIVIO, lib. XXIV, cap. 36, 39.—DIODORO, lib. XXXIV.

(4) VETRI, op. cit., pag. 281.

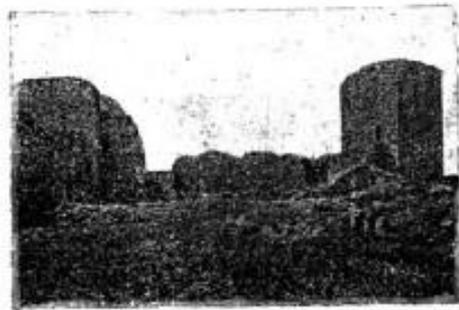
(5) CICERONE, *Verrine*, act. IV, § 52.

(6) VETRI, op. cit., pag. 150, 180. — PADRE G. dei Cappuccini, op. cit., pag. 67.—POWER, *Viaggio in Sicilia*.

Aquedotti: Gli incanalamenti delle acque del Pisciotto, della via Nuova e di Hamut. Queste opere si conservano in buono stato. Alessi le fa risalire all'epoca di Cocolo, e le chiama *dedalec* (1).

Pozzi: Molti pozzi antichissimi si notano nella parte superiore della città: essi hanno in fondo grandi grotte a volta, sostenute da colonne ed incavi per lo espurgo delle acque. In essi si scende per una fossa stretta e verticale, alle cui pareti sono dei buchi da poggiarvi i piedi (2).

Castello di Lombardia: Questo castello è celebre così per la sua antichità come pure per il sito forte ove torreggia. Ebbe tanta parte nelle guerre degli antichi secoli, e nel medio evo. Ha una area di toq. 28320; era formato, scrive Amico, «di venti torri (disposte a corona), delle quali la maggior parte oggi è in rovina; aprivasi una porta ad occidente,



Interno del castello di Lombardia

dalla quale parte congiungesi alla città, munita un tempo di argine e fornita di ponte di legno, che facilmente, esigendolo la necessità, potesse alzarsi; nonchè sottostava una fossa, per piccolo intervallo di lunghezza, come ric-

(1) ALESSI, *Storia critica di Sicilia*, vol. II, parte 2, pag. 249.

VETRI, op. cit., pag. 47.

(2) VETRI, op. cit., pag. 47.

vasi dalle vestigia e dal nome del vicino borgo, che appellasi dal Ponte. Chiusa poi questa porta altra se ne aprì verso austro, dov'è angusta la via e più difficile l'accesso, cui si ascende per gradini; circondandola delle muraglie, custodisconla amplissime torri, e ferree imposte la muniscono. L'interno della fortezza costa di tre atrii e ciascuno di essi è fornito di mura e di torri a vòlte, tra le quali spicca la così detta Torre Pisana; sono delle carceri nelle parti inferiori, aule nelle superiori, sale da consesso, gabinetti qua e là disposti a comodo domicilio per primarii personaggi, alloggiamenti di soldati, guardarobe, granai, stalle e stabilimenti a vari usi. Nel primo atrio vi è un pozzo di acqua salmastra ed un orto donde potrai congetturarne l'ampiezza. Difendono le parti esterne in lungo ed in largo delle muraglie, delle torri e l'ardua natura del luogo. Sebbene per la eminentissima profondità del monte squarciato e la rocca medesima in ogni parte vedesi fabbricata di mattoni, vi ha tuttavolta disposte nella sommità alcune batterie dove vigilavano le scolte, acciò alcuno arrampicandosi non osasse salire (1) ». ✕

Attualmente si conservano in mediocre stato solo sei torri, fra le quali quella detta Pisana. Questa torre, congettura il Vetri, fu così chiamata perchè da essa gli schiavi insorti respinsero Pisone ed il suo esercito consolare, che si erano accampati a nord ed est sotto la cittadella, come mostrano le ghiande col motto L. Piso, che di continuo si rinvengono in questi luoghi. E anche da supporre che ai tempi dei normanni, il cui esercito era in gran parte formato da turbe di venturieri italiani, nel presidio del castello vi fossero stati dei pisani e che da costoro avesse avuto il nome la torre (2).

(1) Delle 20 torri 14 sono in gran parte distrutte, le altre sei hanno bisogno di molti restauri e se non si provvederà in tempo, anch'esse andranno in rovina. Sono pure per buona parte distrutte le muraglie o gli altri locali.

(2) AMCO, op. cit.

LA VIA, *Le cosiddette colonie lombarde di Sicilia*. (Ar-

L'origine di questo castello si perde nell'oscurità della favola, la quale chiama questo luogo residenza del re Sicano, marito di Cerere. Lungo i secoli questo castello ha subito molte vicende. I romani e gli altri conquistatori, specialmente i normanni, gli svevi, gli aragonesi, di continuo l'andarono riedificando, ristorando ed ampliando, perciò la sua architettura risponde alle costruzioni di varie epoche (1).

Il castello ed i suoi dintorni vengono chiamati col nome di Lombardia, perchè in quei luoghi, tra la cittadella e la rocca di Cerere, il conte Ruggiero, come si è detto, nel 1086 vi stabilì una colonia, la quale, è da supporre, scrive Amari, che fosse formata da gente lombarda. Si congettura, anche, che il nome di Lombardia, dato ai luoghi occupati dai normanni, sia stato loro dato dai musulmani, i quali chiamavano i normanni, col nome di lombardi (2).

Castello vecchio o torre di Federico II. Gran torre medioevale a due piani, posta ad ovest, su di un ameno poggio che domina la città. Di sezione ottagonale, occupa una superficie di mq. 225.50.

Fu fabbricata, come si è detto, da Federico II d'Aragona, verso l'anno 1307, sopra i

clizio stor., anno XXIV, fasc. 1-2, p. 9).

DI GREGORIO G., *Sulle varie origini dei dialetti gallo-italici*, (*Arch. stor. sic.*, anno XXII, fasc. 3-4, p. 393, 394, 395).

VETRI, *I monumenti storici esistenti in Castrogiovanni*.
(1) VETRI, *I monumenti storici esistenti in Castrogiovanni*.

Padre G. dei cappuccini, *Storia di Castrogiovanni*, pag. 380.

(2) A. NOEL DES VERGES in una nota alla storia dell'africano Ebn Khaldoun, dice, che i musulmani davano a tutta la costa orientale dell'Adriatico, e ad una parte della Calabria, occupata dai normanni, il nome di Lombardia. La colonia che venne a Castrogiovanni era formata da gente che veniva da detto contrade.

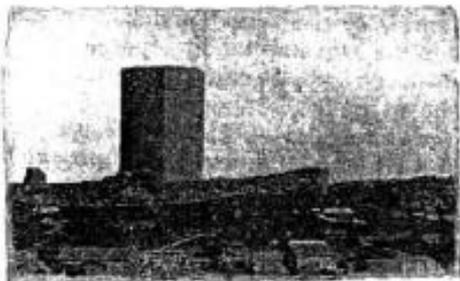
AMARI, op. cit., vol. III, fasc. I, pag. 234.

VETRI, *Gli arabi in Castrogiovanni*.

* *I monumenti storici esistenti in Castrogiovanni*

ruderi di un antico castello, detto Castello nuovo, distrutto dal feroce El Abbas nell'anno 850 d. C.

La torre ritenne il nome di Castello nuovo.



Castello vecchio o torre di Federico II.

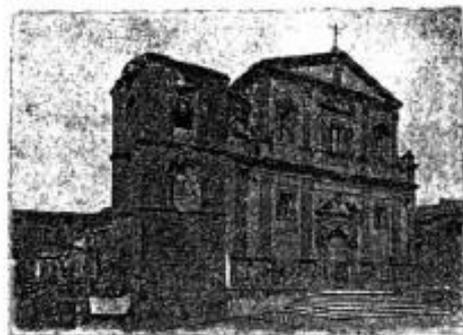
sino a poco tempo addietro. Il Littara e p. Giovanni dei cappuccini, nelle loro storie, la chiamano con questo nome. Ma siccome sorse su i ruderi di un antico castello, oggi, generalmente viene chiamata Castello vecchio. Le si dà anche il nome di Torre di Federico II.

La torre all'esterno si conserva in buono stato; all'interno, però, ha bisogno di vari restauri e di alcune ricostruzioni. Manca la tettoia e manca anche la scala, che portava al piano superiore, vandalicamente distrutta nello scorcio del secolo XVIII. Le volte gotiche a costole, e le finestre ornate agli stipiti da colonnette sormontate da capitelli, sono in buono stato.

Cingeva la torre una muraglia ottagonale, ora quasi tutta rovinata, dentro la quale si son rinvenuti dei sarcofagi ed un gran sotterraneo a volta che si dilunga verso ovest. Poco discoste dalla torre, verso sud ovest, erano delle torricelle, che servivano da vedetta. Di esse resta qualche rudero (1).

(1) Regnando Alfonso V d'Aragona, il castello aveva bisogno d'importanti riparazioni, specialmente nell'interno, che erasi reso inabitabile. Pietro Matrone, ricco patrizio, s'impegnò a ripararlo a sue spese, ed

Campanile del Carmine. Di sezione quadrata, con una superficie di mq. 30,60. È posto ad ovest della città. In origine era torre; ignorasi l'epoca in cui fu eretta, ma si congettura, che essa facesse parte del castello di S. Maria, ove, al tempo delle irruzioni musulmane, si ritirò la famiglia di Giovanni Rachetta, il famoso frate Elia. Questa torre dalla



Chiesa del Carmine e torre medioevale

tradizione veniva chiamata d'Elia, perchè forse fu eretta dal Rachetta, o perchè probabilmente da detto castello egli difendesse il lato di ponente della città, donde i musulmani spesso ne tentavano l'assalto (1).

Campanile di S. Maria del popolo. Ad ovest. Anch'esso era una torre medioevale che, ridotta a campanile, fu rimodellata in modo da non potersi riconoscere la sua primitiva destinazione. Anche questa torre sorse per difendere la città dal lato di ponente.

in compenso il re diedegli la castellanìa con il salario corrispondente; però essendo il castello un regio sollazzo si riservò su di esso i diritti regali.

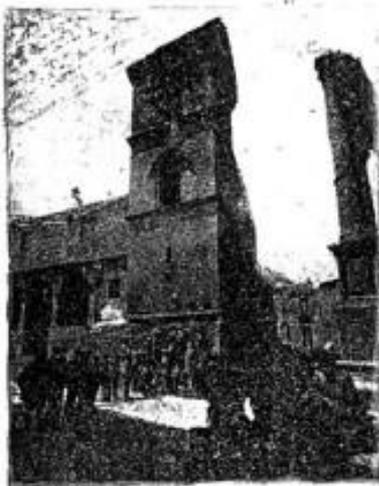
Luca BARBERI, *Capibrevi*, (in: *Arch. stor. sicil.*, v. IV, pag. 549-550).

VETRI, *Dagli sveci all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 238.

(1) AMARI, *op. cit.*, vol. I, pag. 329, 391, 512, 518.

VETRI, *Gli arabi in Castrogiovanni*, pag. 73 a 79.

Campanile di S. Tommaso. Ad ovest, con



Campanile di S. Tommaso

una superficie di mq. 25, di sezione quadrata, si conserva in buono stato. Anche questo campanile era torre, la quale serviva a proteggere la città dal lato di ponente, e anche essa, probabilmente, fu eretta al tempo della invasione musulmana. Giudicando dallo stile architettonico che ora presenta, pare che sia stata rimodellata a campanile nel secolo XVI.

Campanile di S. Giovanni. Di stile gotico



Campanile di S. Giovanni

normanno, di sezione quadrata. Esso ha bisogno di molti restauri. Questo bel campanile, unitamente alla chiesa che crollò, perchè era poggiata sopra grotte, venne edificato dai normanni. Nelle fondamenta di questa chiesa si sono trovate spaziose catacombe incavate nella viva pietra, ripiene di

ossami, con vasi che si ascrivono all'epoca greca (1).

Palazzi antichi. Sono notevoli alcuni palazzi antichi; di essi i migliori conservati sono quello di Pollicarini e l'altro di Varisano, og-



Palazzo Pollicarini

gi di Pasquasia, di architettura del quattrocento.

Abbondano a Castrogiovanni i residui di antichità. Si rinvengono avanzi di pavimenti ornati di mosaici, dell'epoca romana e greco-sicula; sui muri di molte case si vedono bassorilievi, colonne, archi antichi; in molti punti della città e in varie contrade del territorio, specialmente a Rossomanno, Rossomannello e Iacopo, spessissimo si rinvengono sarcofagi, frammenti archeologici, utensili e monete dell'epoca romana e greco sicula. Tutti questi avanzi porgono testimonianza dell'antico splendore della città; ma molto andò perduto e moltissimo distrutto (2).

(1) Questa chiesa, prima di edificarsi la chiesa madre, godeva il privilegio di chiesa maggiore. In essa si riuniva il Consiglio per discutere le pubbliche faccende.

AMICO, op. cit.

VETRI. *Dagli svevi all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 133.

* *I monumenti storici di Castrogiovanni.*

(2) È doloroso pensare ai tanti monumenti che sono scomparsi. Ne è stata principal causa la natura della

Ausco della madre chiesa. Vi è un importante museo nella casa canonica della madre chiesa, fondato nel 1862, con la compra di gran parte del museo del canonico Alessi. In esso meritano di essere osservati: un gran medagliere, che comprende una ricca collezione di monete greco-sicule e romane, una bella raccolta di quadri e sculture di molto pregio, una collezione d'idoletti di bronzo ed in creta, fra i quali vari egizi, altre collezioni di vasi arabi e greco-siculi con figure, di ghiande missili, di tessere, di palliotti, ragguardevoli frammenti archeologici, una bella raccolta di minerali e fossili del territorio di Castrogiovanni, e molti altri oggetti degni di studio.

Il museo va sempre più arricchendosi per gli acquisti che si fanno e per i doni dei privati. In quest'ultimi anni l'avvocato Paolo Longi, direttore del museo, ed il nipote avvocato Giuseppe Longi, vice direttore, gli han donato una bella collezione di parecchie centinaia di monete romane e greco-sicule, un 200 facsimili di medaglie in rilievo ed incavo, una collezione di ghiande missili ed altri oggetti di pregio artistico e archeologico.

Medaglieri privati. Esistono due interessanti medaglieri privati: quello del farmacista Luigi

pietra locale con la quale sono stati costruiti. Questa pietra di natura calcarea conchiglifera non resiste all'azione del tempo e delle vicende atmosferiche. Molto anche hanno distrutto i vari popoli e i vari culti che si sono succeduti, i quali con ciò hanno ereditato di cancellare la memoria del passato. A tanta opera di distruzione non poca colpa spetta allo Stato e ai cittadini, i quali hanno trascurato la custodia e la conservazione di tante memorie storiche. È anche da deplorare che si tengano nel più squallido abbandono gli scavi e le ricerche, dai quali, chi sa quante memorie storiche dell'antica civiltà ennese verrebbero alla luce. Testè dal re è stato nominato ispettore onorario per i monumenti e per gli scavi del mandamento di Castrogiovanni l'avv. Paolo Longi, direttore del museo della madre chiesa. Questa nomina dà molto a sperare, che finalmente i monumenti rimasti a Castrogiovanni non saranno lasciati in abbandono e che molti scavi verranno fatti. Ma la capacità e il buon volere dell'ispettore Longi a nulla varranno se verrà meno l'aiuto finanziario del governo.

Vetri, oggi posseduto dall'erede Giovanni Vetri, e quello della famiglia del fu signor Restivo Raffaele.

Numismatica:

Monete ennesi

N. Cor. Mod.

- | | | |
|----|---|---|
| 1 | 4 | D. ^o ΗΝΝΑΙΩΝ. Proserpina velata avanti un'ara a dr. tenendo una torcia. R. ^o Figura in biga AR. |
| 2 | 7 | D. ^o ΕΝΝΑΙΩΝ. Uomo nudo con la dr. sopra un bastone o mazza. R. ^o Biga tirata da due serpenti a dr. quattro palline. Æ. |
| 3 | 5 | D. ^o ΔΑΜΑΤΗΡ. Testa di Cerere coronata di spighe a dr. R. ^o ENNA. Bue avanti una torcia accesa. Æ. |
| 4 | 3 | D. ^o Un porco a dr. R. ^o ENNAΙΩΝ. Bue giacente a dr. Æ. |
| 5. | 3 | D. ^o ENNAΙΩΝ. Bue giacente a dr. R. ^o Porco andante a dr. Æ. |
| 6 | 6 | ENNAΙΩΝ. Donna con torcia nella destra e piccola figura nella sinistra. R. ^o Grappolo, in corona. Æ. |
| 7 | 3 | D. ^o Testa di Cerere coronata di spighe a dr. R. ^o EN entro due foglie in corona. Æ. |
| 8 | 5 | D. ^o ΔΑΜ. Testa di Cerere a dr. R. ^o ENNA. Testa di bue a dr. ornata di bendelle. Æ. |
| 9 | 5 | D. ^o Testa laureata di Apollo a dr. R. ^o ENNA. Testa di bue veduta di tre quarti c. s. Æ. |
| 10 | 5 | D. ^o ΑΡΧΑΙΨΤΑΣ Testa di Apollo laureata a sin. R. ^o ΣΥΜΜΑΟΣ. Torcia entro due spighe. Æ. |
| 11 | 5 | D. ^o Testa di donna a sinistra R. ^o senza leggenda. Tipo c. s. Æ. |
| 12 | | D. ^o Capo di Cerere con spighe. R. ^o Trofeo. Clava ENN. Æ. |
| 13 | 7 | D. ^o Testa di Cerere velata a sinistra davanti una face. R. ^o ΜΝΝ ENNA. Plutone conducente Proserpina in una biga a dr. 5 palline. Æ. |

N. d'or. Med.

- 14 7 D.^o M CESTivs. L. MVNATIVS. Testa di Cerere velata a sinistra, avanti face. R.^o MVN ENNA. Plutone conducente Proserpina in una biga a dr. 5 palline. Æ
- 15 8 D.^o M CEST. Testa di Cerere velata e coronata di spighe a sin. R.^o MVN. HENNA. Due donne in una quadriga. Æ.
- 16 5 D.^o MVN HENN. Testa di Venere a dr. R.^o M. CESTivs L MVNativs. Æ.

Nel medagliere del farmacista Luigi Vetri vi sono le seguenti monete inedite:

N. d'or. Med.

- 17 3 D.^o Testa di Cerere. R.^o Cigno iscritto M. CEST. CMII Vir.
- 18 3 D.^o Testa di Cerere in un cerchio di perline. R.^o ENNAION. Toro M. CESTivs. Æ.

In questo medagliere vi è una moneta di bronzo probabilmente ennese, che nel D.^o ha il capo di Pallade, nel R.^o una torcia in mezzo a due spighe di frumento. L'epigrafe è scomparsa.

Nel medagliere della madre chiesa, oltre la serie completa delle monete ennesi pubblicate ed illustrate dal Castelli, vi è anche una delle due monete riconiate sopra un'altra di Siracusa, delle quali si è fatto cenno parlando di Timoleone. Di queste due monete nel museo vi è quella che nel diritto ha il capo di Apollinae iscritto APXAGETAS e nel rovescio una fiaccola fitta su di un'aia in mezzo a due spighe di frumento, iscritta ΣΥΜΜΑΧΟΣ, nome che probabilmente significa, scrive il Castelli, o l'artefice della moneta, o il supremo magistrato della città. L'Alessi congettura che sia il nome del condottiero d'una colonia, mandata in Enna dai siracusani, ma di cotesta colonia, come si è detto, non si hanno notizie accertate. È anche da congetturare che il Simmaco sia stato il condottiero dell'esercito ennese alleato, al tempo di Timoleone, a

Siracusa per la lega della libertà. Quest'ultima congettura è avvalorata dall'altra moneta ennese riconiata pure su quella siracusana, con l'epigrafe ΣΙΜΜ abbreviazione certo di ΣΥΜΜΑΧΟΣ e col tipo di Zeus Eleuterio, il quale tipo, secondo Holm, risale alla epoca di Timoleone.

Nè in quello della madre chiesa, nè negli altri due medaglieri privati si trova alcun esemplare di quest'ultima moneta. L'Alessi illustrò quello posseduto da un certo sig. Gagliano da Catania.

A proposito delle monete ennesi, è opportuno ricordare una moneta d'argento, coniata dagli arabi nella primavera dell'829 sul monte Ghadir, ossia monte del lago — Pergusa — dove gli arabi avevano stabilito il primo campo per espugnare Castrogiovanni.

Questa moneta è rarissima; se ne conoscono o uno o due esemplari: uno è posseduto dal museo numismatico di Parigi. È una moneta sottile, coniata a lettere cufiche. Nella faccia dritta ha nel campo una voce di tre lettere, simbolo particolare degli Aghlabiti, poi il nome di Ziadet Allah. Nel campo del rovescio si legge il nome di Mohammed ibn el Gawari, in giro: « In nome di Dio questo dirhem fu battuto in Sicilia l'anno 214 (1) ».

Prodotti di antiche industrie artistiche: Presso i privati e in molte chiese, si trovano musaici, pizzi, merletti, ricami in oro, in argento, in seta, lavori in cera, ecc.

La maggior parte di questi lavori eran fatti in^{ne} monasteri.

Monasteri: I grandi monasteri di S. Benedetto e di S. Maria del Popolo, cessi al go-

(1) DE DOMINICIS, *Repertorio numismatico*. CASTELLI LANCELOTTI, principe di Torremuzza, *Siciliae veteres nummi*.

ALESSI, *Storia critica della Sicilia*, vol. I, parte 1^a, pag. 170.

VETRI, *Enna dai primordi all'invasione araba*, pag. 88, 89, 90.

HOLM, op. cit., vol. II, pag. 424.

AMAR, *Storia dei musulmani di Sicilia*, vol. 1^o pag. 233-234.

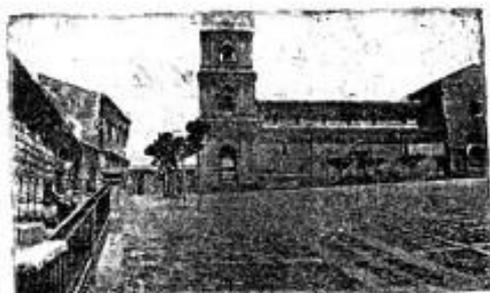
verno per uso militare; il primo fondato ed arricchito da Nicolò Colletorto nel secolo XVI; l'altro ebbe origine per la beneficenza di alcuni nobili nell'anno 1530. Il bellissimo monastero di S. Chiara, dapprima collegio della Compagnia di Gesù, fondato da Francesco Rotoro nel 1614, ora ridotto ad edificio scolastico, il monastero di S. Michele, fondato verso il 1598, ed oggi adattato per orfanotrofio femminile. Quello di S. Marco, abitato ancora dalle monache, sotto gli istituti di Monte Carmelo, è antico, ma s'ignora l'epoca della sua fondazione.

Conventi: Il convento dei minori riformati ossia di S. Francesco, fondato tra il 1363 ed il 1392 nei palazzi di Scaloro degli Uberti ed Andrea Chiaromonte, ceduti ai frati da re Martino. Attualmente vi sono gli uffici della pretura, della conciliazione, alcune scuole elementari, la biblioteca comunale, il presidio militare, il tiro a segno. L'ex convento di S. Domenico, fondato nel 1559, per le largizioni di Francesco Varisano e per le cure di Tommaso Fazello. Al presente vi sono il gabinetto d'igiene e il brefotrofio. L'ex convento di S. Agostino, che il Pirri chiama antichissimo, ridotto oggi ad abitazioni private. L'ex convento dei carmelitani, anch'esso antico, scrive il Pirri; nel 1618 crollò e venne rifatto a pubbliche spese, oggi è stato trasformato ed adattato per ospedale. Il convento dei minori osservanti, detto di Monte Salvo, attualmente abitato dai monaci, fondato verso l'anno 1576. L'ex convento dei cappuccini, fondato nel 1558; quello dei minimi di S. Francesco, fondato verso il 1601; il primo ceduto in parte al governo, per uso militare; l'altro è stato trasformato in palazzo privato.

Chiese: In Castrogiovanni si ammirano diverse chiese monumentali, sia per l'antichità, sia per l'architettura e per gli oggetti d'arte che contengono, tra le quali meritano speciale menzione:

Chiesa madre: Questo grande tempio fu edificato, come si è detto, dalla regina Eleo-

nora, la quale incominciò ad erigerlo nel 1307. Al 1446 un incendio distrusse i quadri, le decorazioni, le suppellettili ed il tetto della chiesa.



Chiesa madre - facciata laterale

In questa triste occasione, gli amministratori della chiesa e l'università, per raccogliere delle oblazioni, chiesero ed ottennero da papa Eugenio IV un giubileo per un periodo di anni dieci. Nel 1451 ottennero dal re Alfonso che venissero infeudati e quindi rese libere dalla servitù pubblica di pascolo, le terre appartenenti alla chiesa. Nel 1485 l'infeudazione fu rinnovata da Ferdinando 2° il Cattolico. Con g'introiti del giubileo e col maggior reddito delle terre, rese libere da ogni servitù, l'amministrazione della chiesa, non solo rifece i danni, ma acquistò anche altre terre.

Anche il campanile nel 1675 fu in gran parte distrutto da un fiero temporale; ma venne rifatto nel 1693, spendendovi, scrive padre G. dei cappuccini, circa 30 mila scudi (1).

Questa chiesa ebbe in dono dal re Federico d'Aragona vastissimi tenimenti di terre; poi fu arricchita sempre più da altri doni reali e dai doni di ricchi devoti. Attualmente ha una rendita di circa ottanta mila lire allo anno, ed è amministrata dalle quattro dignità:

(1) Nel campanile è degna di menzione una grande ed armoniosa campana fusa, dice il Cappuccino, nell'anno 1642 e che pesa 52 quintali.

priore, ciantro, decano, tesoriere e da due deputati laici (1).

La chiesa è d'architettura medioevale, ha tre navate a sesto acuto, sostenute da colonne d'alabastro nero, con *suffitte* stupende in legno intagliato. Nell'interno della chiesa, molte cose attirano l'attenzione del visitatore: le



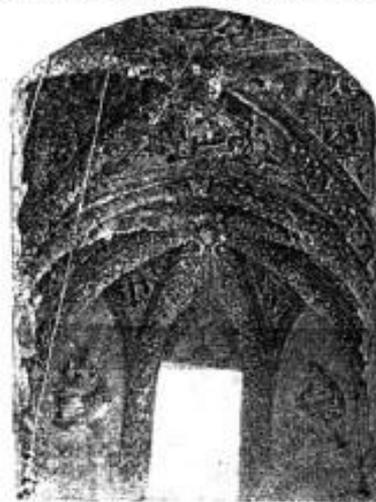
Chiesa madre - Cappellone e coro

due prime colonne, entrando dalla porta maggiore, sono scolpite da Gian Domenico Gagini; il fonte della acqua benedetta, a sinistra, è sostenuto da un pezzo di candelabro in marmo, proveniente, secondo la tradizione, dal tempio di Cerere e che rappresenta un baccanale con vari putifini. Nella cappella del Santissimo è da osservarsi la volta a crociera con stucchi di classico gusto del rinascimento e con affreschi di grande valore artistico. Nelle pareti di questa cappella vi sono due quadri oblungi del cavaliere D'Arpino o della sua scuola, che rappresentano ciascuno tre misteri della religione cristiana. Sono degni di nota: la cappella della Madonna, in marmo, lavorato artisticamente costrutta nel secolo XVIII, e la grande cappella dell'altare maggiore con bei stucchi del secolo XVI. In quest'ultima cappella si ammi-

(1) Padre G. dei Cappuccini, op. cit., pag. 371-372. VETR., *Dagli sovrani all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 240-241-242-243.

LITTARA, *Historia Hennensis*, lib. I, cap. IV; lib. II, cap. XXV. *Arch. stor. sic.*, Documenti, Prima Serie, vol. IV, fogl. VI.

rano cinque quadri del Paladino di Firenze, che rappresentano la Visitazione, la Presentazione, l'Assunzione, l'Immacolata e la Presentazione di Gesù al tempio.



Chiesa madre - Volta della cappella del Santissimo.

ne cinque quadri del Borromans: La Madonna del Piliero, S. Costantino, S. Martino,



Chiesa madre - Volta della cappella della Madonna della visitaz.

il battesimo di Cristo, S. Giacinto e S. Lucilla. Meritano attenzione: un crocifisso sopra tavola di scuola del trecento, e nell'antiscrestia un Ecce Homo e quattro pitture pure del 300, su tavole anch'esse. Il cornicione della navata maggiore, è ornato di 12 quadroni che rappresentano gesta di santi ennesi. Sopra la porta, a sud, nell'esterno, si vede un bassorilievo che rappresenta S. Martino, il

Meritano di essere osservati il pulpito ed anche il fonte dell'acqua benedetta nell'antiscrestia, lavori del castro-giovanese Gallina. Nella sacrestia e nel coro vi sono molti intagli di artistica fattura, che rappresentano vari fatti della Bibbia. Sono degni di osservazio-

ne di osservazio-

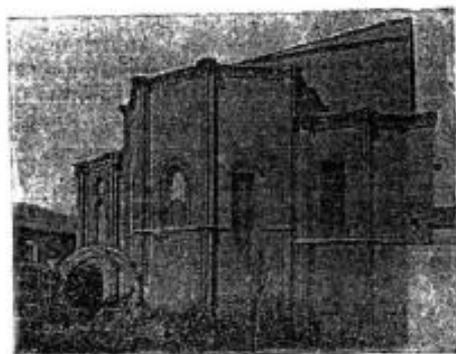
proviene dall'antico tempio di questo santo, eretogli nel castello di Lombardia, ed oggi distrutto.

Nel tesoro della chiesa, tra un'infinità di oggetti preziosi, attirano più d'



Chiesa madre - interno

accumulati a centinaia entro uno stupendo casezzerio del 600, in legno istoriato; vi sono piviali, cotte, dalmatiche ed altri paramenti an-



Chiesa madre - Parte posteriore

tichi di due o tre secoli, con ricami finissimi in oro, in argento, in seta ecc.

Chiesa di S. Domenico: Ampia e mae-

ziona i bei lavori cesellati in argento, una tribuna gotica, un ostensorio di Paolo Gili palermitano, del 500, una corona d'oro tempesta di gemme e ornata di smalti con figure, della stessa epoca, ecc.

Nella sacrestia, meritano essere osservati i ricchissimi paramenti sacri

stosa chiesa, a tre navate, con colonne sormontate da archi a tutto sesto; fu eretta nell'anno 1559 unitamente al convento. Ha vari quadri di valore, fra i quali quello di Maria SS. del Rosario dello Zoppo di Gangi (G. Salerno); è anche da osservarsi il fonte battesimale, del secolo XIV, in marmo bianco, con pregevoli sculture.

Chiesa di santa Chiara: Bel tempio fondato nel 1614 unitamente al collegio della Compagnia di Gesù. Vi è un bell'altare in legno scolpito, con finissime indorature, un quadro che rappresenta la Madonna delle Grazie dello Zoppo di Gangi, nella sagrestia, e un bel quadro della Madonna dell'Itria, del 600, d'ignoto autore. Questa chiesa dapprima era dedicata a Maria SS. dell'Itria; nel 1767, soppresso l'ordine dei Gesuiti, vi si trasferivano le monache dei monasteri di S. Maria delle Grazie e di S. Chiara, onde il collegio e la chiesa ebbero il nome di S. Chiara (1).

Chiesa del SS. Salvatore: Questa graziosa chiesetta fu fondata nel 1423. Vi sono pregevoli gli stucchi, ed il tetto in legno intagliato.

Chiesa di san Biagio: Fu fabbricata da recente, nello stesso punto in cui era una chiesa omonima. In essa, l'orchestra è sostenuta da due colonne in marmo, provenienti dagli antichi tempi del paganesimo.

Chiesa di san Michele: Bello edificio, di forma rotonda, fabbricato nel 1756. Dapprima le monache del monastero omonimo servivansi di una chiesetta, di gotico stile, di cui si osservano le vestigia.

Chiesa di S. Agostino: Eretta tra gli anni 1754-1780. Sono da notarsi i pregevoli stuc-

(1) Tra gli anni 1537 e 1533 la pia donna Arcaugola Bonaccolla fondava nella propria casa, posta nella via oggi detta delle Orfanelle, il monastero di S. Chiara. Nel 1767, soppresso l'ordine dei gesuiti, le monache di S. Chiara insieme alle monache di Maria SS. delle Grazie, che erano della medesima regola, passarono ad abitare nel collegio.

VERNI, *Dagli scavi all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 307.

chi ed un quadro dell' Epifania del Monocolo.

Chiesa di S. Francesco d'Assisi: Ampio e bello edificio, con un monumentale campanile. Fu fondata dai minori conventuali, tra gli anni 1363 e 1392, con l'ingrandire una chiesetta dedicata a S. Andrea, ceduta ai frati da re Martino, unitamente ai palazzi di Scaloro degli Uberti e di



Campanile della chiesa di S. Francesco

Andrea Chiaramonte, i quali erano stati ribelli al re. Il campanile, di bella architettura, fu eretto nello scorcio del secolo XVI, dopo che erollò il vecchio campanile. Anche la chiesa è stata quasi tutta rifatta. In essa sono da notare: una tavola del 300 che rappresenta l'Epifania, e gli affreschi del cap-

pellone, dipinti da Giov. Battista Bruno, conventuale di Castrogiovanni.

Chiesa di san Cataldo: Ampio e bello edificio, costruito nel secolo XVIII sopra la vecchia chiesa omonima. In essa meritano di essere osservate una cona ed altre sculture in marmo bianco attribuite dal Di Marzo a Giov. Gagini. Vi sono bei quadri, tra i quali uno che rappresenta S. Liborio, del pittore Marchese, da Castrogiovanni.

Notevoli sono pure: la graziosa chiesa di S. Tommaso, in cui si osservano: un'artistica cona in marmo bianco, lavoro attribuito dal Di Marzo, allo scultore Giuliano Mancino, del secolo XVI, e quattro quadri del Marchese, che rappresentano i quattro evangelisti; la chiesa *Donna Nuova*, nella quale è da osservarsi il gran quadro della *Strage degli innocenti*, dello

Zoppo di Gangi; la chiesa di S. Maria del Carmine, ove è qualche quadro antico e di pregio ed un bel quadro del Marchese, che rappresenta S. Teresa; la chiesa dei Cappuccini, nella quale vi è un S. Carlo Borromeo del Miniti; la chiesa del SS. Crocifisso, in cui avvi qualche quadro antico e di pregio ed il tetto in legno con intagli pregevoli.

Sono anche da notarsi per la loro architettura e perchè ben decorate: le chiese di San Francesco di Paola, di S. Marco, la chiesa delle Anime sante del purgatorio, e quella di S. Bartolomeo (1).

Teatro comunale: Fondato nel 1869-70. È ben decorato, ha tre ordini di palchi e ben ventilati corridoi, una comoda platea ed uno spazioso loggione (2).

Camposanto: Sorge all'estremità della montagna, ad ovest, attaccato all'ex convento dei cappuccini. È in una bella situazione ed è importante per i molti monumenti e le varie cappelle che contiene.

Sono anche meritevoli di essere ricordati la grande polveriera militare, nel piano della Misericordia, vicino la città; e la colombaia militare, che si vede nell'ex convento di S. Maria del Popolo.

Castrogiovanni è fortezza. Nei conventi di S. Benedetto e S. Maria del Popolo, ai cap-

(1) AMICO, op. cit.

VETRI, *Dagli secoli all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 131-189.

VETRI, *I monumenti storici esistenti in Castrogiovanni*.

LITTARA, op. cit., lib. II, cap. XXI.

PIRRO, *Sicilia sacra*, p. 96, 97, 98.

STRAFFORELLO, *La Patria*, vol. V.

CHIESI G., *La Sicilia illustrata*.

LANZA, *Guida di Sicilia*.

Padre G. dei cappuccini, *Storia di Castrogiovanni*, pag. 202 a 248.

DI MARZO G., *I Gagini e la scultura in Sicilia, nei secoli XV, e XVI*, pag. 127, 452, 714.

(2) Prima del teatro comunale, vicino la piazza Garibaldi vi era un teatro, ora completamente distrutto, il quale era di proprietà della madre chiesa. In esso, si davano spesso le opere in musica e in prosa più in voga.

puccini ed in vari altri luoghi, è depositata una infinità di materiale da guerra, provviste alimentari e un gran numero di cannoni di vario calibro.

SCIENZE, LETTERE, E BELLE ARTI. UOMINI ILLUSTRI.

Accademie ed altre istituzioni che hanno dato incremento alle scienze, alle lettere ed alle belle arti: Al progresso intellettuale della città assai contribuirono i molti ed importanti conventi che essa aveva. Nei secoli scorsi la scienza, o meglio, la cultura, era un patrimonio dei chierici; per conseguenza per istruirsi occorreva recarsi nei chiostrì, dove soltanto, d'altra parte, era la quiete necessaria agli studi. A cotesto progresso contribuì anche il *Collegio degli studi*, fondato nel 1614 da Francesco Rotondo, che lo dotò di molte rendite e ne affidò la direzione ai padri gesuiti, che in quei tempi avean tanta prevalenza. Soppresso l'ordine di questi religiosi, il governo borbonico incamerò, ingiustamente, anche le rendite del Collegio, destinate espressamente dal Rotondo per l'istruzione pubblica della città.

Liceo: Dopo l'abolizione del Collegio, si istituì un liceo di studi, di fianco al già monastero di S. Chiara, fornito di cinque cattedre: di umane lettere, grammatica superiore, eloquenza, filosofia e geometria ed algebra, oltre le scuole elementari.

Accademie: Nel 1762 ad iniziativa del sacerdote dott. Giuseppe Scalingi, si fondò l'*Accademia Pergusea*. Lo statuto di essa fu approvato dal vicerè Fogliani il 12 settembre dello stesso anno. Questa accademia portò molto lustro alla città, fu una palestra efficacissima per l'incitamento a nobile gara e a gran progresso di studi. Ne fecero parte vari illustri cittadini, fra' quali Giuseppe Alessi; ebbe anche l'onore di aver fra i suoi soci un Guizot, un Walter, un Orfila, un Bufalini.

Questa bella istituzione, risenti le influenze politiche del tempo, e perciò ebbe periodi di prosperità e periodi di completo abbandono.

Nel 1850 si riunì sotto la presidenza del barone Giuseppe Maria Grimaldi, e nominò a socio mecenate il principe Carlo Filangieri; ma fu l'ultima riunione. Nel 1902, un socio, morto in quest'anno, il signor Gaetano Pregadio, di nuovo la costituì, ma dopo qualche anno di vita morì di languidezza.

Vi era una società filodrammatica che ebbe vita sin poco dopo il 1860. Eravi anche una accademia filarmonica con un ricco archivio. Essa si riuniva due volte la settimana. Sono molti anni che è stata abbandonata, e fa meraviglia, scrive l'illustre Gioacchino Di Marzo, che periscano tante belle istituzioni, in una città delle più colte dell'isola.

Allo incremento dell'arte musicale, ha contribuito molto la cappella della madre chiesa. Essa ha avuto valentissimi suonatori e vari maestri direttori di gran fama. La compongono 26 strumentisti, 8 cantori, il maestro ed un organista (1). Questa cappella, ch'è stata di tanto lustro alla madre chiesa, esiste da più di tre secoli e per essa i passati amministratori non risparmiavano mai nè spese, nè cure; ma lo stesso non può dirsi oggi, perchè questa importante istituzione è lasciata in un quasi abbandono. Però non manca la speranza, che qualcuno degli amministratori usi ogni suo ufficio, perchè essa riacquisti l'importanza di un tempo (2).

Uomini illustri: Grande è il numero dei cittadini che, illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, fiorirono così nei tempi antichi, come nei moderni.

Ai tempi delle colonie greche salirono in grande rinomanza i due fratelli Filistione, celebri medici e filosofi, ricordati con ammira-

(1) La cappella attualmente è diretta dal maestro Antonio Rizzo, lodato compositore di musica da chiesa.

(2) AMIGO, op. cit.
VERRI, *Dagli scontri all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 424, 425.

LITTARA, *Stor. cit.*, lib. 1, cap. IV.

zione da Plutarco, Platone, Ippocrate, Plinio, Galeno e da moltissimi altri scrittori (1).

A questo tempo visse Filonide, altro celebre medico. Galeno e Dioscoride, ricordano vari suoi scritti; Costantino Lascaris lo chiama medico celeberrimo; Erennio Filone lo rammenta quale autore di moltissime opere di medicina (2).

Da Leonardo Orlandino da Etua, dal Pirro e da altri scrittori viene ricordato Floridico, medico chiarissimo; ma si ignora l'età in cui visse (3).

Il Mugnos scrive, senza dire donde abbia tratta la notizia, che qui, nel V secolo a. C., sia nato il famoso storico e guerriero Temistogine, che Senofonte chiama siracusano, forse perchè passò il più del suo tempo a Siracusa. Altri storici sono incerti sulla patria e l'età in cui visse. Lo stesso Mugnos ci fa sapere che dopo la guerra servile, da Pafile ed Aglica, nobili ennesi, nacque Argote, filosofo, storico ed oratore. Questi passò gran parte della sua vita a Roma ed in Atene, ma tornato in Sicilia, quasi vecchio, morì a Siracusa durante la pretura di P. Vatino. I vari scritti andarono perduti e fra essi si ricordano: la storia della guerra servile della pretura di Caio Verre in Sicilia, e un trattato sul fuoco (4).

Sotto il dominio musulmano visse un gran letterato: Abd Sewab, catib o segretario in ufficio pubblico. I suoi rescritti, scrive Amari, tramezzati di prosa rimata, peregrini, lambiccanti di lingua e di stile, mostrano una non comune erudizione letteraria (5).

(1) AMICO, op. cit.

VETRI, *Enna dai primordi all'invasione araba*, pagina 183, 186.

(2) ALESSI, op. cit., vol. II, pag. 105.

VETRI, op. cit., pag. 186.

(3) PIRRO, *Sicilia sacra*, pag. 10.

AMICO, op. cit.

CANDIOTO *Dei saggi storici di Sicilia*, p. 18.

(4) MUGNOS, *Il Nuovo Laerzio*.

ALESSI G., *Lettera sulle ghiande missili*,

VETRI, op. cit., pag. 249.

(5) AMARI, *Storia dei musulmani in Sicilia*, vol. III, p. 774, vol. 2, p. 315.

Oltre a questi grandi uomini ve ne furono molti altri, nei tempi posteriori. I più nominati sono: Raimondo Ripa, medico di Federico III d'Aragona; l'adre Filippo cancelliere dei minori conventuali, uomo dottissimo, il quale godeva tanta stima nella corte di detto re Federico, che fu elevato a regio cappellano; Federico Leto, giureconsulto di gran fama e letterato distinto, giudice della regia magna curia a Palermo, che lo fece, nel 1507, cittadino onorario; autore delle seguenti opere: *Annotazioni alla bolla di Nicolò V e alle prammatiche di Alfonso; De censibus; Postille al rito del regno di Sicilia*.

Nel secolo XVI e nel principio del XVII fiorirono: Giuseppe Spina, poeta egregio, che pubblicò a Messina, nel 1590, un volume di carmi; Ottavio Catalano, peritissimo nella musica, eletto dal pontefice Paolo V direttore dei cori nella cappella pontificia, autore di un libro dedicato al pontefice, sul canto sacro; Anselmo Facio, religioso dell'ordine di S. Agostino e Vincenzo Gallo, letterati e peritissimi nella musica: il Facio pubblicò nel 1589 a Messina, un libro: *Sacrae cantiones*, ed un altro in italiano: *Il primo libro dei madrigali a cinque cori*; Pietro Grimaldi, letterato e guerriero; Giuseppe Catarrasio, oratore e letterato insigne, che pubblicò i trattati: *De conficiendis epistolis; De sintaxi et epistolis*. Il sac. Pietro Ciaulo, che il poeta Spina chiama dottissimo; Massimiliano Petroso, rinomato giureconsulto; Padre Alfio dei carmelitani, dotto ed eloquente oratore; Padre maestro Tommaso Lupo domenicano, che padre Giovanni dei cappuccini ricorda come oratore, teologo e letterato insigne (1).

Fioriti nel XVII secolo sono da ricordare:

(1) AMICO, op. cit.

PIRRO, *Sicilia sacra*, pag. 100.

MONGITORE, *Bibl. sicula*, vol. II.

LITTARA, op. cit., lib. 1, cap. 7.

VETRI, *Dagli svevi all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 188, 282, 312.

Padre Giovanni dei cappuccini, op. cit., p. 308.

Bartolomeo Varisano, dotto militare, che servì con valore la veneta repubblica nelle ultime sue guerre e fu perciò tra i primi nella milizia; finalmente, scelto supremo comandante finì a Venezia i suoi giorni, ove ebbe degna sepoltura nella basilica, come si legge di lui: egli annali della serenissima; Anselmo Facio, nipote dello omonimo sopra ricordato, dichiarato dal Mongitore illustre per dottrina, che pubblicò nel 1628 a Messina, un'opera pregevole di morale; Adamo Laurifici, notaro dotto e tanto reputato, che il vicerè Filiberto e il principe di Assoro, pretore in Palermo, lo incumbensarono, chiamandolo da Castrogiovanni, a compilare contratti importantissimi. Fu anche poeta egregio, lodato molto dal Mongitore e dal poeta Giuseppe Fiore da Cefalù, i quali ricordano una sua pregiata composizione poetica pubblicata a Messina nel 1645; Antonino Lo Dico, distinto medico, nel 1638 dettava medicina nel Collegio degli studi a Messina, ove nel 1643 pubblicò le sue dotte lezioni.

Per maestria e fama di architettura e scultura, furono nel secolo stesso in fiore: Giovanni Gallina, valente scultore in marmo, di cui si hanno molti lavori apprezzatissimi, fra i quali il pulpito in marmo della madre chiesa, e il fonte dell'acqua benedetta nell'antisacrestia della chiesa stessa; Giuseppe Fulco, architetto di gran valore e tanto stimato che la Università di Caltagirone lo scelse per giudicare e consacrarsi alcune opere di architettura eseguite in quella città da G. Gagini, nipote allo scultore omonimo; Fra Daniele da Castrogiovanni, monaco cappuccino, che diresse varie opere importanti, fra cui le spaziose e stupende volte della sacrestia e antisacrestia della madre chiesa (1).

(1) AMICO, op. cit.

MONGITORE, op. cit., vol. II, pag. 1.

VETRI, *Dagli stecchi all'ultimo dei Borboni di Napoli*, p. 341 a 346.

DI MARZO G., *I Gagini*, vol. I, pag. 589.

Padre G. dei cappuccini, pag. 373.

Alla fine del secolo XVII e nel secolo appresso segnaronsi: Bernardo Cannura, cappuccino, ed il fratello Natalio, valentissimi medici, i quali a Roma, Palermo, Malta acquistarono gran fama, introducendo e diffondendo l'uso della idroterapia; Ferdinando Leto, poeta molto lodato, nel 1696 pubblicò una tragedia e un'opera scenica; lasciò molte opere inedite; Vincenzo Bonanno, accademico degli Accesi in Palermo, pubblicò in Venezia nel 1668 un'opera poetica, *L'Orfeo rinnovato*; Carlo Francesco Geronimo Panevino e Mariano Perricone, due egregi poeti; Giovan Battista Bruno, uomo coltissimo, poeta, matematico, nel 1701 pubblicò un volume di canzoni siciliane, lasciò inediti un'opera di matematica e varii scritti poetici; Vincenzo Nocilla, bravo matematico che diede alle stampe nel 1706 vari problemi aritmetici; Padre Giuseppe Ricci, dell'ordine dei minimi, consultore e qualificatore dell'Inquisizione, lasciò manoscritta un'opera teologica: *I sette vizi capitali*; Pietro Spalanca che pubblicò le opere di S. Matteo apostolo; Giovanni La Lumia, insigne oratore e letterato stimatissimo ai suoi tempi (1).

Alto nome di letterato ed uomo politico acquistò Sebastiano Ayala, della compagnia di Gesù. Dopo l'espulsione del suo ordine fu da Roma condotto a Vienna dal conte Cannitz, che l'ebbe assai caro; fu scelto ministro di Ragusa, presso quella corte; fu intimo amico del Metastasio, ne pubblicò le opere postume e ne scrisse la vita; diede alle stampe varie opere fra le quali: *Della libertà e dell'uguaglianza degli uomini e dei cittadini, con riflessioni sopra alcuni nuovi dogmi politici*, nella quale si combattono le idee riformiste della rivoluzione francese. Quest'opera fu scritta in francese e pubblicata a Vienna nel 1793; nello stesso anno venne tradotta in italiano e stampata a Torino e Pavia. In Vienna pubblicò an-

(1) MIRA G., *Bibliografia siciliana*.

AMICO, op. cit.

VETRI, op. cit., pag. 399, 405.

che un'altra opera: *De' difetti dell'antico vocabolario della Crusca*. L'Ayala fu il primo a proporre la riforma del vocabolario, e venne poi seguito dal Monti, dal Perticari, dal Cesari, ed altri. Morì di anni 73 nel 1817.

Contemporaneo all'Ayala, ma d'ideo politiche e sociali opposte, fu Giovan Battista Fidotta, dotto nelle scienze legali ed economiche. Appartenne, scrive il La Lumia, a quel nucleo d'intelligenze più fervide, in cui le idee riformiste eran venute ad un dipresso pullulando spontanee nell'isola. Scrisse un codice delle proprie osservazioni con gusto di colta latinità. I suoi manoscritti, dove erano anche elegantissimi versi latini, rimasero inediti (1).

Nello scorcio del secolo XVIII e nel principio del XIX si resero illustri: il sacerdote Gaetano Guglielmagi, facondo ed egregio oratore; il parroco Angelo Gangi, gran teologo e poeta; il sac. Giuseppe Candrilli, eccellente ingegno nelle metafisiche scienze ed oratore e poeta stimatissimo; Padre Ambrogio dei minori riformati, versatissimo nelle matematiche; il dottor Francesco Benigno Tremoglie, prestantissimo in giurisprudenza e letteratura, fu il primo commentatore delle consuetudini castrogiovanesi. Questo egregio giureconsulto pubblicò vari lavori molto apprezzati, con i quali si mostrò, dice Vito La Mantia, superiore alla classe forense di quella età, che poco o nulla si curava di quanto si allontana dalla pratica giurisprudenza. Dapprima fu professore di eloquenza e filosofia nella sua patria, poi ebbe per concorso la cattedra di eloquenza e di diritto nell'Università di Catania, ove destarono ammirazione la sua vasta dottrina e le sue grandi doti oratorie (2).

(1) Bozzo S. V., *Gli studi classici in Sicilia*, § XXI. MIRA, op. cit.

VETRI, op. cit., p. 420-421.

LA LUMIA. I., *Studi di storia siciliana*, Palermo, 1870, pag. 578, vol. 2°.

(2) LA MANTIA V., *Notizie e documenti sulle consuetudini delle città di Sicilia*, pag. 128, 129.

MIRA, op. cit.

VETRI, op. cit., pag. 453.

Meritano pure di essere menzionati: Leonardo Fontanazza, magistrato dotto; Biagio Piazza, meccanico e matematico di valore, inventore di vari strumenti di fisica, fra essi un goniometro, che in quel tempo, in cui la geodesia era nei suoi primi principi, destò meraviglia; il canonico Giovanni Grimaldi, oratore e poeta; il sac. Filippo Neglia, che si rese celebre per la sua eloquenza e dottrina, a Roma ed in Sicilia, ove salì i principali pergami (1).

Fra tanto stuolo di preclari ingegni, si elevò gigante il cav. can. Giuseppe Alessi, nato a Castrogiovanni il 15 febbraio 1774. L'Alessi, scrive il suo biografo G. Antonio Galvagni, «*fu un teologo egregio, naturalista insigne, scrittore famoso di storia patria e a nessuno secondo, archeologo rinomato, letterato, poeta distinto, critico sagace e profondo*

filosofo». La molteplicità dei suoi sorprendenti lavori, e tutti di siculo tema, acquistarongli, dice lo illustre Gioacchino Di Marzo, un grado eminente di reputazione in Sicilia e oltremare, presso tutti gli scienziati. Fu professore di belle lettere e poi di filosofia a Castrogiovanni; nel 1816 si



Cav. Giuseppe Alessi

stabilì a Catania, ove ebbe per concorso la cattedra di giurisprudenza ecclesiastica; ivi l'Alessi, colla cooperazione di vari eletti ingegni, fondò

(1) AMICO, op. cit.

VETRI, op. cit., p. 436-438.

la magnifica accademia Gioenia e di essa fu presidente. Questa istituzione mostrò al mondo scientifico, che anche la Sicilia si destava dall'arcadico letargo; essa fu destinata a studiare la Sicilia, specialmente, sotto il rapporto della storia naturale. A Catania, ove la sua casa era aperta ai dotti, andavano a visitarlo i più celebri letterati dell'epoca, desiderosi di stringere amicizia con lui e tenere un letterario carteggio.

Le pubblicazioni dell'Alessi sono innumerevoli, ma l'opera, aggiunge il Di Marzo, che vivrà coi secoli e non farà mai dimenticare il nome di lui, è la classica *Storia critica della Sicilia*. Lo Alessi morì di colera a Catania, nel 1837 (1).

Dopo l'Alessi molti altri castrogiovanesi illustrarono la patria: l'avv. Giuseppe Restivo e Giacomo Oddo, nel suo *Apostata siciliano*, chiama sapiente; Giovan Battista Corona, presidente della gran corte civile e criminale di Palermo; il parroco Giuseppe Falautano, professore di filosofia nel collegio degli studi di Castrogiovanni. Di lui pubblicò una dotta e bella biografia il can. Mario Ayala, nella quale fa l'esposizione delle idee filosofiche, morali e politiche di questo filosofo. Le lezioni che il Falautano dettava dalla cattedra, scrive l'Ayala, erano un tesoro inesauribile di dottrina e di sapienza; in esse andavano congiunte a mirabile armonia, la libertà del pensatore moderno e le discipline di un dotto della chiesa. Andato a Palermo ed a Napoli, dice lo Ayala, fu molto ammirato dai dotti di quella città. Fu uno dei pochi magnanimi che al 1848 vagheggiarono e promossero l'unione dell'isola al resto d'Italia; ebbe sentimento di vero filantropo e spese tutto il suo per i poveri. Morì a Castrogiovanni di anni 57, il 23 luglio 1863.

(1) AMICO, op. cit.

VETRI, op. cit., pag. 458-459.

GALVAGNI, *Biografia del can. Alessi*.

SCINA Domenico, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia*, parte 1^a, p. 140.

MINA G., *Bibliografia siciliana*.

Lasciò bella fama di medico chirurgo e di filantropo, Mariano Falautano, fratello del parroco. Nel 1826, a Napoli, da studente, pubblicò un opuscolo pieno di schietto umorismo dal titolo: *Tentativo accademico per conciliare i medici antipatetici e omiopatetici*. Morì a Castrogiovanni di anni 33, il 17 febbraio 1838.

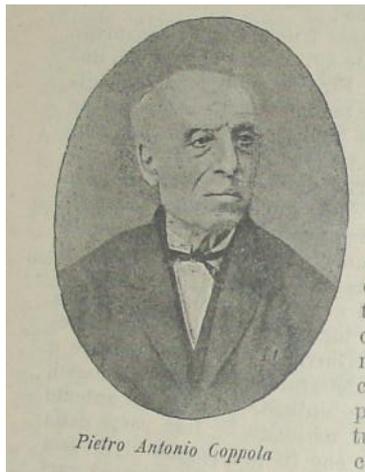
Meritano anche di essere ricordati: Il parroco Giuseppe Marchese (1810-1834), che madama Power, nella sua *Guida di Sicilia*, chiama scrittore coltissimo e di grande ingegno. Occupò posti distinti nel continente; nella sua patria fu direttore del museo della madre chiesa. Lasciò vari scritti inediti, fra i quali l'opera: *Della scienza politica cattolica*; Saverio Marchese (1806-1859), fratello del parroco, letterato e pittore apprezzatissimo; Madama Power parlando di lui dice:

« Saverio Marchese è un'artista di merito distintissimo, il quale agli studi più profondi durati a Roma ed a Firenze, unisce un'immaginazione svariata e brillante; nella composizione è sempre nuovo e facile, nella invenzione sempre peregrino ». Lasciò molti lavori nella sua patria e nell'interno dell'isola. Giovan Battista Spalletta (1804, 1868), giureconsulto valente e dotto nelle lettere greche e latine, pubblicò un'opera lodatissima: *I doveri del giudice*. Il parroco Elia Mingrino (1795-1874), laureatosi in ambo le leggi a Palermo, dettò, non ancora ventenne, umane lettere nel seminario dei chierici di Catania. Giovane d'ingegno vivace e nutrito di studi letterari, filosofici e teologici, sposò con grande entusiasmo la causa ardente dell'indipendenza nazionale, e fece parte della *Carboneria*, del che fu per pagare il fio con la vita. Dotto oratore, salì con successo vari ed importanti pergami di Sicilia. Guadagnò per concorso l'arcipretura di Leonforte. Insegnò, per incarico del governo, filosofia, eloquenza e matematica nel Collegio degli studi di Castrogiovanni. Lasciò molti scritti, quasi tutti inediti.

Il canonico Mario Ayala (1815-1878), oratore e scrittore stimato, pubblicò due opere prege-

voli: *Dell'influenza del governo borbonico sul regime ecclesiastico e la temporalità della chiesa e la questione romana* (1).

Nel secolo già scorso ebbe tre maestri di musica di gran fama: Pietro Antonio Coppola, nato li 11 dicembre 1793, compositore drammatico, scrisse molte opere tutte applaudite, il maggior successo l'ebbe *Nina pazza per amore*, che entusiasmo i principali teatri d'Europa: la si diede a Vienna, Berlino, Parigi, Lisbona e più tardi ebbe uguale successo nel Messico. Per molti anni fu a Lisbona in qualità di direttore di musica al teatro di S. Carlo, ed anche in quello del conte Farrobo e per quest'ultimo scrisse tre opere su libretti in lingua portoghese, ed uno in francese. Nel 1873 si stabilì a Catania, ove per speciale invito as-



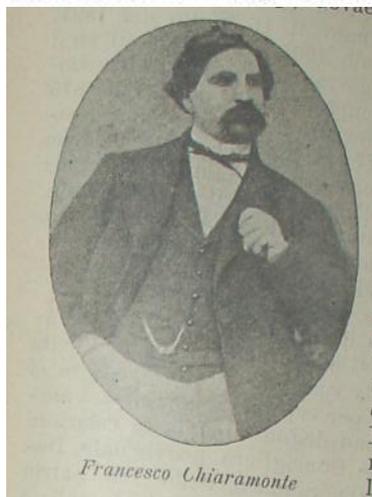
Pietro Antonio Coppola

Pietro Antonio Coppola

sunse la direzione degli istituti musicali di quella città. Visse a Catania gli ultimi anni della sua vita onorato e stimato da quanti ebbero la fortuna di avvicinare quell'ingegno, che tanto onore fece alla Sicilia; ma che ebbe, dice Schmidl, la poco felice ventura di essere contemporaneo del colosso Ros-

(1) ODDO, G. *L'apostata siciliano*, vol. II, cap. XXX. VETRI, op. cit., p. 541-547. POWER, *Guida di Sicilia*. AMICO, op. cit. MIRA, op. cit. AYALA CAN. Mario, *Cenni biografici del parroco Giuseppe Palautano*.

Chiaramonte Francesco, nato il 26 luglio 1809, compositore e maestro di canto al Conservatorio di Bruxelles. Esordì come operista con la *Fenicia*, seguirono altre opere, ma la più applaudita fu l'*Armando il gondoliere*; scrisse pure un'operetta francese *Tempet*, per il teatro lirico di Parigi; Gevaert, direttore del



Francesco Chiaramonte

Francesco Chiaramonte

Conservatorio, di Bruxelles parlando di lui in occasione dei suoi funerali, disse: «Chiara, monte era la personificazione di un' arte che va sempre scomparendo di giorno in giorno; esso appartiene, come il suo illustre compatriota V. Bellini, a quella melodiosa scuola napoletana che deliziò tutta

l'Europa ed esercitò sulla produzione dei grandi maestri classici, una influenza profonda e decisiva». Il Chiaramonte morì a Bruxelles il 1886 (1).

Antonino Pregadio, nato il 1815, maestro di cappella alla chiesa madre, compositore di musica, fecondo e geniale, lasciò un tesoro di composizioni per chiesa e vari inni profani bellissimi. Morì nel 1900.

Nei giorni più vicini a noi, meritano di essere menzionati: l'avvocato Francesco Potenza Lauria (1827-1867), magistrato egregio, che pubblicò varie monografie legali, altri scritti storici e politici pregevoli, e alcune eleganti composizioni poetiche; il medico Franco Longo,

(1) SCHMIDL, *Dizionario universale dei musicisti*. CHILESOTTI, *I nostri maestri del passato*, note biogr. CAROZZI P. E., *Annuario musicale*, anno 1887.

nato nel 1795, morto nel 1879, che godette la stima de' più grandi medici di Sicilia e di Napoli, e l'avv. Paolo Vetri, nato il 1826 e morto nel 1892, diligente raccoglitore di patrie memorie e lodato autore di una storia di Castrogiovanni.

Come uomo politico ricordiamo il comm. Giovanni Roxas, nato il 16 luglio del 1837, morto il 30 gennaio 1905. Fu per molti anni sindaco di Castrogiovanni. Nell'amministrazione provinciale occupò i più alti posti. Dal 1875 al 1902, senza interruzione fu consigliere provinciale. Dal 1877 al 1889, eccetto qualche breve periodo, fece parte della Deputazione provinciale e nell'anno 1893 ne fu presidente. Nella XIX legislatura sedette al Parlamento, quale rappresentante del Collegio di Serradifalco. Dal 1899 al 1901 fu presidente del Consiglio provinciale di Caltanissetta.

Merita ricordo il cav. avv. Sebastiano D'Ayala Leto (1840-1906). Anch'egli occupò nella provincia e nella sua patria alti posti, e si distinse sempre per capacità e correttezza amministrativa. Sono degne di nota le relazioni che scrisse come Consigliere provinciale, Deputato provinciale, Sindaco della sua patria ed anche in occasione di mandati speciali, e di esse alcune furono date alle stampe.

Ricordiamo anche, P. Pietro Rampello ex Generale dei Minimi, morto a Palermo nel settembre scorso (1819-1909). Oratore eloquente e dotto. Sali con gran successo i più importanti pergamini d'Italia. Nel 1870 per incarico del Papa Pio IX, recitò due discorsi in lingua latina nel Concilio Eucumenico Vaticano, discorsi splendidi, che gli valsero la nomina a Generale dell'Ordine. Fu membro d'insigni accademie, Esaminatore prosinodale, Revisore ecclesiastico, membro del Collegio teologico.

Fra i viventi vanno ricordati: Napoleone Colajanni, sociologo e uomo politico, professore ordinario di statistica all'Università di Napoli. Egli nacque di agiata famiglia il 27 aprile 1847. Educato dal padre, che era un patriota, nel

culto della libertà e della patria, giovanissimo ancora, mise in atto i suoi principi. All'età di 15 anni seguì Garibaldi nella spedizione romana e ad Aspromonte fu fatto prigioniero e mandato in carcere. Nel 1866, di nuovo con Garibaldi, prese parte alla guerra contro l'Austria e strenuamente si battè a Cudino e a Bozzecca. Il Colajanni, per le sue idee repubblicane, ebbe vari processi e parecchi mesi di carcere. Abbandonò per tempo la professione di medico-chirurgo e si diede tutto ai suoi studi prediletti e al giornalismo. Collaborò nella rivista repubblicana di Mario, nel *Doverre* e nel *Fascio della democrazia*; a Palermo fondò e diresse l'*Isola*; attualmente collabora in vari riviste e giornali stranieri ed italiani e dirige la sua *Rivista popolare*, tanto diffusa.

È professore dal 1895; stimatissimo dagli studenti. Fu eletto deputato al 1890 nel Collegio plurinomiale di Caltanissetta, poi senza interruzione e con votazioni quasi plebiscitarie, in quello uninominale di Castrogiovanni. Oratore efficacissimo, i suoi discorsi alla Camera sono ascoltati con favore anche dai suoi avversari politici. Colajanni ha combattuto varie battaglie parlamentari, fra le quali più degne di menzione: quella per la domanda di inchiesta sull'Eritrea, dopo i fatti di Livraghi; contro il turpe affarismo della Banca Romana; lotte contro Crispi al tempo dei fasci; difesa del dazio sul grano, col discorso del 29 marzo 1901, che il *Corriere della Sera*, dichiarò degno di essere affisso alle mura, come si usa in Francia; difesa ripetuta del mezzogiorno, della quale è specialmente notevole il discorso dell'11 dicembre 1901, di cui Zanardelli ebbe a dire, che da 40 anni non si era inteso alla Camera, discorso più degno di attenzione; sono notevoli anche il discorso sul catasto (1892), quello sul R. Commissariato in Sicilia (1896); i discorsi del 18 e 19 aprile 1905 contro le pretese dei ferrovieri e il magistrale discorso del 1° maggio 1907 sulle condizioni della magistratura in Italia.

Nella XXIII legislatura, sono importanti discorsi sul dazio del grano, sulle elezioni po-

litiche, sull'azione spiegata dalla R. Marina nel disastro di Messina e Reggio e quello sulle Convenzioni marittime.

Fu membro della Giunta del bilancio, della Giunta pei trattati di commercio, della legge su Napoli, della Commissione per la conversione della rendita, e di quella per la riforma della legislazione del diritto privato, ecc.

Gli scritti principali del Colajanni formano già parecchi grossi volumi; essi non rivelano soltanto una profonda dottrina nelle materie politiche, economiche e sociali, ma anche una mente larga e profondamente scrutatrice, ed il cuore di un grande cittadino. Fra questi scritti, per citarne alcuni, sono: *Sociologia criminale*; *Socialismo*, *Banche e Parlamento*, *Razze superiori e razze inferiori o Latini ed Anglosassoni*, *Per l'economia nazionale e per il dazio sul grano*, *La politica coloniale*, *Manuale di demografia*, *Manuale di statistica teoretica* ecc.

Paolo Vetri, pittore, professore di disegno nell'istituto di Belle Arti di Napoli, nacque il 2 febbraio 1855. L'illustre Morelli, parlando di lui nell'Accademia napoletana di archeologia, di lettere e belle arti, nella tornata del 12 maggio 1896 disse: «Il Vetri è uno dei più forti artisti e dei più compiti della nuova generazione, di quelli che al magistero tecnico, avvalorato dal continuo e progressivo esercizio, accoppiano quel corredo di studi ausiliari che l'arte perfezionata richiede». Il Vetri è ritenuto uno dei primari artisti d'Italia, non solo dal Morelli, il cui apprezzamento ha sommo valore, ma anche da tutti quei competenti che spesso si sono occupati di suoi lavori nelle riviste, nelle mostre e nelle accademie. Questo illustre pittore alla valentia artistica unisce una grande bontà d'animo e rara modestia.

Ha fatto un gran numero di lavori tutti apprezzatissimi, fra i quali: gli affreschi nella chiesa di S. Francesco e nel palazzo del barone Paino in Palermo, gli affreschi nella biblioteca nazionale di Napoli, nel pronao della chiesa di S. Vitale a Fuorigrotta (Napoli) il sipario del nuovo teatro di S. Maria di Capua,

i quadri: Le Mummie, Caronte, S. Gregorio Magno, S. Lucia, S. Giuseppe ecc.

Benemeriti cittadini. Fra i tanti ricordiamo: Can. Giuseppe Potenza, Luigi Grimaldi, Giovanni Amarù, dottoressa Santa Tusa, Paternò Tedeschi Raimondo, Vincenzo Lo Vecchio, i quali segnaronsi per la loro filantropia, istituendo diversi legati di beneficenza. Meritano anche di ricordarsi: Francesco Rotondo, che istituì e dotò il collegio degli studi; Costanza Casale, moglie del Rotondo, che fondò e dotò l'orfanotrofio femminile; Carmela Rivolone, che legò una rendita di L. 1000 per maritaggio di zitelle e vedove povere, ed una rendita di L. 6000 ai giovani meritevoli, per attendere nelle università siciliane agli studi di giurisprudenza, matematica e medicina, e per posti di perfezionamento nel regno e all'estero in dette facoltà; la baronessa Rosalia Varisano, che legò lire 10 mila all'ospedale Umberto I.

AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO ED ARTI.

Industria agraria. È la più importante delle industrie, con la quale vivono oltre i due terzi della popolazione. Essa ha progredito poco, malgrado Castrogiovanni abbia un territorio in gran parte fertile. Le cause di questo lento progredire, comuni a quasi tutta l'industria agraria di Sicilia, sono: la mancanza di capitali, le scarse conoscenze tecniche, l'assenteismo dei proprietari, specialmente dei latifondisti, la deficienza di corsi d'acqua, onde si hanno mancanza di avvicendamenti razionali nella cultura dei latifondi, drenaggi primitivi, irrigazione scarsissima, mancanza di macchine, deficienza di strade campestri, di case coloniche, di acque potabili, scarso uso di concimi chimici, tranne dei perfosfati, di cui si fa un discreto consumo. Molto danno risente l'industria, anche dalla poca sicurezza che si ha nelle campagne funestate, specie, in questi anni, da latitanti ed abigeatari. A tanti mali si è aggiunta l'emigrazione: la diminuzione della mano d'opera ha contribuito a portare un sen-

sibile aumento nei salari dei contadini. « L'elevazione dei salari, scrive Colajanni, se è un bene per la classe lavoratrice, ha conseguenze non piacevoli per i proprietari. Se il danno fosse soltanto individuale, chi studia i fenomeni dal punto di vista sociale e degli interessi collettivi, non potrebbe preoccuparsene. Ma le proporzioni prese dall'emigrazione fanno sì, che in date zone si cominciano ad abbandonare certe culture, per deficienza di braccia, anche pagando bene il lavoro, e questo è danno sociale. La stessa elevazione di salari, condurrà ad una svalutazione della terra ed alla diminuzione dei redditi che eserciterà la sua influenza sulla economia pubblica (1) ».

Sistemi di coltivazione: Nelle località vicine si fa una rotazione biennale, cioè: un anno leguminose, per lo più fave, concimate e sarchiate, l'altro anno frumento. Nelle località più lontane è in uso la terzeria, cioè: un anno il terreno resta a pascolo, un anno a maggese nudo, il terzo anno si semina a frumento e qualche volta si fa il ristoppio. Nelle terre vicine è in uso la mezzadria, le terre lontane si danno generalmente in affitto.

Prodotti: Il territorio, oltre i cereali ed i legumi, che sono i prodotti principali, produce pure erbaggi, olio, mandorle. La produzione delle frutta, essendo pochi gli alberi, è scarsa; così pure la produzione del vino che era abbondante prima che la fillossera distruggesse i vigneti; ma questi, da alcuni anni, si sono incominciati a ricostituire.

Caccia: Al Pergusa e al Lagastello, in autunno e d'inverno è divertente, e nello stesso tempo lucrosa, per chi ne fa mestiere, la caccia alle anitre, germani reali, folaghe, aironi ed altri uccelli acquatici migratori.

Pesca: Al lago Pergusa, si pescano piccoli pesci chiamati volgarmente *mazzamurru*, e qualche anguilla. Nel 1886-87, per ripopolare il lago di pesci, vi si gettò una gran quantità di avannotti, i quali perirono quasi tutti.

(1) COLAJANNI N., *Il problema dell'emigrazione*, nel Giornale di Sicilia, 4-5 ott. 1907.

Il Pergusa abbondava di anguille, tinche, cefali ed aterini, ma un 40 anni addietro una grande moria li distrusse. Alcuni ne attribuiscono la causa all'esalazione dal basso di qualche gas micidiale; il farmacista Luigi Vetri, intelligente ed appassionato cultore di scienze fisiche e naturali, in una pregevole monografia, che lasciò inedita, suppone che questa mortalità sia stata causata da qualche epidemia, dovuta allo sviluppo di speciali batteri. Il Vetri però, non osservò che i pesci erano affetti da tenia, e che questa grande mortalità, probabilmente, fu causata dallo sviluppo di questo parassita animale. Di queste epidemie di elminti, nei pesci dei laghi, dei fiumi, e qualche volta anche del mare, gli acquicultori portano tanti esempi.

Un'altra distruzione dei pesci del lago, si ebbe circa un secolo addietro, ai tempi del can. Alessi, il quale ne fa cenno nella monografia sul territorio di Castrogiovanni. Egli crede, che sia stata causata da un'epidemia, ma non dà notizia della malattia che la produsse (1).

Pastorizia: L'allevamento dei bovini è assai decaduto, e ciò si deve, in massima, alla diminuzione delle terre da pascolo, e alla piaga dell'abigeato. L'allevamento dei pecorini è discreto, quantunque anch'esso risenta gli effetti del dissodamento delle terre incolte, e i danni degli abigeati. Alla mancanza delle terre da pascolo si supplisce con le erbe delle terzerie. L'allevamento dei caprini è alquanto sviluppato, ed è esercitato, specialmente, dai caprai lattivendoli, i quali danno luogo a continue liti, per i pascoli abusivi e i danneggiamenti di ogni specie, che commettono di continuo nelle campagne.

Cascificio: Non ha fatto nessun progresso;

(1) STRAFFORELLO, op. cit.
VINCIGUERRA Dacò, *Zoologia e acquicoltura*, nella Nuova Antologia, 16 agosto 1907.
ALESSI G., *Descrizione fisico-minerologica di Enna e del suo territorio*.

si esercitano ancora gli antichi metodi irrazionali di fabbricazione.

Zootecnia: Oltre i bovini, ovini e caprini, si allevano anche suini, cavalli, pollame ecc.

Industrie: Dopo l'agricoltura, l'industria più importante è quella zolfifera. Vi sono fabbriche di paste alimentari, tre mulini a gas povero e molti idraulici, fabbriche di dolci, di acque gassose, di calce idraulica, di gesso, di sapone, di cordami, di crivelli, di laterizi, di cemento, fabbriche di stoviglie, concerie, fabbriche di mobili, tappezzerie, fabbriche di berretti, d'armi, d'organi ecc.

Alberghi: 1. «Hotel Belvedere». Bello edificio sorto nel 1902. È posto presso la piazza Belvedere, in un punto centrale ed amenissimo. E un albergo ben fornito, con trattoria, sala da conversazione, bagni ecc. Questo albergo è frequentatissimo, specialmente dagli stranieri, che in gran numero vengono a visitare la città.

2. «Albergo la Stella», posto vicino la piazza Vittorio Emmanuele, ed altri alberghi di secondo ed infimo ordine.

Importazione ed esportazione: S'importa: pasta, semola, farina, frutta, legumi primaticci, ortaggi, pesci, conserve, dolci, liquori. S'importa pure, legname per costruzione, per mobili, ferro, rame, petrolio, carbone vegetale e fossile, concimi chimici ecc.

Si esporta: frumento, fave, mandorle, fieno, sommacco, mobili, zolfo ecc.

Viabilità: Oltre la linea ferroviaria Palermo-Catania-Messina, sulla quale si trova la stazione di Castrogiovanni, vi sono le seguenti strade provinciali: la strada che da Castrogiovanni passa per il lago Pergusa e al bivio Ramata congiungesi con la nazionale, che parte da Caltanissetta e va a Piazza Armerina; la strada che da Castrogiovanni va alla stazione omonima; quella che da Castrogiovanni va a Villarosa; la strada in contrada Rossi, che parte dalla nazionale Caltanissetta-Leonforte e va a congiungersi con la provinciale Valguarnera-Leonforte. Vi sono, inoltre, molte strade mulattiere.

Banche: a) Cassa rurale S. Gaetano con 332 soci ed un bilancio di L. 154370,52. Riceve depositi al 5 % e fa prestiti al 7 %. b) Cassa agraria di risparmio: «La Madre terra». Si è costituita da recente, riceve depositi al 5 % e fa prestiti al 6 %. c) Un'agenzia del Banco di Sicilia.

Fiere e mercati: Il 17 e 18 maggio, nel piano del monte, ha luogo il più importante mercato di bestiame in Sicilia. Il 13 e 14 settembre, nello stesso piano, in occasione della festa del SS. Crocifisso, vi ha un'altra fiera di bestiame pure importante.

Mercati: Mercato di S. Antonio. È una spaziosa via ben lastricata, con larghe banchine ai lati, ove sono dei fabbricati, con belle e pulite botteghe. Si esercita anche il mercato dei commestibili, nella via Pergusa, nella piazza S. Cataldo, nella via del Salvatore e in molte botteghe sparse in vari punti della città.

Arti e mestieri: Vi è un gran numero di operai in ogni genere di mestieri, e in certe classi operaie, l'offerta di lavoro supera la richiesta, specialmente d'inverno, per cui alquanti operai hanno emigrato. Oltre i mestieri e le arti più comuni, vi sono anche meccanici, organari, accordatori di pianoforti, di strumenti di banda, armieri, fotografi, pittori, decoratori, scultori, ecc. L'operaio castrogiovanese è intelligente e laborioso.

USI E COSTUMI.

I costumi e gli usi degli antichi ennesi erano improntati ai dettami della religione di Cerere, dei quali principale intento fu sempre il progresso morale e materiale degli uomini. Cicerone trovò gli ennesi tanto dignitosi e tanto gravi nel loro contegno che gli sembrarono tutti sacerdoti di Cerere: *non cives sed omnes sacerdotes*. Questo grande oratore li descrive d'indole buona, generosa e ricorda un'antica loro usanza per la quale non facevano testi-

monianza contro chi avesse restituito il mal tolto (1).

Nei tempi posteriori i vari dominatori, principalmente i musulmani, i normanni e gli spagnuoli lasciarono qualche loro tratto sui costumi ed il carattere degli abitanti.

Caratteri fisici degli abitanti: Colorito piuttosto bianco, occhi e capelli castagni, statura media.

Caratteri psichici: Gli abitanti sono intelligenti e operosi. L'istruzione elementare non è trascurata, eccetto negli agricoltori e nei lavoratori poveri delle miniere di zolfo. I figli di operai frequentano numerosi la scuola tecnica. In molti si nota una tendenza alle belle arti, specialmente pittura, scultura e musica, nelle quali vari cittadini si sono resi illustri. I castrogiovannesi sono buoni, cortesi, ospitali, ma intolleranti delle ingiuste sopraffazioni: nelle lotte elettorali politiche, combattute dal 1882 in qua, sul nome dell'illustre concittadino prof. Napoleone Colajanni, ha fatto sempre bella mostra di sé la civiltà e la fiera indipendenza dei cittadini, tanto che si son visti elettori nella più squallida miseria respingere sdegnosi il prezzo della corruzione.

Tradizioni e leggende popolari: In gran numero sono le tradizioni e le leggende che riguardano fatti storici della città. Ve n'ha molte altre formate di racconti e narrazioni fantastiche. L'avvocato Paolo Vetri ne raccolse e ne pubblicò qualcuna.

Canti popolari: Sono caratteristici i canti d'amore, i quali vengon chiamati: *canzuni d'amuri* o *canzuni di sdegnu*, secondo che lo amore o il cruccio muova l'innamorato a cantare (2). Nelle canzoni tradizionali di Castrogiovanni, come in quelle di quasi tutte le città

(1) CICERONE, *Verrine*, v. § 50.
VETRI P., *Enna da primordi all'incasione araba*, pagina 33-34.

(2) Oltre le canzoni d'amore, le quali sono le più caratteristiche e le più comuni, ve n'è anche alcune il cui tema è attinto a leggende tradizionali o a fatti storici locali, o ad argomenti religiosi.

antiche di Sicilia, si osservano le risonanze speciali della storia del paese, cioè immagini mitologiche dei greci, riflessi bizantini, echi arabi, sentimenti romantici della cavalleria normanna, ed anche i fiori della poesia spagnuola.

Le canzoni ordinariamente risultano di otto endecasillabi con una rima variabile, o baciata o alternata; tal'altra, il primo verso si accorda col quarto. Ve n'ha anche di metro diverso ed in tutte si osservano quelle assonanze comuni, in genere, alla poesia popolare. Nelle placide notti stellate, specie nei giorni di festa, spesso si sentivano cantare le canzoni accompagnate dal suono dello scacciapensieri: *'Ngangalarruni*. Oggi, però, si sentono di rado. Ordinariamente è l'innamorato che canta presso la casa della sua amata, sfogando i suoi sentimenti di amore o di corruccio. La graziosa musica che accompagna le canzoni è aritmica e senza misura ed ha un'espressione dolcemente malinconica. Essa probabilmente deriva dalla musica patetica degli arabi.

Un canto popolare per esprimere il dolore dell'innamorato che non ritrova la sua cara, dice:

Quannu passu di cca e nun c'è idda
Oscura mi pari la vanedda.

Un altro canto fa dire all'innamorato:

Passu e spassu di 'sta strata
Passu spissu e m'allammicu,
'Ntra me stissu sempri diu:
Lu miu amuri nun ci sta!

Quest'altro, tutto candore e tutta gentilezza esprime i pregi della donna amata ed il grande sentimento ed il grande affetto dell'innamorato. Si può quasi rassomigliare al *Tanto gentile e tanto onesta pare* dei divino Alighieri:

Quannu veni la notti e a lettu iti
La luna fa la guardia, e vui durmiti,
Quannu sona la missa e vui ci iti
La genti fannu largu e vui trasiti;
E quannu la manu a lu fonti stinniti
Di rosi e sciuri vi la carriati;
Quannu spedi la missa e vui nisciti
La genti senza cori li lassati.

In quest'altro canto, *canzuna di sdegnu*, lo innamorato con rude efficacia esprime l'affie-

volirsi dell'amore, che si va cambiando in corruccio e dispetto, perchè la fanciulla amata si mostra non più meritevole d'affetto, per il vagheggiare di diversi amanti:

A prima ti vidia sira e matina
Ora mancu 'na vota la simana,
Ora c'addivintasti brivatura
Ch'ogni viddanu si ci strica e lava....

Scienza popolare: Il popolo ha la sua meteorologia e la sua medicina. Le previsioni meteorologiche le basa, specialmente, sul movimento delle nubi, sulla loro specie e la loro altezza, sulle fasi della luna e sopra molte osservazioni fatte sugli animali, insetti, vermi, ecc.

La medicina popolare è formata da pratiche mediche tradizionali, commiste a idee superstiziose, ma generalmente, il popolo, in caso di malattia, ricorre subito all'opera del medico.

Credenze e superstizioni: Gli abitanti seguono il culto cattolico, ma con una certa rilassatezza e indifferenza nelle pratiche della fede.

La gente del volgo ha i soliti pregiudizi, crede alla jettatura, al mal'occhio, al venefizio nelle malattie epidemiche, al pregiudizio che non si debba viaggiare di venerdì, nè andare a nozze nei mesi di maggio e di novembre, ritonuti mesi di sventura, ecc.

Spettacoli: I cittadini inclinano per gli spettacoli teatrali, ma prediligono il teatro in musica. Il popolo accorre numeroso a tutti gli spettacoli pubblici; gli zolfatai vanno di preferenza nei teatrini delle marionette.

Alimenti: Gli abitanti non lesinano sulla spesa della cucina. L'operaio, varie volte la settimana mangia la carne, il pesce ed anche commestibili che si dicono di lusso, specialmente in circostanza di feste. Lo zolfataio è poco temperante e frequenta di continuo le bettole; l'agricoltore invece, è sobrio e parco: egli, ordinariamente, mangia pasta e pane di buon frumento, confezionati in casa, legumi, verdura; mangia di rado carne ed è moderato nel bere. Il pane, di solito si confeziona in casa e si usa la farina di farro, realforte, sammartinara, grano marzuolo.

Le ore dei pasti sono: colazione la mattina, pranzo dalle 12 alle 2, cena la sera. Nei pasti, per solito, si beve solamente vino, ma nelle principali feste si usano anche liquori. Un discreto consumo di liquori si fa nei caffè e nelle trattorie.

Abitazioni: Le case sono costruite con pietra locale e malta di calce. In qualche fabbrica si usa la pietra di Siracusa o quella di Calascibetta. Si notano belle case e vari palazzi importanti. Gli operai e i contadini agiati hanno comode abitazioni; i più poveri abitano nelle strade secondarie e generalmente in cassette a pianterreno, che spesso sono tugurii formati da un solo ambiente, qualche volta da una grotta, ove hanno ricetto intere famiglie, con quanto danno dell'igiene e della morale non è a dire.

Fogge di vestire: Nel modo di vestire degli abitanti non si nota nessuna particolarità. Le antiche fogge di vestire sono scomparse; solo è ancora in uso, specie nei contadini e ne' zolfatai, *u scapulari*, sorta di mantello con cappuccio rotondo, fatto di un panno bleu detto *bordiglione*; molti contadini lo portano di abbaglio nero. Si vede pure qualche contadina che porta ancora *a mantillina*: vestimento a guisa di mantelluccio, che copre la testa ed il busto.

Si fa molto lusso dalle mogli dei zolfatai e di certi artigiani, specialmente in circostanze di nozze e di feste religiose di qualche solennità.

RELIGIONE.

Antichi culti: Cerere e Proserpina. In Enna, come si è detto, la dea dell'agricoltura, Cerere, ebbe un tempio famosissimo ed un culto particolare, che da questa città passò in Grecia, in Egitto, nel Lazio ed altrove (1).

Sull'epoca in cui ebbe origine questo culto, non si hanno testimonianze accertate e con-

(1) Dall'ALESSI riportiamo: « L'antichità della Cerere ennese ell'era sì grande, scrive Lattanzio, che tutte le storie dicono di avere la medesima dea primamente

cordi. Il mito fa risalire Cerere all'epoca di Saturno. Secondo Diodoro, ed è l'opinione più accettata, tenendo l'isola i sicani, reputati i primitivi agricoltori, Cerere e Proserpina apparvero fra essi (1).

Il tempio di Cerere, sorgeva sopra un'alta rupe, quasi la dea, dice Amari, vegliasse sopra l'isola sua. In esso, apprendiamo da Cicerone, vi era un simulacro marmoreo di Cerere, grande e famoso, ma non molto antico; ve n'era un altro antichissimo di bronzo di mezzana grandezza con le fiaccole. Avanti al tempio, in un luogo aperto ed ampio, erano due statue, una di Cerere e l'altra di Trittolemo, bellissime e molto grandi. Cerere nella destra avea un bel simulacro della vittoria.

Il culto di Cerere ennese, — scrive Cicerone — è privato e pubblico ed ammirabile in tutta la Sicilia, nè solamente i siciliani ma ancora le altre genti e nazioni, vi prestano venerazione grandissima. I romani, continua Tullio, quantunque avessero nella loro città un tempio bellissimo e magnifico della dea, pure mandarono in Enea i decemviri a placarla e

trovate le biade nel suolo d'Enea e la di lei vergine figliuola essere stata dal medesimo luogo rapita. Tale è altresì l'opinione di Arnobio, di Strabone, di Columella, di Ovidio, di Claudiano, di Igino, di Opiano e di altri scrittori, onde a ragione Cicerone dice, che costa dagli antichissimi scritti e monumenti greci di essere nate Cerere e Proserpina in Enea, di essersi in quella terra primamente ritrovate le biade e da colà e gli ateniesi e gli altri popoli, averle ricevute dalla dea insieme con gli antichissimi riti e con le leggi ».

ALESSI, *Storia critica di Sicilia*, vol. 1°, parte prima, pag. 200-201.

CICERONE, *Verrina V.*

ROMAGNOSI, *Fattori dell'umano incivilimento*, pag. 252, 280, 359.

NATALE V. *Sulla antica storia di Sicilia*, discorso X. FAZELLO, *deca 1*, libro X.

VETRI, *Enea dai primordi all'invasione araba*, p. 21-26.

(1) DIODORO, (v. 2).

SILIO ITALICO, lib. XIV.

LA LUMIA, *Storie siciliane*, vol. I, pag. 14.

HOLM, *Storia antica di Sicilia*, vol. 1°, p. 107.

ALESSI, op. cit., vol. I, parte prima, pag. 189.

andando colà, sembrava che andassero non al tempio di Cerere, ma dalla dea in persona, tanta era l'autorità e l'antichità di quella religione (1).

Ogni anno, al tempo della semina, vi erano le solenni adunanze o le feste di Cerere, che duravano dieci giorni, in uno dei quali, la statua portavasi in solenne processione. Per intervenire alle feste, ognuno doveva parecchi giorni prima purificarsi, bagnandosi tutto il corpo, e a tal'uopo vi erano le terme.

Nei misteri pubblici di questa religione i sacerdoti di Cerere dettavano le leggi e i precetti ispirati sempre al miglioramento dello uomo e del consorzio sociale. Queste cerimonie furono il mezzo artificiale più atto a mettere la civiltà, i costumi, le arti, in diretta ed esclusiva dipendenza dalla religione.

Cerere viene chiamata la fondatrice d'ogni civiltà. Essa diede le prime norme per coltivare i campi, assegnò luogo stabile all'uomo selvaggio ed errante, gl'ingentili i costumi, gli diede proprietà, leggi, patria, donde venne il nome di Tesmofora, vale a dire datrice di leggi; fu chiamata anche Demetra, nome che alcuni derivano da ΔΑ, (dorico terra), e ΜΗΤΗΡ (madre), ed altri dalla sincope di Δπρωμήτηρ, (madre o altrice dei popoli).

Cerere prima coll'adunco aratro

Smosse la gleba e trasse dalla terra

Spighe e miti alimenti, all'uomo la prima

Leggo dettò, di lei sì è il tutto un dono.

(Ovidio, *Metam. V.* (2))

(1) CICERONE, *Verrina V.*

AMARI, *I musulmani di Sicilia*, vol. I, pag. 283.

In quei tempi, scrive ALESSI, la Grecia era al Lazio sommersa, l'Egitto era aperto ai romani, se dalla Grecia, da Egitto o di altrove creduto avessero di trovar origine e Cerere e l'agricoltura e i riti, non già in Enea, ma in Eleusi, in Nisa, in Menfi od altrove inviato avrebbero i loro sacerdoti. ALESSI, op. cit., vol. 1° p. 185.

(2) DIODORO, lib. V cap. 2.

ALESSI, op. cit. vol. I, p. I, pag. 243.

ROMAGNOSI, loc. cit.

FAZELLO T., Dec. I, lib. X.

AMICO, *Lexicon* cit.

VETRI, op. cit. pp. 36, 41, 148.

Proserpina, figlia di Cerere, ebbe in Enna il suo culto. Le feste per quest'altra dea si celebravano nel tempo delle messi. Il mito del ratto di Proserpina ideò il luogo ove questa dea fu rapita da Plutone (1). Diodoro, Cicerone, Livio ed altri dicono che il ratto avvenisse in Enna; Claudiano ed altri, come si è detto, lo descrivono sulle rive del vicino lago Pergusa (2).

Enna accolse anche il culto di qualche divinità greca, difatti innanzi il tempio di Cerere vi era la statua di Trittolemo; nel ca-

(1) Secondo il mito, Cerere fu la terra genitrice che ogni seme accetta nel suo grembo, Plutone la forza generatrice della terra, che trattiene e sviluppa il germe, Proserpina le biade che, segate dall'agricoltore, spariscono per poi germogliare di nuovo.

Il mito così risolvevasi nelle tre operazioni, della seminatura, della fecondazione e della messe.

LA LUMIA, op. cit., vol. 1°, pag. 79, 80, 81.

ALESSI, op. cit., vol. 1°, pag. 222, 223.

(2) CLAUDIANO, *Ratto di Proserpina*.

TITO LIVIO, lib. XXIV, § 39.

CICERONE, *Verr.* V.

DIODORO, lib. V, cap. VI.

SILIO ITALICO, XIV.

Vale la pena di riportare i versi nei quali Ovidio canta il ratto della dea:

Evvi un lago di chiare acque e profonde,
Non lungi a' muri Ennei, per nome Pergo.
Non mai tanti il Caistro ode sull'onde,
Cigni cantar, quanti n'han quivi albergo; (*)
Dal sol l'adombra con l'opacho fronde
Selva che a' fianchi lo difende o a tergo:
Sempre fiori qui sono, qui mai non verna,
Qui ride il suol di primavera eterna.
Mentre sen va di Cerere la figlia,
Com'è stil dell'età, nel bosco ameno,
Or giglio, ora viola ed or giunchiglia
Cogliendo, e n'empia la canestra e il suoo,
E fra le pari sue diletto piglia
Mirar qual più n'ha colti e qual n'ha meno,
Pluto la vede infra 'l compagno stuolo;
Ed amarla e rapirla è un punto solo.

Ovidio, *Metamorfosi*, traduzione di L. Goracci, lib. V.

(*) È popolato, non di cigni, come lo descrive Ovidio, ma da vari uccelli palustri migratori, dei quali abbiamo parlato a proposito della fauna del territorio.

stello erano i tempi di Diana e di Giunone, nel punto chiamato Portosalvo era quello della Vittoria; a Montosalvo la tradizione ricorda che esisteva un tempio di Bacco; ebbe anche il culto a Venere e ad Apollo, come attestano tre monete ennesi, una con la testa di quella dea, e due con la testa di questo nume. Ma eran culti secondarii, culto dominante rimaneva sempre quello di Cerere (1).

Religione cristiana. Storia e tradizioni:
La tradizione vuole che S. Pancrazio sia stato il primo ad introdurre la religione cristiana in Castrogiovanni. Secondo essa, egli venne in questa città verso l'anno 44 di Cristo ed andò ad abitare in una grotta posta nel punto detto Valverde. In questa grotta, il santo predicava la nuova fede e vi radunava i convertiti a praticare il nuovo culto. Ma non tutti gli storici si accordano nell'accogliere e ritenere la tradizione della venuta del santo in Sicilia (2).

Il cristianesimo a Castrogiovanni, nei primi tre secoli, ebbe poca diffusione, poichè il culto a Cerere era ancora nel suo vigore e non accennava a decadenza alcuna; solo dopo gli editti di Teodosio (anno 378) e di Onorio (anno 395), che impedirono il vecchio culto e ordinarono la demolizione dei tempi, sorse in questa città la prima chiesa dedicata alla Santissima Vergine; ma la religione di Cerere, perchè aveva in Enna un culto particolare e perchè secondava con le sue leggi ed i suoi misteri

(1) VETRI, op. cit., pag. 139, 140, 141.

CASTELLI-LIANCELLOTTI, principe di Torremuzza, *Siciliae veteres nummi*.

DE LOMINIS, *Repert. numismatico*.

(2) Questa tradizione è contrastata da alcuni storici. Il CARUSO nelle *Memorie storiche*, mette in dubbio la venuta di S. Pancrazio in Sicilia. HOLM, AMARI la escludono.

HOLM, op. cit., pag. 498.

AMARI, *I musulmani in Sicilia*, vol. 1, pag. 15, 16.

VETRI, *Enna dai primordi all'invasione araba*, p. 298.

APRILE, op. cit., p. 443, 444.

GAETANI, *Vitae*, vol. 1, p. 12.

Padre G. dei cappuccini, op. cit., pag. 398.

l'umano progresso, tardò qualche altro secolo per essere abbattuta (1).

A propagare la religione cristiana a Castrogiovanni, contribuirono molto i frati basiliani; essi nel quinto secolo fondarono due conventi: uno nella valle, tra Calascibetta e Castrogiovanni, l'altro chiamato la Gangia, che serviva da infermeria ai detti frati, fu eretto, secondo la tradizione, innanzi la chiesa di S. Sofia, la quale oggi è in rovina. Di questi stessi tempi si fondò anche un monastero di monache velate, che per congettura degli antichi castrogiovesi, scrive il Cappuccino, era fabbricato ove al presente è la chiesa del SS. Salvatore.

I frati basiliani, durante l'invasione musulmana, e dopo il conquisto della città, lottarono con ogni possa, per mantenere viva la religione cristiana a Castrogiovanni; ed in questo apostolato ebbe molta parte Giovanni Rachetta (frate Elia) (2).

Sotto i musulmani si praticavano vari culti: l'islamismo, che i conquistatori andavano diffondendo; il cristianesimo, il quale, tollerato dagli invasori, si teneva ancora in vita; il giudaismo che vi ebbe la sua sinagoga; ed il culto a Cerere, che non era del tutto scomparso (3).

Venuti i re normanni, la religione cristiana a Castrogiovanni ebbe un grande incremento e furono fabbricate la chiesa di S. Giovanni, la quale funzionò da chiesa madre, e la chiesa di Hamut, poco discosta dalla città, oggi tutte e due in rovina. Da un atto riportato dal Pirro, apprendiamo che di questi stessi tempi sul castello di Lombardia esisteva la chiesa regia di S. Martino.

(1) GAETANI, *Vitae*, vol. II, pag. 208.

APRILE, *Cronologia della Sicilia*, pag. 602.

VETRI, op. cit., pag. 298, 299, 300.

(2) PADRE G. dei cappuccini, ms. cit., pag. 251, 252, e 253.

VETRI, *Gli arabi in Castrogiovanni*, pag. 75-76.

AMARI, op. cit., vol. I, pag. 418, 515 a 517.

(3) VETRI, op. cit., pag. 84-85.

Sotto gli svevi sorse il primo convento dei francescani, nel punto detto dello Spirito Santo.

Un gran fervore religioso si ebbe nel periodo aragonese. In quest'epoca, oltre le chiese ricordate, se ne notavano altre, le quali probabilmente furono fondate in un tempo anteriore, fra cui la chiesa di Maria SS. di Loreto, che funzionò anch'essa, secondo il Pirro, da chiesa maggiore. Poi per opera della regina Eleonora, come si è accennato, fu eretto il magnifico tempio che è madre chiesa, dedicato a Maria SS. dell'Assunta, il cui culto acquistò grande venerazione. In questi tempi i francescani, dal convento dello Spirito Santo si trasferirono nel centro della città, ove fabbricarono un grande convento. Esistevano inoltre, scrive il citato Cappuccino, il convento di santo Agostino, ed anche il primo convento dei carmelitani, che era nel punto ora detto S. Girolamo (1).

Nei secoli XVI e XVII, l'entusiasmo religioso non ebbe limiti, in città e nelle campagne si eressero un gran numero di conventi, monasteri, chiese, cappelle; furono istituite varie parrocchie e sorsero vari stabilimenti di carità e rifulsero moltissimi uomini di santa vita.

Nel principio del 1600 si introdusse a Castrogiovanni il culto di un'immagine di Gesù Cristo, trovata in una grotta presso la porta di Papardura. Per questa immagine, col tempo tanto crebbe la venerazione che in quel luogo, nel 1696, si fabbricò una bella chiesa, chiamata del Crocifisso abbandonato, ove il 14 settembre, si celebra la festa con gran devozione dei cittadini e degli abitanti delle vicine città.

Nel secolo XVIII i conventi e i monasterii di Castrogiovanni acquistarono grande rinomanza per il gran numero di religiosi, e per-

(1) Padre G. dei cappuccini, ms. citato, pag. 130, 262, 265, 267, 299.

AMICO, op. cit.

LITTARA, *Historia Hennensis*, libr. II, cap. XX.

PIRRO, *Sicilia sacra*, pag. 25, 93.

VETRI, *Dagli sceci all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 131, 203.

chè fra questi moltissimi ebbero fama di santità e dottrina. Nè da meno era il clero secolare, dal quale sorsero molti illustri oratori, letterati, scienziati ed uomini di pietà.

Nel secolo scorso è degno di menzione il culto introdotto in Castrogiovanni per il concittadino beato Girolamo De Angelis, che si venera nella chiesa di S. Marco delle Vergini (1).

Clero: Vi sono dieci parrocchie che hanno parroci titolari con giurisdizione ordinaria, indipendenti l'uno dall'altro. Il capo del clero ha il titolo di vicario generale.

Nella principale parrocchia, che è la madre chiesa, officia una collegiata insigne, che gravita sulle rendite patrimoniali della parrocchia, essendo passato il patrimonio proprio al Demanio, per causa della legge di soppressione. La compongono quattro dignità, che contemporaneamente sono parroci, cioè: il priore, il ciantro, il decano, il tesoriere, dodici canonici e dodici mansionari. Essi godono delle insegne di cappa magna con ermellino, mozzetta, rocchetto ecc.

I parroci delle altre parrocchie sono concanonici e quindi hanno pure il privilegio di portare le suddette insegne.

Santa patrona. La santa patrona è Maria Santissima, sotto il titolo della Visitazione. Il culto ebbe origine verso il 1307, quando si eresse dalla regina Eleonora la maestosa chiesa madre, dedicata alla SS. Vergine, che dapprima venne chiamata Assunta e poi, nel principio del sec. XV, col nome di Maria Santissima della Visitazione.

La bellissima statua di Maria SS. fu comprata a Venezia verso il 1412. La festa ricorre il 2 luglio, ma i festeggiamenti incominciano vari giorni prima e continuano anche dopo. Il 29 giugno il simulacro della Madonna si col-

(1) PADRE G. dei cappuccini, op. cit.

VETRI, *Dagli svevi all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 306, 347.

PIRRO, op. cit., pag. 97, 98.

AMICO, op. cit.

loca dalla cappella speciale, a suon di banda e fra le acclamazioni dei fedeli, sull'altare maggiore. Il 30, bande musicali che vengono di fuori e la cittadina, suonano per le vie e per le piazze. Così fanno, a cominciare dal mattino del primo luglio. Alla sera di questo giorno, vespro solenne in chiesa, grande illuminazione nella via Roma e suon delle stesse bande nelle piazze maggiori.

Il 2 luglio, giorno della festa, messa solenne; dopo mezzogiorno grande processione col simulacro, che viene portato alla chiesa di Montesalvo, dai confrati della Compagnia di Maria SS. della Visitazione, vestiti con un abito speciale, bianco, ed a piedi scalzi (1). La statua è preceduta con gran pompa da altri simulacri di santi, dal clero, dalle confraternite, dalla banda, dall'orchestra e seguita da una gran folla di popolo.

La sera al Monte stesso, ove è stato portato il simulacro, vi è fuoco d'artificio, spettacolo veramente bello e per il luogo e per la calca di popolo che va a godere la festa. Poi suon di bande ed illuminazione come la sera della vigilia.

Dopo la prima domenica dal dì della festa, hanno principio le cosiddette *lúmine*, che sono festeggiamenti speciali, che ogni ceto fa, un giorno per ciascuno, con la pompa che può maggiore. Dopo otto giorni il simulacro viene riportato, con la stessa pompa, nella chiesa madre, dove rimane per un'altra settimana esposto alla venerazione dei devoti, e poi viene riposto nella sua cappella speciale con cerimonie solenni, pari a quelle della festa. Con questa funzione, che viene chiamata la *chiusura della Madonna*, ha fine la festa.

(1) Questa confraternita viene chiamata anche *di li nudi*.

Gli ennesi, ignudi sino al cinto e scalzi, trasportavano la statua di Maria. Tutto era stato vano per togliere quella antica usanza. Finalmente verso il 1800, da un Petrosò, s'istituì un legato di maritaggio per le figliuole di coloro che velavansi, e si velarono; ma tutt'ora appellansi: *gli ignudi* e conducono a piedi scalzi l'effigie. ALLESSI, op. cit., vol. I, pag. 204. Nota.

Altre solenni feste. Nella chiesa madre si festeggiano pure con gran pompa: S. Primo, il 3 luglio, la Settimana santa, la novena di Natale e la Madonna dell' 11 gennaio (1). In altre chiese si festeggiano anche con solennità: S. Giuseppe, il 19 marzo; SS. Salvatore, la domenica di Pasqua; S. Cataldo, il 10 maggio; il SS. Cuore di Gesù, nella chiesa di S. Marco, la prima domenica dopo l'ottava del Corpus-Domini e si festeggia anche nella chiesa dei Cappuccini, l'ultima domenica di luglio; la Madonna del Carmine, la seconda domenica d'agosto; la Madonna di Valverde, l'ultima domenica di detto mese; la Madonna delle Grazie, nella prima domenica di settembre; il SS. Crocifisso di Papardura, il 14 settembre, come si è detto, e la prima domenica dopo S. Maria Addolorata; la SS. Concezione l'8 dicembre, che si festeggia nella chiesa di S. Francesco; S. Lucia, il 13 dicembre.

Santi, beati, venerabili: S. Elia, nel secolo Giovanni Rachetta, nato da patrizia famiglia tra l'828 e l'829, morto a Tessalonica il 904. Egli ben lontano dalla sterile pietà dei frati suoi contemporanei, diede tutto se stesso alla patria e alla religione. Durante l'invasione musulmana, come si è detto, fu un prodigio di valore e di coraggio. La leggenda lo pone tra i più grandi santi e gli attribuisce un gran numero di miracoli e molte profezie (2).

S. Luca abate basiliano. Questo santo ad Armento, in Lucania, lasciò gran fama di santità e gli atti della mirabile sua vita si leggono nelle *Vite* del Gaetani. Nella vita di questo santo vengono anche commendati, la beata Caterina moniale, sorella di S. Luca e i di lei figli

(1) Questa festa fu istituita per rendimento di grazie alla SS. Vergine, perchè nell'11 gennaio 1693 la città restò salva dal terremoto, che tanti danni e tante vittime fece in Sicilia.

(2) AMARI, *Storia dei musulmani in Sicilia*, vol. I, pag. 412, 418, 515, 517 e vol. II, pag. 74, 80, 81, 90, 441.

APRILE, *Cronologia della Sicilia*, lib. I, p. 492.

GAETANI, *Vitae*, tom. 2°, pag. 63.

VETRI, *Gli arabi in Castrogiovanni*, pag. 73, 79.

Antonio, Teodoro ed Angelo, tutti basiliani vissuti nel secolo X (1).

Il Pirro ricorda anche: Matteo Curatolo, che fu per lungo tempo presso Scalpello, menando una vita eremitica e perciò gli agiresi l'appellano beato.

Nel *Lexicon* di Amico viene ricordato Andrea Guasto agostiniano. Anch'egli abitò le case degli eremiti di Iudica e di Scalpello e fu il fondatore della Congregazione riformata detta centuripina; fondò vari conventi in Sicilia e morì piamente a Regaluto nel 1619, ed anche a lui i siciliani danno il nome di beato.

Commenda il Pirro: Antonio Arangio dell'ordine dei predicatori; Ruggiero e Bernardo sacerdoti cappuccini e Pietro laico, che dice illustri per purità di costumi e per santità, ai quali è da aggiungere, scrive Amico, *Pietro* laico del medesimo ordine, morto a Malta in fama di santo. Vissero nel secolo XVI (2).

Nell'ordine dei minori riformati, vengono dal Tognoletti ricordati: Suor Elisabetta Ciraulo, vedova terziaria, peccatrice ravveduta che visse una vita di penitenze ed espiazioni. Il ven. F. Lodovico che acquistò fama di santità e che fondò in Sicilia vari conventi. Venerabile Mansueto e fra Diego, anch'essi ricordati per la loro santa vita. Tutti e quattro vissuti nella fine del secolo XVI e nel secolo appresso (3).

(1) Il GAETANI, da due manoscritti trascrisse che S. Luca ed i soprannominati parenti nacquerò a Demenna, ma nelle annotazioni alle vite di S. Luca e S. Vitale, vol. II, pag. 31-35, soggiunse che s'ignora se abbia esistito una città chiamata Demenna e crede che questo vocabolo sia un'alterazione del nome Enna.

GAETANI, op. cit., vol. II, pag. 96.

Nelle Animadversiones in traslationem sancti Vitalis, il GAETANI ricordando S. Luca, senz'altro lo chiamava d'ENNA. Il PIRRO, *Sicilia sacra*, pag. 109, novera S. Luca ed i suoi parenti tra i santi e beati castrogiovanesi. Padre G. dei cappuccini li chiama castrogiovanesi. Anche nei quadroni dei santi ennesi nella madre chiesa vi figurano i suddetti santi.

(2) GAETANI, *Idea operis siculorum sanctorum*, p. 77.

PIRRO, op. cit. pag. 100 — AMICO, op. cit.

(3) TOGNOLETTI Pietro, *Paradiso serafico*.

Nella Compagnia di Gesù acquistò gran fama Girolamo De Angelis, nato nel 1569. Penetrò nel Giappone nel 1611, ed apprendendovi in breve la lingua, predicò il vangelo, con gran profitto ai popoli di quelle vastissime contrade. Insorta una fiera persecuzione contro i cristiani egli prese la spada e combattè in difesa dei correligionari. Trasferitosi fuori il Giappone introdusse per il primo la dottrina di Cristo nell'isola di Iesso, della quale scrisse una accurata descrizione. A Iedo, sede dell'impero, passò gli anni 1622 e 1623, a capo di 49 compagni, lottando con ogni possa in difesa della fede e contro le fiere persecuzioni; ma tradito da un apostata e dato in mano ai nemici, venne arso vivo il 4 dicembre 1624 (1).

Chiese: le principali chiese sono: le dieci parrocchie e cioè: la Chiesa madre, S. Giovanni Battista, S. Cataldo, S. Tommaso, San Bartolomeo, S. Leonardo, S. Leone, S. Giorgio, S. Biagio e S. Pietro. Le chiese filiali più importanti sono: S. Chiara, S. Francesco di Paola, S. Michele, S. Agostino, S. Maria del Carmine, Maria SS. di Valverde, S. Maria Addolorata, S. Francesco d'Assisi, S. Croce, S. Maria la Nuova, Anime sante del purgatorio, SS. Crocifisso, Montesalvo, Cappuccini.

Ordini religiosi-Collegio di Maria: Attualmente esistono solo: Un monastero sotto gli istituti di Monte Carmelo dal titolo di S. Marco le vergini ed un convento di minori riformati chiamato di Montesalvo. Vi è anche un Collegio di Maria (2).

(1) AMICO, op. cit.

BERTOLI, *Storia del Giappone*.

VETRI, *Dagli sveri all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 308, 310.

BENINCASA A., *Vita del beato Girolamo De Angelis*.

(2) Sono in corso le pratiche per fondere il Collegio di Maria con l'Orfanotrofio femminile.

Il monastero di S. Maria delle Grazie nel 1779 venne trasformato in Collegio di Maria sotto la regola di Corradino. Lo istituì e lo dotò il signor Croce Felice Fiddola con testamento del 6 marzo 1759.

VETRI, *Dagli sveri all'ultimo dei Borboni di Napoli*, pag. 307.

Congregazioni ed associazioni religiose: Arciconfraternita del Purgatorio; Collegio del SS. Salvatore; Collegio della Donna nuova; Confraternite della Passione, del Cuore di Gesù, dell'Addolorata, della Concezione, di Maria Santissima della Cintura, di Maria SS. del Carmine, di Maria SS. della Visitazione.

IGIENE.

La media annuale dei morti nell'ultimo decennio è stata 599. Le malattie predominanti sono: angina difterica e catarrale, polmonite, bronchite, malattie dei reni, malaria nei punti paludosi del territorio. La tubercolosi è rara.

La salubrità dell'aria e la bontà degli alimenti mantengono bassa la media della mortalità, e diminuirebbe ancora se si avesse acqua abbondante, tanto per i bisogni dei cittadini quanto per la città.

L'igiene nella classe più misera è un poco trascurata, principalmente per la lamentata scarsità dell'acqua potabile e dell'acqua necessaria per la pulizia delle abitazioni e degli individui.

Molti, fra la povera gente, abitano casette che sono veri bugigattoli privi d'aria e di luce. Alcuni dei più poveri abitano grotte naturali o artificialmente scavate, per la più parte umide.

MORALITÀ.

Gli abitanti in generale sono d'indole buona. Sono zelanti nel mantenere saldi i vincoli di famiglia. Le condizioni morali della popolazione sono buone. Rari i casi di vagabondaggio ed accattonaggio.

La città è tranquilla e civile; la percentuale della sua criminalità è bassa; ma negli zolfatati, ogni tanto, si lamenta qualche reato di sangue. Nelle campagne si deplorano, spesso, degli abigeati ed altri furti.

ISTRUZIONE.

Istruzione elementare: L'istruzione elementare, tanto maschile che femminile, è computa

fino alla sesta classe con 18 maestri e 18 maestre, oltre ad un direttore didattico. Il numero degli alunni d'ambo i sessi è in complesso 1880.

Vi sono pure tre scuole serali comunali, due scuole serali per gli adulti analfabeti e una scuola festiva femminile per le adulte analfabete, istituite dallo Stato, con un numero medio di 300 alunni. Vi funziona il patronato scolastico, istituito nel settembre del 1907, che dà refezioni, vestiti, libri, quaderni a circa 200 alunni poveri.

Le scuole elementari sono distribuite nei due ex-conventi di S. Chiara e di San Francesco d'Assisi, appositamente ridotti ed adattati, per igiene, come richiede la didattica. Quello di S. Chiara è uno spazioso e bello edificio scolastico; in esso, oltre le scuole elementari, vi sono le tecniche e le ginnasiali. Alcune scuole elementari sono distribuite in diversi punti della città.

Castrogiovanni è sede d'ispettorato scolastico, dal quale dipendono i Comuni di Calascibetta, Villarosa, S. Caterina, Resuttana, Vallelunga e Marianopoli.

Istruzione secondaria: Un ginnasio regio, con in media 50 alunni; una scuola tecnica comunale non pareggiata, che funziona come le regie e con gli stessi programmi, con un numero medio di 80 alunni e 15 alunne.

Biblioteche: 1. « Biblioteca comunale ». Fu istituita nel 1867 con i libri dei soppressi conventi dei pp. cappuccini, dei pp. zoccolanti di Montesalvo, dei pp. di S. Francesco d'Assisi, dei pp. di S. Francesco di Paola, degli agostiniani; contiene più di 10 mila volumi, fra i quali molti incunabuli e va sempre arricchendosi di libri, con gli acquisti che annualmente si fanno, e con i doni dei privati. Possiede vari manoscritti; degni di menzione sono: il codice diplomatico della città e la storia di Castrogiovanni del padre Giovanni dei cappuccini.

2. « Biblioteca della madre chiesa ». Ha più di 4000 volumi, fra i quali molti incunabuli e vari manoscritti pregevoli. Non è pubblica, ma lo sarà quanto prima; per ora si permette a qualche studioso di frequentarla.

Vi è una piccola biblioteca nel R. Ginnasio,

e varie librerie private, e fra esse qualcuna importante.

Stampa, tipografie, librerie. Si pubblicano due giornaletti settimanali: « La Gazzetta Ennese », e « la Campana ». Dal 1860 in qua, si sono pubblicati vari giornaletti: « L'Eco perguiseo », « Il Gazzettino ennese », « L'Enna », « La Lotta », « La libertà », « Euno », « L'Enna libera ». Vi sono due importanti tipografie ed un rivenditore di libri.

MERCEDI. PREVIDENZA, ASSISTENZA PUBBLICA, BENEFICENZA.

Mercèdi. La emigrazione, il migliorato tenore di vita, il rincaro dei viveri e delle abitazioni, le agitazioni delle società agricole, le loro affittanze collettive, che danno occupazione a parecchie centinaia di lavoratori, hanno imposto una sensibilissima elevazione nelle mercedi degli operai e dei contadini. Questi ultimi hanno visto migliorare anche i patti agrari.

1. *Società operaia* di consumo, di produzione e di mutuo soccorso, con monte frumentario e cassa operaia di risparmio, fondata il 28 luglio 1889, costituita legalmente il 13 agosto 1897. Capitale sociale, al 31 dicembre 1908, L. 31000, con un bilancio di L. 51000, numero dei soci 368; contributo mensile L. 1. Ai soci ammalati, la società dà medico, medicine e L. 1 al giorno. Alla morte di un socio, le spese funebri son fatte dalla società, ed ogni socio ha l'obbligo di dare una sovvenzione di una lira alla famiglia del defunto.

Il monte frumentario fa mutui ai soci, con l'aggio di un tumolo per ogni salma di frumento (salma di 16 tumoli). La cassa operaia di risparmio accorda mutui ai soci con l'aggio del 7 per cento. La società ha un magazzino di consumo fondato nel 1900.

2. « *La madre terra* » Società cooperativa, agricola, di mutuo soccorso, in nome collettivo, fondata nel 1894, costituita legalmente nel 1903 in soc. anonima, e trasformata in nome collettivo nel 1907. Cap. al 31 agosto 1908, L. 54208,71. Bilancio 1908: Entrata L. 162593,93; Uscita

L. 140 276,38; N. dei soci 680. È ammessa al credito agrario del Banco di Sicilia. Ha una banca agraria, come si è detto, che riceve depositi al 5 per cento e fa mutui ai soci al 6 per cento; un monte frumentario che dà a mutuo ai soci frumento, fave ed orzo, con un aggio in derrate del 10 per cento circa; ha pure due cantine e un magazzino di consumo. La società tiene in affitto vari feudi di circa ettare 2300 che ha subaffittato ai soci. Essa paga il medico ai soci ammalati, ed in caso di morte anticipa le spese funebri. Ogni socio ha l'obbligo di dare una sovvenzione di L. 0,60 alla famiglia del defunto.

3. « *Società Unione professionale, democratica cristiana* », tra contadini, in nome collettivo, fondata nel 1902, costituita legalmente nel 1904. N.º dei soci 365. Bilancio, al 31 dicembre 1908, L. 75058,39. Ha in affitto vari feudi di ettare 672, che subaffitta ai soci. Esercita, per conto sociale, l'industria pastorizia e possiede un branco di 400 pecore. Esercita il credito agrario in denaro, in derrate e concimi chimici, con l'aggio del 7 per cento. Ha una cassa che riceve depositi al 5 per cento e fa prestiti ai soci al 7 per cento. Alla morte di un socio le spese funebri sono anticipate dalla società, ed ogni socio è obbligato di dare alla famiglia del defunto L. 0,50.

4. « *Società industriali e commercianti cattolici* », cooperativa in nome collettivo, sorta nel 1903, costituita legalmente con atto stipulato nell'anno 1908.

5. « *Lega cooperativa di miglioramento fra zollatai* », fondata nel 1903. N.º dei soci 600. Ha in gabella la miniera Severino.

Ospedale Umberto Iº: Fondato con regio decreto del 7 luglio 1898. Funziona bene ed è amministrato dalla Congregazione di carità. È sostenuto con assegni perpetui, stabiliti con atto 5 agosto 1872 e con le rendite di varie opere di culto trasformate nel fine per gli effetti del R. Decreto anzicitato. Ha una farmacia propria ed un ambulatorio per le visite esterne ai poveri. Dirige con grande amore l'ospedale il D.r Pietro Farinato, valente me-

dico chirurgo e filantropo a nessuno secondo (1).

Orfanotrofio femminile: Fondato il 14 luglio 1816, ricovera ed educa orfanelle povere del Comune. Ha un patrimonio di L. 10027,61. Vi sono ricoverate 42 orfanelle.

Istituzioni di beneficenza: 1º Legato Carlino Lo Vecchio, amministrato da una fidecommisseria speciale. 2º Legato istituito dal can. Giuseppe Potenza. 3º id. da Paternò Tedesco Raimondi. 4º id. dall'abate Luigi Grimaldi. 5º id. dalla Dottoressa Santa Tusa. 6º id. da Giovanni Amarù. 7º id. da Carmela Rivolone, ed altri legati di minore importanza, attualmente amministrati dalla Congregazione di carità per regio decreto di concentramento 31 gennaio 1895. Le suddette istituzioni hanno patrimonio proprio devoluto a favore dei poveri, e la rendita annuale è circa L. 8000.

AMMINISTRAZIONE.

Uffici pubblici residenti nel Comune:

Municipio
 Pretura
 Ufficio di Conciliazione
 Agenzia delle imposte
 Ufficio del Registro
 » del Demanio
 Magazzino tabacchi
 Sottotenenza dei RR. Carabinieri
 Esattoria
 Delegazione di P. S.
 Ufficio postale
 » telegrafico
 Ispettorato scolastico.

Consiglio comunale: È composto di nº 30 membri.

Sindaci e RR. Commissari che hanno rappresentato il Comune dal 1860 ad oggi:

1860	Potenza avv. Mariano
1861-63	Grimaldi Gravina cav. Giovanni
1863-64	Marziani b.ne Francesco

(1) A Castrogiovanni vi era il ricco ospedale « Fate bene fratelli » le cui rendite andarono quasi tutte perdute.

1864	Dibilio avv. Franc. <i>R. Deleg. Str.</i>
1864-65	Grimaldi cav. Edoardo
1865-66	Potenza avv. Mariano
1867-69	Ayala cav. Sebastiano
1870-71	Potenza avv. Mariano
1871-74	Ayala cav. Sebastiano
1874-76	Rizzo notar Vincenzo
1876-77	Ayala cav. Sebastiano
1878-80	Roxas cav. Giovanni
1881	Focaccetti avv. Gaspare, <i>R. Comm.</i>
1882-85	Polizzi cav. Vincenzo
1885-89	Corona Giovan Battista
1890	Polizzi avv. Vincenzo.
1891-92	Potenza avv. Giuseppe
1892-95	Romano D.r Angelo
1895	Militello b.ne Enrico
1895-99	Grimaldi cav. Pietro
1899-900	Romano D.r Angelo
1900-901	Bonomo cav. Saverio, <i>R. Commiss.</i>
1901-903	Romano D.r Angelo
1903-904	Ayala cav. Luigi
1904	Militello b.ne Enrico, <i>Pro-sindaco.</i>
1905-906	Longi notar Pietro
1906-909	Roxas avv. Giovan Battista.

Bilancio preventivo del Comune per l'anno 1909:

Entrate ordinarie	L. 248.950,55
» straordinarie	» 8.251,66
Spese obbligatorie ordinarie.	» 186.345,80
» » straordinarie.	» 61.712,37
» facoltative ordinarie	» 28.865 —
» » straordinarie	» 1.500 —
Mutui attivi	» 1.200 —
» passivi.	» — —
Contabilità speciali	» 61.551,49
Movimento di capitali (uscita)	» 2.720 —
Dazi di consumo assunti direttam. »	94.104,76
Sovrimposte sui tribati erariali »	54.715,52

Imposte locali: Sugli esercizi e rivendite; sulle vetture pubbliche; sulle vetture private; sui domestici; sul bestiame; sui carri; sulla minuta vendita; sulla fabbricazione delle acque gassose; sugli spettacoli pubblici.

Servizi in economia: La spazzatura della città e l'illuminazione a petrolio nelle vie secondarie è fatta in economia.

Illuminazione pubblica: Nella via Roma e nelle principali piazze è ad acetilene, nelle vie secondarie a petrolio.

Spese annue per la pubb. istr. L.	68.677,72
» » per il culto »	510 —
» » per la giustizia »	3.589,50

Il Comune non ha debiti e le sue finanze sono floride.

L'Amministrazione comunale ha tutto l'impegno di risolvere i problemi della condotta dell'acqua potabile, dell'illuminazione elettrica e della trazione elettrica fra la stazione e la città.

CIRCOLI RICREATIVI.

Casino di conversazione dei civili: Ha bellissime sale bene addobbate ed è ricco di riviste e giornali. In questo casino, due volte la settimana, da un maestro di pianoforte, appositamente scelto e stipendiato, si danno trattamenti musicali.

STEMMA MUNICIPALE.

Castrogiovanni spiega per arme: Di verde, al castello di tre torri merlate alla ghibellina, quella di mezzo cimata da tre spighe di frumento, il tutto d'oro.

Lo scudo accollato da un'aquila bicipite, al volo abbassato, di nero, membrata d'oro, linguata ed armata di rosso, coronata d'oro alla antica in ambo le teste.

INDICE

DEDICA	Pag.	3
INTRODUZIONE	»	7
BIBLIOGRAFIA	»	11
NOTIZIE STATISTICHE :		
Mandamento	»	13
Circoscrizione del Comune	»	13
Distanze dai capoluoghi	»	14
Popolazione del Comune	»	14
Emigrazione	»	14
Elettori	»	15
Stazione ferroviaria	»	15
GEOGRAFIA FISICA E BIOLOGICA :		
Area	»	15
Configurazione	»	15
Geologia	»	16
Idrografia	»	17
Sottosuolo	»	20
Paesaggio	»	20
Giacimenti minerali	»	21
Clima	»	22
Flora	»	22
Fauna	»	23
STORIA	»	23
ARCHEOLOGIA, MONUMENTI ED OPERE AR- TISTICHE, EDIFICI NOTEVOLI	»	53
SCIENZE, LETTERE E BELLE ARTI. UOMINI ILLUSTRI	»	76
AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO ED ARTI :		
Industria agraria	»	91
Sistemi di coltivazione	»	91
Prodotti	»	92
Caccia	»	92
Pesca	»	92
Pastorizia	»	93
Caseificio	»	93

Zootecnia	Pag. 94
Industrie	» 94
Alberghi	» 94
Importazione ed esportazione	» 94
Viabilità.	» 94
Banche	» 95
Fiere e mercati	» 95
Mercati	» 95
Arti e mestieri.	» 95
USI E COSTUMI :	
Costumi	» 95
Caratteri fisici degli abitanti	» 96
» psichici »	» 96
Tradizioni e leggende popolari	» 96
Canti popolari	» 96
Scienza popolare	» 98
Credenze e superstizioni	» 98
Spettacoli	» 98
Alimenti	» 98
Abitazioni	» 99
Fogge di vestire	» 99
RELIGIONE :	
Antichi culti.	» 99
Religione cristiana. Storia e tradizioni »	103
Clero	» 106
Santa patrona	» 106
Altre solenni feste	» 108
Santi, beati, venerabili, ecc.	» 108
Chiese	» 110
Ordini religiosi. Collegio di Maria	» 110
Congregazioni e associazioni religiose	» 111
IGIENE	» 111
MORALITÀ	» 111
ISTRUZIONE :	
Istruzione elementare.	» 111
» secondaria	» 112
Patronato scolastico	» 112
Biblioteche	» 112
Stampa, tipografia, librerie.	» 113
MERCEDI. PREVIDENZA, ASSISTENZA PUBBLICA, BENEFICENZA :	
Mercedi	» 113
Società operaie, cooperative, ecc.	» 113
Ospedale Umberto I	» 114

Orfanotrofo femminile.	Pag. 115
Istituzioni di beneficenza	» 115
AMMINISTRAZIONE :	
Uffici pubblici residenti nel Comune.	» 115
Consiglio comunale.	» 115
Sindaci e RR. Commissari che hanno rappresentato il Comune dal 1860 ad oggi	» 115
Bilancio comunale	» 116
CIRCOLI RICREATIVI	» 117
STEMMA MUNICIPALE	» 117
ILLUSTRAZIONI :	
Panorama di Castrogiovanni	» 5
Piazza Maestro Chiaramonte	» 9
» Vittorio Emanuele	» 9
Lago Pergusa	» 18
Stemma municipale	» 23
Castello e rocca di Cerere.	» 54
Interno dal castello di Lombardia	» 57
Castello vecchio e torre di Federico II	» 60
Chiesa del Carmine e torre medioevale	» 61
Campanile di S. Tommaso	» 62
» di S. Giovanni	» 62
Palazzo Pollicarini	» 63
Chiesa madre — Facciata laterale	» 69
» Cappellone e coro	» 70
» Volta della cappella del SS.	» 71
» » della Madonna della Visitazione	» 71
» Interno	» 72
» Parte posteriore	» 72
Campanile della chiesa di S. Francesco	» 74
Can. Giuseppe Alessi	» 83
Pietro Antonio Coppola	» 86
Francesco Chiaramonte	» 87